



La persecuzione del socialismo alla Lituania
Un esempio delle tecniche di sopravvivenza per cattolici

INDICE

Prefazione	3
Romas Kalanta	10
La «Cronaca della chiesa cattolica lituana»	14
Appello all'opinione internazionale del mondo libero	18
Una chiesa asservita	24
Principi di una resistenza spirituale e «programma comune»	29
«Terra delle croci»	34
Situazione dei seminari cattolici nell'URSS	39
I sacerdoti colpevoli di esercitare il loro ministero	45
Lettere anonime e professioni di fede	53
Il caso di Simas Kudirka e di altri imputati per reati d'opinione	60
Un processo spettacolare	63
Il delitto di padre Bernard Mickiewicz	77
Il caso di padre Budze	81
I fanciulli e i giovani di fronte alla propaganda atea	83
Alcune testimonianze «in diretta»	91
Lettera di un prete lituano che risiede all'estero dopo un viaggio in Lituania e in Bielorussia	96
Testimonianza di un monaco polacco dopo un soggiorno in Bielorussia e in Lituania	100
Lettera di un religioso polacco di origine lituana dopo un soggiorno presso la sua famiglia	106
«Maria, salvaci!» - Testimonianza di «quattro ragazze lituane» condannate ai lavori forzati in Siberia	119
Nijole Sadùnaite	125
Epilogo	129
Il viso esposto agli oltraggi	133

Estratto del trattato concluso dalla Russia sovietica con la Lituania, nel 1920:

«Conformemente al diritto ammesso e riconosciuto dai Soviet all'AUTODETERMINAZIONE di ogni popolo, come pure al suo diritto di SECESSIONE dallo Stato di cui faceva parte, la Russia riconosce SENZA RISERVE la sovranità e l'indipendenza dello Stato lituano, con tutte le conseguenze giuridiche che ne conseguono, e RINUNCIA PER SEMPRE, DI SUA SPONTANEA VOLONTA, a tutti i diritti che la Russia aveva in passato sul popolo e sul territorio lituano.

«Il fatto che la Lituania sia stata sotto il dominio della Russia non impegna minimamente, per il futuro, il popolo lituano nei riguardi della Russia».

(ALFRED BILTMANIS, *Baltic essays*,
Washington D.C. Latvian Legation 1945, p. 12)

PREFAZIONE

I quattro volumi (1) che abbiamo dedicato alla condizione dei credenti e dei dissidenti nell'Unione Sovietica (le due categorie spesso si confondono) hanno preparato il terreno per quest'analisi, necessariamente sommaria, della situazione delle minoranze cattoliche, annesse in seguito agli accordi tra Hitler e Stalin (Molotov Ribbentrop) nell'agosto del 1939. Abbiamo scelto, a titolo di esempio, la Lituania. Paese insignificante dal punto di vista del territorio, delle ricchezze naturali e del numero di abitanti (tre milioni duecentomila circa), ma la cui resistenza, sul piano spirituale e materiale, suscita l'ammirazione.

Difendendo la loro fede cattolica, i Lituani lottano per la loro indipendenza nazionale. I «delitti d'opinione» per i quali sono sottoposti a persecuzione sono definiti infrazioni alle «leggi sovietiche». Nel corso degli innumerevoli processi intentati contro i cattolici lituani, l'apparenza della «legalità» deve rimanere intatta. Poco importa che il tribunale faccia appello

1) Russia, *Fede e realtà*, verso it., SEI, Torino, 1970; *Solzenicyn il credente*, verso it., Edizioni Paoline, Bari 1977, 4 ed.; *Sacharov e la lotta per i diritti dell'uomo in URSS*, verso it., Edizioni Paoline, Bari, 1976, 2 ed.; *Bukouskij il contestatore*, verso it., Edizioni Paoline, Bari 1977, 2 ed.

a disposizioni non scritte, in flagrante contraddizione con la Costituzione e le leggi vigenti: non si tratta mai di religione (almeno nel corso del procedimento giudiziario), ma di delitti politici. Come al tempo dei nazisti, ogni «resistenza» è illegale.

Per vederci più chiaro, interroghiamo quelli che, all'estero, sono i portavoce del regime sovietico. Nel giornale *Le Monde* del 14 novembre 1975, Nikolaj Efimov, commentatore dell'agenzia di stampa sovietica *Novosti* (di cui è noto il carattere ufficioso, se non ufficiale) ha pubblicato nella rubrica «Libere opinioni» un articolo in cui ha attaccato Sacharov, premio Nobel per la Pace, sotto il titolo: «Ha letto la costituzione sovietica?».

Citiamo:

«Che cosa critica Sacharov, e in che modo, quando chiede di "confermare legislativamente i diritti delle repubbliche federate all'*autoseparazione*"? Ignora forse l'articolo della Costituzione dell'URSS: *A ogni Repubblica federata è riservato il diritto di uscire liberamente dall'URSS? La legislazione che egli reclama esiste già.*

«Dobbiamo quindi concludere che Sacharov è irritato perché le Repubbliche federa te non si separano e lo Stato sovietico non crolla! Sacharov, nel fare la sua domanda, esorta le Repubbliche sovietiche a non mancare di avvalersi dell'articolo 17. *Ma queste repubbliche non lo vogliono, mentre lui lo vorrebbe*». Segue una scarica d'insulti. «*Andrej Sacharov deforma i fatti ... Sacharov è un rinnegato ... Si è allontanato dalla realtà sovietica ...*» (2).

Consiglio vivamente tutti i miei lettori di leggere l'articolo per intero. Per rispondere, evitiamo ogni polemica aggressiva. Lasciamo parlare i fatti.

Nel 1918, approfittando del crollo dell'esercito russo, i tre paesi baltici, incorporati di forza nell'impero degli zar, proclamarono la loro indipendenza: la Lituania il 16 febbraio 1918, l'Estonia il 24 febbraio, la Lettonia il 18 novembre dello stesso anno. Dopo il tracollo del 1920, la Russia sovietica fu il primo stato a riconoscere de jure l'indipendenza e la sovranità dei tre paesi baltici, con tre trattati di tenore analogo. Ecco un passo del trattato concluso con la Lituania:

«Conformemente al diritto ammesso e riconosciuto dai Sovieti all'autodeterminazione di ogni popolo, come pure al suo diritto di secessione dallo Stato di cui faceva parte, la Russia riconosce senza riserve la sovranità e l'indipendenza dello Stato lituano, con tutte le conseguenze giuridiche che

2) Le sottolineature sono nostre.

ne conseguono, e rinuncia per sempre, di sua spontanea volontà, a tutti i diritti «Il fatto che la Lituania sia stata sotto il dominio della Russia non impegna minimamente, per il futuro, il popolo lituano nei riguardi della Russia».

Evidentemente questo testo importante non ci è stato fornito dagli archivi sovietici. Chiunque desiderasse studiare la questione da vicino, non ha che da consultare gli archivi della Casa Bianca o, per riferimenti debitamente controllati, Alfred Biltmanis, *Baltic Essays*, Washington D. c., Latvian Legation, 1945.

Con questi trattati in mano, i tre paesi baltici si sentivano dunque al sicuro da ogni occupazione sovietica. I loro sguardi si volgevano piuttosto con timore e diffidenza verso la Germania nazista. L'URSS frattanto aspettava un'occasione per impadronirsi, senza colpo ferire, dei tre paesi baltici, in considerazione non delle loro ricchezze naturali, ma della loro posizione strategica (3). Probabilmente in Francia non si sa che la caduta di Parigi, il 14 giugno 1940, decise la loro sorte. Non si dovette neppure aspettare la scadenza dell'ultimatum rivolto ai paesi baltici in tale data: tra il 15 e il 17 giugno 1940 l'armata rossa invase i tre Stati. Nell'agosto del 1940, nel corso della sua settima sessione, il Soviet Supremo incorporò la Lituania, la Lettonia e l'Estonia come quattordicesima, quindicesima e sedicesima repubblica dell'Unione Sovietica.

Il movimento di resistenza organizzato in Francia durante l'occupazione nazista è soltanto un debole riflesso della lotta disperata dei popoli baltici per la loro indipendenza. Protetti dalle foreste e dalle paludi, in gruppi male armati, mal vestiti, ma d'indomabile coraggio, i «Fratelli della foresta» tennero in scacco l'armata rossa per circa dieci anni.

Seguirono purghe spietate e deportazioni in massa nelle galere della Siberia: dal 1940 al 1955 circa 400.000 Lituani, 200.000 Lettoni e 90.000 Estoni riempirono i «gulag». Pochi furono quelli e quelle che ne tornarono.

All'indomani del trattato di Helsinki che concluse la «Conferenza sulla Sicurezza Europea e i diritti dell'uomo», è opportuno meditare sulla sorte

3) Per vari secoli (dai tempi dei Vichinghi e della Federazione anseatica), il Baltico fu un «Mare aperto». La prosperità dei paesi limitrofi dipendeva dalle loro relazioni commerciali con tutti i paesi del mondo. Tacito nota l'importanza degli esploratori alla ricerca dell'ambra, «specialità» geologica del mare Baltico. Da sempre, ma soprattutto dai tempi di Pietro il Grande, l'impero russo mirava avidamente alla costa baltica. L'Unione Sovietica è più che mai fedele alla tradizione del «vecchio regime», ufficialmente messo alla berlina, ma in effetti senza interruzione di continuità; cosa che i militanti dei PC occidentali non riescono forse a capire.

aleatoria dei trattati nel blocco dell'Est. Le conseguenze politiche della caduta di Parigi nel 1940 e l'atteggiamento passivo del PCF fino all'aggressione dell'URSS da parte dei nazisti, richiamano irresistibilmente l'insurrezione e il crollo di Varsavia nel 1944, sotto gli occhi dell'armata russa, impassibile sull'altra riva della Vistola. Questa pagina di storia è accuratamente lasciata in ombra da ambo le parti, ma non per questo dovrebbe essere dimenticata da un mondo che vorrebbe essere libero.

Il momento dell'annessione dei tre paesi baltici fu scelto bene. Minacciati nella loro stessa esistenza gli alleati dell'URSS preferirono ignorare. Se ne parlò nei protocolli segreti di Potsdam e di Yalta? Dopo d'allora, vari presidenti degli Stati Uniti hanno dichiarato fiaccamente di non aver mai ratificato tale annessione (4). Da ciò deriva l'importanza per l'Unione Sovietica degli accordi di Helsinki che dovevano sancire i fatti compiuti e le frontiere imposte dalle armi. La tradizione millenaria del rispetto dovuto ai trattati debitamente firmati (*pacta sunt servanda*) diventa per l'Occidente un temibile tranello di fronte all'altro contraente che vede in essi, secondo il mutare della "ragione di Stato", solamente un pezzo di carta. Umanamente parlando, il destino della Lituania (nello stesso modo di quello di altri paesi incorporati dall'URSS come trofei della seconda guerra mondiale) è segnato.

Terminiamo con un testo gravido di significato. L'editorialista del *Chicago Sun Times* in un articolo datato 14 febbraio 1974 scriveva (traduciamo dall'americano):

«Sfortunatamente la situazione della Lituania non ha preoccupato eccessivamente l'opinione mondiale. Peccato che la Lituania non sia un paese non cattolico e non faccia parte dei paesi in via di sviluppo! Se così fosse, forse ... certi ambienti dell'alta diplomazia ecclesiastica ne parlerebbero ... D'altra parte, si tratta di un paese povero, il cui sottosuolo non nasconde né minerali preziosi né petrolio! Se così non fosse, se ne interesserebbero uomini di stato e trust industriali! Ma purtroppo si tratta soltanto di un paese di pochi milioni di abitanti, che si ostinano a volere essere liberi. Non sarebbe questa una ragione sufficiente per aiutarli?».

4) Alcuni giorni prima della conclusione della Conferenza per la Sicurezza Europea (C.S.E.) a Helsinki, il presidente Ford dichiarò pubblicamente che gli Stati Uniti non riconoscono l'annessione da parte dell'URSS della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia. Prima di prendere l'aereo, aggiunse: «La nostra politica favorisce le aspirazioni di tutti i popoli alla libertà e all'indipendenza». Parole che mandano un suono falso nel contesto della situazione internazionale.

Forti di un'amara esperienza, i Lituani contano ormai soltanto su Dio per resistere in una lotta tanto impari. I «Dodici» e i loro discepoli non erano armati meglio quando partirono alla conquista del globo! *Terra di fede, terra delle croci*: il nostro unico desiderio è che il contenuto di questo libro dia ragione al suo titolo. Secondo un metodo già applicato nei quattro precedenti volumi di questa collezione, noi prestiamo una voce ai "muti" e riferiamo le loro testimonianze, attingendo a piene mani nei diciassette quaderni della *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* (L.K.B. Kronika) pubblicati in «Samizdat» fino al momento in cui scrivo queste righe, come pure nei rapporti, lettere e comunicazioni orali dei sacerdoti e dei laici che sono potuti andare "laggiù". Abbiamo immediatamente potuto fare paralleli fra quello che avviene da una parte in Lituania e dall'altra in Bielorussia e in Ucraina dove la Chiesa è stata più crudelmente smantellata nelle sue strutture organiche, ma dove la fame di Dio, negli ambienti dei credenti, non è meno grande. Toccherà al lettore trarne delle conclusioni.

* * *

Non abbiamo minimamente la pretesa di scrivere la storia della Lituania. Il nostro proposito è più semplice e più modesto. Partendo, da testimonianze e da fatti mai smentiti (benché tacciati di antisovietici e condannati come tali), noi compiliamo l'inventario dei metodi di cui si serve un regime ateo per annientare la Chiesa, pur conservando esteriormente un'apparenza di legalità che condanna tali metodi. In fondo, si tratta di smascherare una menzogna, a tutti i livelli. Se ne risentiranno solamente quelli che hanno paura della verità.

La Lituania dispone di un'arma temibile: la sua lingua, le cui radici risalgono alla notte dei tempi, che ha affinità con il sanscrito e mette in imbarazzo i linguisti. Passe-partout della Resistenza, essa smaschera le spie mandate dalla «centrale» già soltanto dall'accento di cui è difficile impadronirsi.

Ma bisogna tenere conto di un altro elemento favorevole: lo spirito indomabile di questo popolo, temprato nel corso dei secoli da terribili prove. Di carattere taciturno e riflessivo, ostinato e ardito, il Lituano è lento a lasciarsi piegare, ma una volta che ha abbracciato una causa da lui ritenuta «sacra», non cederà d'un pollice e lotterà fino alla morte per sostenerla. «Se fossimo delle canne vacillanti, come saremmo sopravvissuti?», mi disse uno studente di laggiù.

«La storia è la memoria di un popolo»: agli avamposti dell'Est, la Lituania conquistata al Vangelo dopo una lotta feroce contro i Cavalieri

Teutonici che avevano tentato di imporglielo per forza, dall'oggi al domani si popolò di santi e divenne missionaria. Di colpo, ora, gli occupanti si accaniscono a nascondere e a deformare la sua storia. Ma «buon sangue non mente»: leggendo le testimonianze riferite in questo libro non si può fare a meno di concludere che soltanto un lungo tirocinio delle Beatitudini ha potuto forgiare una simile resistenza. Sono i fanciulli quelli che più ci meravigliano.

Prima della guerra, in Lituania c'erano due arcidiocesi: quella di Kaunas e quella di Vilnius, nonché quattro diocesi: Telsiai, Vilkaviskis, Panevėžys, Kaišiadorys. Dei sedici vescovi esistenti nel 1940, dodici sono morti trucidati o in seguito a lunghi periodi in prigione, due sono «agli arresti» e privati di ogni diritto di amministrare le loro diocesi: mons. Sladkevičius e mons. Steponavičius; mons. Brizgys coadiutore di Kaunas, vive in esilio (5). Vedremo nel corso di queste pagine i gravi problemi che pongono i candidati alle sedi vacanti, imposti dal regime ateo e talvolta accettati dalla Santa Sede ... come ultima risorsa. Lasciamo in sospeso la questione: nessun vescovo oppure vescovi collaboratori? L'esperienza di dieci anni sembra dimostrare che le nomine ratificate dal Vaticano nel senso della sua Ostpolitik si sono concluse tutte con un fallimento, sul piano ecclesiale, «introducendo lupi nell'ovile», come mi ha dichiarato senza ambagi un sacerdote lituano. Tutti i preti di laggiù concludono unanimemente che «è meglio non avere vescovi che avere vescovi traditori». Evidentemente una propaganda a senso unico si accanisce nel far credere a Roma che la politica di mons. Casaroli dia, in fin dei conti, buoni frutti. Quelli «che la pensano diversamente» possono far sentire la loro voce unicamente attraverso pubblicazioni clandestine, spietatamente braccate e soggette alle più dure rappresaglie. Uno sbarramento sapientemente predisposto impedisce forse ai dicasteri romani di vedere chiaro in una situazione dalle esperienze praticamente incomunicabili?

Il nostro dovere non è quello di giudicare, ma d'informare. Fino ad oggi, in Lituania i credenti sono profondamente convinti che la Santa Sede ignori la tragica situazione di una Chiesa che un potere ateo non è riuscito ad abolire dall'esterno e che cerca, con furberia diabolica, di disgregare dall'interno, facendovi infiltrare i suoi «agenti in abito talare». Giacché i preti e i vescovi collaboratori tengono molto alle apparenze ecclesiastiche!

Il pesce marcisce a partire dalla testa, dice un proverbio russo. Nella vasta

5) Due sole diocesi hanno gli Amministratori apostolici: Kaunas e Panevėžys. Le altre quattro e la prelatura di Klaipėda sono rette da Vicari capitolati.

azione di «autodistruzione della Chiesa» una tattica sperimentata prende di mira anzitutto i vescovi e i membri della gerarchia. Quelli che si oppongono sono silurati. Così mons. Sladkevičius fu condannato a domicilio coatto all'indomani della sua consacrazione episcopale, nel 1957, all'età di 37 anni.

Mons. Steponavičius è agli arresti dal 1961 per aver rifiutato di ordinare sacerdoti alcuni agenti ben noti del KGB. Si tratta ora d'insediare col pretesto della distensione e della coesistenza pacifica, una gerarchia docile alla politica del Cremlino. Immediatamente i preti fedeli al loro sacerdozio sono presi di mira non solo dal KGB, ma dai loro vescovi in preda al panico e poco inclini al ruolo di martiri, «dotati di una spina dorsale flessibile», come mi ha detto un amico lituano.

La resistenza spirituale in Lituania è rappresentata dal popolo di Dio, forte della sua fede, e da preti fedeli all'oro sacerdozio. È l'avvenire che ci fa paura. I cedimenti di quelli che, di fronte a Dio e alla Chiesa, rispondono delle vocazioni sacerdotali, potrebbero dar luogo a un numero crescente di preti collaboratori, presi nelle reti di ricatti o di vantaggi materiali. A poco a poco si costituisce una Chiesa clandestina, con preti che rischiano la libertà e la vita per «ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini». Il potere ateo li perseguita, i loro vescovi talvolta li sconfessano. Il loro comportamento nel corso di processi «per attività antisovietiche» rievoca gli atti dei martiri. Li vedremo, leggendo queste pagine, sul banco degli imputati: sarebbe un delitto fare la minima allusione a quelli che sfuggono per ora alle incriminazioni a cui dà adito l'esercizio del loro ministero.

Ecco due cifre, profondamente eloquenti: al momento dell'invasione sovietica, in Lituania c'erano 1.580 preti. Nel 1974 ne restavano solamente 770, di cui più di cento vecchi e invalidi, dopo lunghi anni di prigionia e di deportazione. Le vocazioni sono numerose, ma le ammissioni ai seminari sono minuziosamente controllate dagli «organi» atei. Criterio per l'ammissione (al massimo dieci o dodici all'anno): «una spina dorsale flessibile» e «la mancanza di carattere».

«Quello che ci salva dalla disperazione, - mi ha detto un giovane lituano che da dieci anni moltiplica i suoi vani tentativi per entrare in seminario - è la convinzione che Nostra Signora della Misericordia, patrona della nostra patria, non ci abbandonerà mai... (dopo un momento di silenzio) *soprattutto ai piedi della Croce*».

ROMAS KALANTA

Maggio 1972. La Lituania attende con angoscia le reazioni del mondo libero ai due «memoriali» inviati a Breznev e a Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, rimasti senza risposta, e fatti poi passare in Occidente, come ultima risorsa. Sul primo, del dicembre 1971, figuravano 1.754 firme. «Ce ne sarebbero state molte di più - mi disse un amico lituano, - se il KGB non avesse arrestato i raccoglitori». L'Appello all'ONU era del febbraio 1972 e firmato da 17.054 delegati dei cattolici lituani. Tutti e due i documenti denunciavano le persecuzioni sempre più feroci inflitte ai credenti, in primo luogo ai giovani e ai fanciulli, in contraddizione flagrante con la Costituzione sovietica, le leggi in vigore «e le convenzioni internazionali» fumate dall'URSS.

Nel loro candore, i Lituani contavano soprattutto sull'appoggio della Santa Sede, che essi ritenevano ignorasse ciò che avveniva nella loro patria.

Furono i giovani, operai e studenti, a prendere l'iniziativa. Nel corso di una riunione, il sabato santo del 1972, decisero di attirare l'attenzione di Roma con un gesto spettacolare. L'esempio di Jan Palach orientò i loro dibattiti. Ma nei giovani cuori la speranza è tenace!

I congiurati del sacrificio supremo si concessero un mese di tempo. Passarono tale periodo con l'orecchio incollato ai transistor, a spiare la più piccola reazione di «Radio Vatican a», poiché, attraverso altre trasmissioni straniere, erano informati del passaggio «nel mondo libero» dei due memoriali. Restava da sapere quale sarebbe stata la reazione del Papa e dei cattolici dell'Occidente. Il giorno di Pasqua sembrava loro particolarmente indicato per una presa di posizione.

Ma non fu detta una sola parola in proposito. Un ebreo, recentemente emigrato in Israele, ha potuto darci alcune precisazioni su questa drammatica attesa. «Non ho mai visto i Lituani così delusi, anzi disperati, come in quel giorno di Pasqua.

Un sacerdote di Vilnius mi disse testualmente: «Abbiamo bisogno come dell'ossigeno di essere rincorati dal Santo Padre! Altrimenti soffocheremo.

Speravamo che questa volta ci avrebbe per lo meno augurato *Buona Pasqua* in lituano. Queste due parole ci sarebbero bastate per sapere che il Vicario di Cristo è con noi! Ma anche questa volta, come per il passato, non ci ha fatto gli auguri. Invece, lo abbiamo sentito alla radio augurare *Buona Pasqua* in russo, ai Sovietici che ci opprimono e che stanno sterminando la Chiesa. Che cosa abbiamo fatto per essere trattati così?».

«Fui sconvolto nel vedere il vecchio sacerdote asciugarsi furtivamente, con la manica della sottana, le lacrime che gli scorrevano dagli occhi. Non sapevo che dire per confortarlo. Aggiunse: "I cattolici lituani sono persuasi che il Papa sia indotto in errore dai dignitari del Patriarcato di Mosca che il Cremlino manda a Roma con la consegna di convincere il Vaticano che è meglio non parlare della Lituania né delle persecuzioni religiose, al fine di facilitare l'intesa e la coesistenza con l'Ufficio dei culti"».

* * *

Il silenzio della Chiesa fece precipitare gli avvenimenti. A Mosca si aspettava la visita di Nixon. Nel corso di una riunione segreta, fu presa la decisione.

Bisognava ad ogni costo rompere quel «silenzio malefico» con un gesto spettacolare che avrebbe attirato, finalmente, l'attenzione del mondo libero sulla situazione dei cattolici lituani. L'olocausto mediante il fuoco sembrava il più indicato. Restava da scegliere la vittima.

Gli esperti di teologia morale aggratteranno le sopracciglia. Il suicidio non è permesso in nessun caso! Resta il delicato problema delle responsabilità. All'ultimo «regolamento di conti» non saranno forse gli «immolati nel fuoco» a dover sedere sul banco degli accusati, ma quelli che li hanno costretti al suicidio. Non per se stessi, ma in quanto segni di estrema risorsa in un mondo senz' anima.

I congiurati, giovani operai e studenti, rivaleggiavano in generosità. Tutti si ritenevano chiamati a testimoniare «come torce viventi». La scelta della vittima non era facile. Decisero quindi di tirare a sorte. Il nome di colui che aveva «vinto» non è stato svelato. Può darsi che si tratti di un giovane che, più tardi, s'immolò nel fuoco a Varena. Al momento stabilito, si fece avanti un altro, d'autorità: Romas Kalanta, il quale motivò la sua decisione con il fatto che si chiamava Romas, dunque «Romano», il che avrebbe forse attirato l'attenzione della Chiesa cattolica romana.

Era nato nel 1953. A fatto compiuto, le autorità sovietiche tentarono di farlo passare per uno «squilibrato». In realtà, era un giovane timido, diligente, profondamente religioso. Di giorno lavorava come garzone in una birreria di Kaunas e la sera frequentava dei corsi di meccanica. A causa delle sue convinzioni religiose, aveva poche probabilità di ottenere e di far valere un diploma.

La maggior parte degli studenti credenti, in Lituania, è sottoposta alla stessa discriminazione. Scelse come luogo per la sua immolazione il parco che

circonda il teatro lirico di Kaunas, dove, nel 1940, dopo averlo invaso, i Sovietici avevano proclamato la «libera adesione della Lituania alla grande famiglia fraterna dei popoli sovietici». Si trattava, una volta ancora, di un segno.

La domenica 14 maggio, di sera, Romas Kalanta si cosparsé di tre litri di benzina, vi dette fuoco e si trasformò immediatamente in un braciere vivente. Lo sentirono gridare: «Libertà per la religione! Libertà per la Lituania! Via i Russi!».

Un'ambulanza lo trasportò al policlinico di Kaunas, dove morì dodici ore più tardi, dopo un'atroce agonia.

Tutta la città fu in fermento. Montagne di fiori si accumularono sul luogo dell'olocausto. La milizia intervenne per disperdere la folla in lacrime e in ginocchio. Il KGB cercò di entrare in azione, ma le sue truppe si trovarono nettamente in minoranza di fronte a una popolazione sovraccitata. Vi furono alcuni scontri. Gli agenti sovietici ritennero più prudente rintanarsi nelle loro case.

Frattanto, affluivano rinforzi. Le strade che portano a Kaunas furono accuratamente bloccate da truppe precipitosamente aerotrasportate dalle interne regioni dell'URSS.

A Roma, *L'Osservatore Romano* annunciò, senza commenti, che l'amministratore apostolico di Kaunas, mons. J. Labukas-Matulaitis, che doveva arrivare, accompagnato da un sacerdote, il 17 maggio 1972, aveva inviato un telegramma rimandando la sua visita *ad limina* a data indeterminata, naturalmente senza precisare il motivo.

I funerali di Romas Kalanta dovevano aver luogo giovedì mattina, 18 maggio. Tutti i giovani di Kaunas si erano dati appuntamento al servizio religioso che doveva precedere la sepoltura. Preoccupati, gli agenti del KGB controllavano giorno e notte fabbriche e cantieri. Mongoli muniti di bracciali rossi sorvegliavano le adiacenze. Fu decretato il coprifuoco. Col favore della notte, attraverso una porta segreta, la polizia riuscì a portar via la spoglia di Romas Kalanta e a trasferirla di nascosto in un cimitero della periferia di Kaunas

Fu la goccia d'acqua che fece traboccare il vaso. Migliaia di giovani, studenti e operai, riuniti per i funerali, si precipitarono nei locali amministrativi sovietici gridando: «Ci prendono in giro! Ci hanno traditi!». Danneggiarono gravemente la libreria dello Stato nelle cui vetrine erano esposti opuscoli propagandistici che esaltavano «l'eterna amicizia tra la Lituania e il popolo russo». Poi vi dettero fuoco. Il KGB batté in ritirata. Inebriata dai suoi primi successi, la folla attaccò e devastò gli edifici pubblici,

a cominciare dal centro del Partito e dalla sede del KGB. I rinforzi di polizia, radunati in fretta e furia dai dintorni di Kaunas, incontrarono una disperata resistenza. Giovani lituani attaccavano gli agenti del KGB a sassate, a bastonate, spesso a mani nude. Per quanto ne sappiamo, non avevano nemmeno bottiglie Molotov. Fu un combattimento improvvisato e feroce.

Da ambo le parti, vi furono morti e feriti. Uno svedese che si trovava allora a Riga, calcolò approssimativamente un numero di quindici morti, trecento feriti e parecchie centinaia di giovani arrestati dalla polizia.

Verso sera, tuttavia, le truppe sovietiche dovettero ritirarsi alla periferia di Kaunas, sull'altra riva di Neris e di Nemunas.

Il 19 maggio, la città era praticamente in mano ai giovani. Andavano su e giù per le vie cantando a squarciagola l'inno nazionale lituano (vietato), agitando bandiere tricolori e l'emblema della Lituania libera, il famoso Vytis. Pur sapendo che l'euforia non sarebbe durata a lungo, gli adulti non poterono resistere a quest'entusiasmo e andarono ad ingrossare le file dei «ribelli». In poche ore la città fu «ripulita» di tutto ciò che sapeva di «occupante»: le targhe delle strade con i nomi dei capi sovietici, i cartelli e i manifesti in russo.

A partire dal 20 maggio la città fu circondata da distaccamenti di paracadutisti trasportati d'urgenza dal Caucaso e dalla Siberia (dunque non suscettibili di contagio ...), e da unità di «sicurezza interna» composte da Mongoli, da delinquenti comuni e dai famosi bezprizorniki o orfani di guerra, senza famiglia e senza tetto, e quindi senza il minimo scrupolo, utilizzati per ogni specie di «lavori bagnati» (1). Lo scontro fu violento e la lotta impari. Tuttavia, i giovani lituani resistettero fino alla domenica 21 maggio 1972.

I sovietici iniziarono subito un rastrellamento spietato. Vi furono più di tremila arresti. Fatto significativo: il Partito non osava fidarsi delle truppe russe di stanza in Lituania, che già nel dicembre del 1970, all'epoca della rivolta degli operai polacchi della costa baltica, avevano manifestato una simpatia fin troppo evidente agli insorti. Immediatamente il comandante in capo della zona militare baltica era stato sostituito con un altro, più rigido.

I servizi di propaganda sovietica presero subito le cose in mano. Minimizzarono l'insurrezione dei giovani lituani, per la maggior parte operai. Romas Kalanta fu presentato come un povero «squilibrato». Si pretese perfino che i genitori del giovane facessero una dichiarazione in questo senso,

1) Termine per indicare «interventi» che fanno scorrere il sangue.

minacciandoli, in caso contrario, delle peggiori rappresaglie (2).

Tuttavia, la tomba di Romas fu infine scoperta nella periferia di Kaunas: Petrasùnai divenne un luogo di pellegrinaggio. Giorno e notte, affluivano «pellegrini» con bracciate di fiori. «La cosa dava ai nervi agli occupanti», mi disse un amico lituano. Una notte, la bara di Romas Kalanta fu tolta e trasferita non si sa dove. Ma i Lituani sono testardi. Come prima, continuano a coprire la tomba vuota con mucchi di fiori. La stessa cosa avviene nel parco del Teatro lirico di Kaunas, dove era avvenuto l'olocausto. Il KGB ha un bel togliere fiori: l'indomani ce ne sono di nuovo altrettanti. Le donne apostrofano direttamente le guardie: «Mostrateci la legge che ci proibisce di farlo». Imbarazzati, i poliziotti non sanno che cosa rispondere. Il risultato più evidente di questa prova di forza in cui, una volta ancora, i manganelli avevano tentato di trionfare sullo spirito, fu un'avversione inestinguibile verso tutto ciò che è sovietico, ad eccezione dei dissidenti «russi» che lottano contro il loro regime.

Una caricatura lituana mostra un capo sovietico carico di decorazioni che sta strangolando due nani mingherlini: la Polonia e la Lituania, e versa amare lacrime. Nella didascalia si legge: «Nessuno mi ama!». È un fatto che dovrebbe far riflettere il nostro Occidente corrotto: si può comprare tutto, eccetto l'amore.

LA «CRONACA DELLA CHIESA CATTOLICA LITUANA»

Il sacrificio di Romas Kalanta, trasformatosi in torcia vivente per attirare, finalmente, l'attenzione del mondo libero, ma soprattutto di quella «Chiesa romana» che egli credeva orgogliosamente di rappresentare con il suo nome di battesimo, segna una svolta nella storia della Lituania e la fine amara di molte illusioni.

Anzitutto si dovette constatare l'indifferenza, finta o voluta degli strumenti di informazione occidentali. La grande paura dei benpensanti favoriva una

2) L'organo del PC lituano, Kauno Tiesa, osò scrivere, il giorno di Pentecoste, che «quei disordini erano stati del tutto anormali», il che prova, agli esperti del codice ufficiale, che il pericolo era stato reale. Il 25 maggio, nel corso di una conferenza stampa, Ivan Udaltsov, capo dell'agenzia sovietica Novosti dichiarò ai giornalisti americani al seguito di Nixon che gli «incidenti» di Kaunas erano stati provocati «da un gruppo insignificante di sediziosi di pessimi costumi». Privi di altre fonti d'informazione, i corrispondenti stranieri minimizzarono questi «incidenti».

propaganda a senso unico. Quale importanza poteva avere sullo scacchiere diplomatico l'immolazione di Romas Kalanta o quella di Jan Palach? (1) D'altronde, «la legge del più forte è sempre la migliore». La Lituania si sentì sola e capi finalmente che, nella famiglia delle nazioni poteva contare unicamente sulle proprie forze, soprattutto spirituali.

Vi è qualcosa di veramente straordinario nel singolare combattimento tra questo David e questo Golia, un popolo di 3 milioni di abitanti che affronta un colosso con 250 milioni di sudditi. I Lituani sono fatti in modo tale che non cedono né alle minacce né alle rappresaglie. Inoltre, una solida formazione politica li aveva messi da secoli al livello delle migliori tradizioni democratiche dell'Occidente. Profondamente credenti, cattolici a tutta prova, sanno distinguere tra una certa diplomazia e la roccia che fu Pietro. Ormai, contano soltanto su questa roccia destinata a sopravvivere fino alla fine dei tempi.

Per di più, il dramma di Kaunas ha fatto capire loro l'importanza della propaganda. Non a caso la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* (Lietuvos Kataliku Baimnyéios Kronika) (2) ha visto la luce «modestamente» il 19 marzo 1972, quindi due mesi prima dell'immolazione di Romas Kalanta. Da tale data fino al momento in cui scrivo queste pagine (dicembre 1975), sono stati pubblicati venti numeri che sono giunti in Occidente. E l'Occidente, finalmente, incomincia a tener conto di questo popolo che preferisce la morte all'asservimento.

Mentre la *Chronika* russa, spietatamente braccata, ha dovuto interrompere per un certo tempo la pubblicazione e la diffusione, questa L.K.B. Kronika, dattiloscritta su carta *pelure*, viene pubblicata entro i termini previsti, con un numero di pagine sempre più considerevole (il 20° conta quarantotto pagine dattiloscritte) e suscita un crescente interesse non solo in Lituania, ma anche al di là dei confini. Il «mondo libero» comincia finalmente a rendersi conto dell'esistenza della Lituania, di un popolo che preferisce la morte all'asservimento.

Il KGB, ben inteso, ha fatto e continua a fare l'impossibile per soffocare queste pubblicazioni. Inutilmente. Si ha un bel moltiplicare le perquisizioni, gli arresti, i mezzi di pressione. Esperta da più di un secolo (3) nell'arte della

1) La cui spoglia, troppo pericolosa per l'URSS, era stata ugualmente trasferita «non si sa dove» ...

2) Sigla: L.K.B. Kronika.

3) Nel corso dell'insurrezione del 1863, ultimo sussulto della «Repubblica delle due nazioni» contro il regime zarista, la Lituania subì le più dure rappresaglie e i migliori

resistenza, la Lituania scivola come un'anguilla tra le mani dei persecutori, sull'esempio di quei «Fratelli della foresta» che per diversi anni, dopo l'occupazione, tennero testa all'esercito sovietico. In effetti è la prima volta che il Cremlino incontra una resistenza così implacabile nell'ambito del suo territorio cosiddetto «monolitico», non solo in nome di rivendicazioni nazionali, ma soprattutto in difesa della fede cattolica. Fenomeno di cui non si può sottovalutare l'importanza in un mondo che sta distruggendo le proprie radici spirituali.

Si tratta di un'esperienza inedita per la politica confessionale del Cremlino. La Lituania è l'unico paese nell'ambito dell'URSS che sia interamente cattolico, non «di marca» ma di *fatto*. Abituato alle divergenze, anzi alle divisioni confessionali, abilmente sfruttate dall'Ufficio dei Culti, il Cremlino incontra nei paesi baltici, dove i cattolici, in certi casi in netta minoranza, trovano appoggio nell'incrollabile solidarietà della Lituania, una forma di resistenza senza precedenti (4), almeno dopo la Rivoluzione d'ottobre.

La politica degli zar infatti differiva da quella attuale soltanto per l'intensificarsi di rappresaglie dovute a un regime ateo. Il governatore russo della Lituania, Muravev Vesatel «l'Impiccatore», scriveva in quei tempi allo zar Alessandro II: «Non ci facciamo illusioni: finché questo paese sarà cattolico, non riusciremo ad inserirlo nel nostro». L'Ufficio dei Culti del Cremlino ha fatto sua questa tesi e agisce di conseguenza. Ma non aveva previsto il comportamento di questo piccolo popolo indomabile.

Regolarmente, a partire dal 1972, L.K.B. Kronika continua ad informarci. Semplici fatti, apparentemente aridi, ma che rievocano gli atti dei

dei suoi figli perirono sul patibolo. Il capo dell'insurrezione, Romuald Traugutt, era lituano. Fu giustiziato a Varsavia, il 5 agosto 1865.

4) Notiamo che la Polonia, malgrado il suo assoggettamento al blocco sovietico, costituisce un'eccezione. Essa figura sulla carta geografica e gode, almeno sul piano internazionale, di una sovranità che sa limitata, ma che rappresenta una buona carta per la diplomazia sovietica, come prova di «tolleranza». Si dimentica facilmente, oggi, quanto sia costato caro a questo paese conservare le sue strutture ecclesiali e la sua fedeltà cattolica. Il fallimento dell'ateizzazione programmata è sfruttato oggi da una diplomazia senza scrupoli come una buona carta da giocare. Non è questo caso della Lituania saldamente accerchiata e tagliata fuori dal mondo libero. La minoranza cattolica della Lettonia, con l'arcidiocesi di Riga e la diocesi di Liepaia (145 sacerdoti e 18 seminaristi) deve la sua vitalità ai legami secolari che la uniscono alla Lituania. L'Estonia è un paese in prevalenza luterano

martiri. Come in Russia, il KGB si accanisce nel liquidare le pubblicazioni del «Samizdat» (5).

Ma mentre la Chronika russa è praticamente aconfessionale, la rivista lituana si limita strettamente alle persecuzioni religiose. Ogni numero comunica «il prezzo di sangue» di una fede apertamente proclamata. Così il n. 13 è interamente dedicato al processo di cinque suoi collaboratori «smascherati», che si è svolto a Vilnius dal 2 al 24 dicembre 1974. Giorno per giorno, siamo invitati a seguire le udienze del tribunale e le testimonianze degli imputati. Il n. 15 della Kronika ci informa della condanna di P. Plumpa e di P. Petronis, rispettivamente a otto e a quattro anni di lavori forzati, mentre gli altri tre si videro condannati a pene da uno a tre anni di prigionia, lontano dal loro paese d'origine. Simili verdetto sembrano spronare lo spirito di sacrificio che anima i giovani ancora più degli «adulti». «Lo dobbiamo a Romas Kalanta, - mi ha detto uno studente di Vilnius. - Bisogna che in alto loco si sappia che egli non è morto inutilmente». Così la rivista clandestina si diffonde a dispetto, anzi proprio a causa delle rappresaglie. Il pericolo viene da un'altra parte.

Il KGB si rende conto che simili «avversari» non potrebbero essere liquidati con la forza. Si cerca dunque di applicare una vecchia tattica che a Mosca ha dato eccellenti risultati, asservendo il Patriarcato al servizio del Partito. In un paese cattolico, la situazione è più delicata. Si dovrà ricorrere a una propaganda a senso unico. Se non si riesce ad adescare alcuni vescovi lituani, si spera di avere maggior fortuna «con il Papa di Roma».

«Non abbiamo paura degli atei - mi ha detto lo stesso studente. - Abbiamo paura del Vaticano».

Non sapendo più che fare, gli agenti del KGB si sono rivolti all'ammministratore apostolico di Kaunas, mons. Labukas, «esigendo» che egli condannasse la Kronika in una lettera pastorale. Mons. Labukas ha nettamente rifiutato.

Allora, ai primi del mese di settembre 1974, i capi delle diocesi lituane ricevettero una lettera anonima, scritta «da un gruppo di sacerdoti progressisti» di Vilkaviskis, che intimavano a mons. Labukas, in occasione del suo viaggio a Roma, «di denunciare sulle onde di Radio Vaticana quelli

5) «Samizdat», in russo, significa «edito per proprio conto», quindi indipendente dalla censura ufficiale (sam: se stesso, izdat: pubblicato). La Cronaca lituana (L.K.B. Kronika) è attualmente presa di mira in modo particolare dagli organi del KGB. Vengono imprigionati i collaboratori, a tutti i livelli, ma non è possibile smentire i fatti.

che tentano di far tornare indietro la ruota della storia»,

Nel suo 12° numero, la *Kronika* smonta punto per punto gli argomenti della lettera anonima, citando una risposta in debita forma, in data 25 settembre 1974, firmata da alcuni sacerdoti della diocesi che si meravigliavano, non senza ragione, che dei confratelli «nel senso della storia» non avessero osato manifestarsi.

Resta da sapere quale uso sia stato fatto nel mondo libero della lettera anonima e della risposta che le venne data. Una certa stampa più o meno manipolata non cerca forse di far passare per «retrogradi» i cattolici dell'Est, denigrandoli in certi dicasteri della curia romana? Gli assenti hanno spesso, se non sempre, torto.

Lo studente di cui parlavo ha aggiunto, con aria inquieta: «Crede che essi riusciranno a convincere Paolo VI? Il papa è infallibile in quanto custode della dottrina, ma non in politica. Per comprenderci, dovrebbe venire a vederci».

È questo un senso di malessere che si va accentuando e che può provocare rovine. Ne riparleremo negli allegati. Vediamo intanto da vicino in qual modo si difende la Lituania.

APPELLO ALL'OPINIONE INTERNAZIONALE DEL MONDO LIBERO

La *Kronika* si è servita di un metodo largamente applicato da tutti i dissidenti nell'Unione Sovietica. Per informare il mondo libero, bisogna mettere con le spalle al muro i responsabili delle persecuzioni religiose, interpellandoli direttamente. È questa la ragione di quella valanga di petizioni, di proteste, di richieste e di reclami rivolti a Brdnev in persona e ai capi dell'Ufficio dei Culti. Non che ci si illuda sull'accoglienza che riceveranno! Ma «quello che è scritto rimane scritto», anche se si tenta di cambiare le carte in tavola. La storia è la memoria di un popolo: si tratta dunque di testimoniare di fronte alla storia.

Inoltre, anche se rimangono senza risposta, questi scritti rivolti alle autorità sovietiche costituiscono una documentazione schiacciante che nessun silenzio potrebbe mettere a tacere e che, varcata la frontiera, riesce a scuotere la nostra ignoranza o, per lo meno, a suscitare in noi un senso di rimorso. Tutti i perseguitati nell'URSS per motivi religiosi o per delitti d'opinione sono unanimi: «*Solamente l'opinione mondiale fa riflettere i nostri carnefici*». Teniamo presente che queste salutari riflessioni raramente portano ad atti di tolleranza o di riparazione, ma i fatti dimostrano che i capi del Cremlino

temono tutto ciò che offusca l'immagine irreprensibile che essi cercano d'imporre all'estero. In fin dei conti, la verità «rende» sempre.

Già prima dell'immolazione di Romas Kalanta e della pubblicazione della Kronika, Mosca e l'ONU venivano sommerse da lettere con migliaia di firme. Citiamo a titolo d'esempio la «Petizione dei cattolici lituani» del dicembre 1971 indirizzata a Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite:

«Non avendo un rappresentante ufficiale all'ONU, ci permettiamo di rivolgerci direttamente a Lei, signor Segretario generale.

«Sta di fatto che nella nostra repubblica i credenti non godono dei diritti proclamati dall'articolo 18 della Magna Carta dei diritti dell'uomo.

«Facendo appello all'articolo predetto e alla Costituzione sovietica, ci siamo rivolti a più riprese agli organi supremi dell'URSS per chiedere che cessi ogni discriminazione tra credenti e atei e che le leggi siano rispettate. Abbiamo quindi scritto:

- nel settembre del 1971, un esposto firmato da 2.000 cattolici di Prienai;
- nell'ottobre del 1971, un esposto firmato da 1.900 fedeli della parrocchia di Santaika nel distretto di Alytus;
- nel dicembre del 1971, una petizione firmata da 1.344 parrocchiani di Girkalnis del distretto di Raseinai.

«Nessuno di tali documenti ha avuto l'onore di ricevere una risposta ufficiale. benché la legislazione sovietica preveda il termine di un mese per dar seguito ai reclami dei cittadini e fornire una risposta valida.

«I funzionari si arrogano il diritto di procedere alla nomina dei sacerdoti, strettamente riservata alla gerarchia (1).

«Il codice penale della Repubblica lituana prevede certe sanzioni per la persecuzione dei credenti. In realtà, tali sanzioni non sono applicate a nessuno.

«Nel 1970, il ministero della Pubblica Istruzione ha licenziato a Vilkaviskis l'insegnante elementare O. Briliené a causa della sua fede. L'amministrazione di Vilkaviskis le ha proibito di cercare lavoro nella città. Nessuno chiede conto a questi funzionari delle trasgressioni alle leggi sovie-

1) Il cardinale Wyszynski pagò con tre anni di prigione e di detenzione il suo famoso «non possumus» del 1953 al progetto del decreto sulle nomine ecclesiastiche. Il PCP fu costretto a cedere, il che non gli impedisce di spiare il momento propizio per allineare la Polonia sulla politica religiosa del Cremlino che ha per fine l'asservimento della Chiesa, sull'esempio del Patriarcato di Mosca.

tiche. Ed ecco che gli intellettuali non osano più professare apertamente la loro fede.

«I funzionari non permettono ai fedeli di ricostruire, anche a loro spese, le chiese distrutte dall'incendio, come quelle di Sangrùda, di Batakiai, di Gaurè. A costo di enormi difficoltà si ottiene talvolta l'autorizzazione di creare delle piccole cappelle in abitazioni private, mai nei luoghi delle chiese distrutte.

«Potremo citare tutta una lista di vessazioni e di difficoltà create artificialmente che suscitano nel nostro popolo una profonda diffidenza verso la Costituzione e le leggi sovietiche. Chiediamo quindi al Governo sovietico di concederci la libertà di coscienza, garantita dalla Costituzione, ma rimasta finora lettera morta. Noi non vogliamo belle parole alla radio e sulla stampa, ma uno sforzo reale degli organi governativi e amministrativi per applicarle in pratica, di modo che noi cattolici possiamo sentirci cittadini a pieno diritto dell'Unione Sovietica».

Questa «petizione» (rimasta senza risposta come tante altre rivolte all'ONU) era seguita da un numero di firme mai raggiunto: 17.054.

Non potremo sottolineare mai abbastanza fino a qual punto l'Unione Sovietica tenga conto dell'opinione internazionale. Fu quindi dato un ordine di ricercare e individuare i firmatari. È possibile farsi un'idea della solidarietà del popolo lituano osservando le date delle petizioni dopo il dicembre 1971 e il numero crescente dei firmatari. Nel 1973 un ukase intimò ai «cittadini» di dichiarare tutte le loro macchine per scrivere inviando anche alcuni «campioni» dei caratteri e della loro «forza di battuta». Nel maggio del 1973, Breznev prima e poi, in mancanza di risposta, le organizzazioni internazionali ricevettero una petizione con 30.782 firme. Una volta ancora i Lituani denunciavano «le discriminazioni a cui sono sottoposti i credenti». Quando si pensa ai rischi che corrono i raccoglitori, questa cifra (su tre milioni di abitanti!) ci lascia sbalorditi.

Oltre alle petizioni e alle proteste globali, se ne moltiplicano altre, con scopi più strettamente determinati. All'indomani di un anno dedicato alla donna (il 1975), scegliamo un appello a Breznev che dovrebbe trovare in Occidente una singolare risonanza:

«Noi tutte, madri cristiane, domiciliate nell'Unione Sovietica, presentiamo a voi, nostri governanti, la petizione seguente:

«Noi crediamo profondamente in Dio, Creatore dell'universo. Siamo profondamente convinte del suo amore infinito per tutti gli uomini, poiché si è avvicinato a noi, inviando nel mondo il suo figlio unigenito, Gesù Cristo, che con la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione ha riscattato il

mondo intero dal peccato. Preghiamo per tutti gli uomini, affinché Dio apra la loro intelligenza, ispiri loro il desiderio della conversione, non lasci perire le loro anime immortali. Preghiamo anche per voi, nostri governanti.

«Siamo pacifiche cittadine di questo paese, viviamo e lavoriamo nel silenzio e nella pace, non facciamo male a nessuno. Siamo, per la maggior parte, madri di famiglie numerose.

«La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dagli Stati appartenenti all'ONU, che avete firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, proclama esplicitamente: "I genitori hanno il diritto di assicurare ai loro figli un'educazione religiosa conforme alle loro convinzioni. È proibito imporre a chiunque o a un gruppo etnico un'ideologia incompatibile con le loro convinzioni".

«Frattanto, nel paese che governate, in cui vivono milioni di credenti, questi diritti fondamentali dell'uomo non sono rispettati. Essendo atei, voi permettete ad atei fanatici di opprimere brutalmente i credenti. Decreti incompatibili con le leggi vigenti e con gli impegni internazionali proibiscono i gruppi di preghiera, le riunioni delle donne e dei giovani, la mutua assistenza fraterna. L'applicazione di tali disposizioni ha come scopo l'eliminazione fisica dei credenti.

«Sopportiamo pazientemente queste angherie, attingendo forza e fiducia nel sacrificio del nostro Salvatore. I credenti vi hanno inviato migliaia di lettere, da tutti i confini del vostro immenso paese, per chiedervi di mettere fine a questa campagna di crudeli persecuzioni. Avevamo il diritto di contare sul vostro intervento. Ebbene, per tutta risposta, avete dato il via a un intensificarsi di attacchi. Ci sono stati eccessi, atti di violenza, licenziamenti, allontanamenti di fanciulli e di studenti dalle loro scuole, espulsioni; sono stati imprigionati padri di famiglia, sposi e perfino, sembra incredibile, madri di famiglia.

«Non vi scriviamo per lamentarci. Dio voglia che queste sofferenze riguardino soltanto le madri! Ma si tratta dei nostri figli che perseguitate, che maltrattate, giustificandovi di fronte all'opinione internazionale con il famoso slogan: "Vogliamo preservare i fanciulli dall'influenza nefasta di un'educazione cristiana".

«I fanciulli sono testimoni delle perquisizioni perpetrate nelle nostre abitazioni. Fin dalla più tenera età, sono traumatizzati dall'arresto dei loro padri, delle loro madri. Molti di loro sono stati sottoposti ad interrogatori negli uffici del KGB. Tremano di spavento alla vista dei poliziotti. I loro compagni di classe non credenti vengono istigati a prenderli in giro, a trattarli da "oscurantisti".

«Possiamo dimostrare con casi concreti che gli atei non favoriscono minimamente l'educazione dei nostri figli, ma che, al contrario, li sconvolgono e li rovinano. È forse questo il loro obiettivo? Se volessimo riferire tutti i fatti, non basterebbe un grosso volume. Ecco alcuni esempi, significativi:

«Nel villaggio di Strasemy, quando i fedeli salirono sul treno dopo le celebrazioni religiose, furono picchiati da agenti del KGB. Parecchi ragazzi furono colpiti da commozione cerebrale, con poche speranze di guarigione (2).

«Vladimir Stundiup, alunno della scuola n. 15 a Luk, fu picchiato con frattura della clavicola. Nella scuola di Gorkij, il figlio di Serafin Judincev, il cui marito sta morendo in prigione per la sua fede in Dio, è sottoposto a innumerevoli angherie fisiche. Nelle nostre città e nei nostri villaggi, quasi tutti i figli di genitori credenti subiscono simili trattamenti...

«L'espulsione dalla scuola per la fede in Dio è divenuta legge, poiché, malgrado le nostre proteste, nessun ragazzo che ne era stato allontanato vi è stato mai riammesso. Quando i genitori sporgono denuncia, vengono messi di fronte a quest'alternativa: "O rinunciate alla vostra fede, o i vostri figli saranno espulsi dalla scuola". Se i genitori si ostinano, ai ragazzi vengono dati voti "insufficienti" per le "scienze sociali", il che li elimina automaticamente.

«Attualmente la condizione dei credenti è divenuta ancor più critica a causa della pubblicazione di un nuovo decreto su "la famiglia e il matrimonio". L'articolo 19 stabilisce che i genitori, o uno di loro, possono essere privati della patria potestà, se viene accertato che non adempiono il proprio dovere in maniera adeguata o che ne fanno cattivo uso ... Questo decreto serve come argomento "legale" per strappare i fanciulli alle loro famiglie. Citiamo qualche esempio: a Kiev, i Kozorezov, genitori di otto figli. Il padre è stato messo in prigione per le sue convinzioni religiose e, di conseguenza, privato della patria potestà. Così pure, a Nicopol, la commissione per i minorenni ha dichiarato decaduti dalla patria potestà F.M. e M.G. Zurba adducendo a pretesto che "le loro figlie, Ludmila, nata nel 1953,

2) La Kronika n. 9 riferisce un fatto sconvolgente. Nel corso dell'anno scolastico 1972-73, al liceo di Jonava, l'insegnante Slapkauskienè rimproverava e umiliava spesso l'alunno Leonas Rosinas, perché andava in chiesa. I suoi compagni, così aizzati, «lo maltrattavano e lo picchiavano», Si cercò di «convincere» la madre, la quale rispose «cortesemente» che credeva in Dio e che avrebbe educato i figli secondo le sue convinzioni. Il 5 ottobre, Leonas ritornò dalla scuola «appena cosciente». Trasportato d'urgenza all'ospedale, dovette essere curato per tre mesi «in seguito alle botte ricevute sulla testa».

e Olga, nata nel 1957, subiscono fin dall'infanzia l'influenza religiosa dei loro genitori, il che è contrario al programma dell'educazione raccomandata dallo Stato". Tutti i direttori delle scuole elementari e secondarie sono obbligati a comunicare agli organi centrali del Partito i nomi dei genitori di ragazzi credenti.

«Tutto questo ci fa temere una campagna in piena regola per strappare i fanciulli alla nostra tenerezza materna, con tutte le sofferenze, anche fisiche, e gli choc emozionali che ne derivano. Chi potrebbe immaginare, anche soltanto in parte, l'angoscia di un fanciullo strappato a sua madre? Non è spaventoso che simili cose accadano ai nostri tempi, esattamente come ai tempi della schiavitù descritta ne *La capanna dello zio Tom*, quando il piccolo Harry poteva essere venduto come un oggetto? E tutto ciò proprio mentre, nelle assemblee internazionali, prendete le difese dei fanciulli vittime della discriminazione razziale! Ebbene, l'articolo 19 del vostro decreto sul matrimonio e la famiglia vi dà il potere di strappare i fanciulli ai loro genitori a causa delle loro convinzioni religiose! Il mondo civile non ha mai visto una simile discriminazione, dettata dall'odio di ciò che dovrebbe essere sacro anche ai non credenti: il diritto del fanciullo all'amore dei suoi genitori. Chi dunque vi ha ispirato questo massacro di innocenti? Non si tratta certo del bene dei nostri bambini, ma di quell'odio che vi acceca e di cui vi vergognate, poiché nascondete accuratamente quello che avviene nel nostro paese, tacciando all'estero di «maneggi antisovietici» la nostra preoccupazione per l'educazione religiosa dei nostri figli. Anziché pensare al bene dei nostri piccoli, volete strappare loro non solo la fede in Dio, ma quanto vi è di essenzialmente umano: volete estirpare dai loro cuori ogni traccia d'amore e farvi attecchire l'odio. Il vostro scopo finale è quello di fermare il cammino della Chiesa. Ma il Cristo ha detto che «le porte dell'inferno non prevarranno» contro quelli che vogliono assassinarla.

«Noi tutte, madri cristiane, non possiamo affidarvi i nostri figli, poiché li rovinare. Non possiamo tacere e non taceremo. Sono i nostri figli, noi li abbiamo messi al mondo, noi li difenderemo con tutte le nostre forze. Nessuno al mondo potrebbe togliere questo diritto alle madri. Anche le belve difendono i loro piccoli, talvolta a prezzo della vita. Il diritto di amare, di proteggere, di educare e di difendere i nostri figli è sancito da tutte le legislazioni del mondo; nel nostro paese dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali alle quali aderiamo, dal rispetto della nostra coscienza e dai comandamenti del nostro Salvatore».

Seguono 1.453 firme.

Questa petizione-protesta delle «madri cristiane» fu preceduta, e seguita, da molte altre analoghe. Il silenzio delle «autorità» non le scoraggia. Entro un termine adeguato, in mancanza di risposta (prevista dal codice sovietico entro un mese al massimo dopo l'invio di un reclamo da parte dei cittadini), questi testi sono inviati all'estero. Fino ad oggi, la Lituania si fa delle illusioni, 41 attribuendo il silenzio del mondo libero alla mancanza d'informazioni. Il giorno in cui queste illusioni svaniranno alla luce brutale dei fatti, c'è il rischio che la disperazione s'impadronisca di questo piccolo paese dal coraggio irriducibile.

UNA CHIESA ASSERVITA

Abbiamo ora ascoltato, simile a un coro delle tragedie greche, il lamento delle madri. Interroghiamo adesso i sacerdoti colpevoli di esercitare il loro ministero.

L'URSS approfitta della situazione privilegiata dei suoi organi di informazione, monopolio dello Stato, per diffondere «false informazioni» riguardo alla «libertà religiosa» che regnerebbe in Lituania. Il «Samizdat» si riferisce, fra gli altri, a un articolo pubblicato il 18 novembre 1973 da un certo Ruggero Orfeo sul settimanale italiano *Settegiorni*, chiaramente ispirato dall'Ufficio dei Culti e che provocò, sulle colonne della *Kronika*, una sferzante rettifica.

La gerarchia cattolica? Su questo punto la «politica» dell'Ufficio dei Culti è identica in tutti i paesi colonizzati dall'URSS a seguito della seconda guerra mondiale. L'obiettivo numero uno consiste nel mutilare le chiese locali, sopprimendo i vescovi uniti a Roma e insediando, non senza l'aiuto del Vaticano blandito con promesse fallaci, vescovi fantocci, al servizio del KGB o «addomesticati» dalla paura. In Lituania, un certo Justas Rugienis (1) fu incaricato (come il capo di Pax in Polonia) di asservire la Chiesa alla politica del Partito. Per raggiungere il suo fine, aveva instaurato il terrore. Le deportazioni in Siberia si susseguivano a ritmo allucinante. Dopo l'occupazione del paese nel 1940, conformemente a un accordo segreto con

1) Nel 1973 fu sostituito da Kazimieras Tumėnas perché «troppo odiato dalla popolazione». Specializzato nelle torture più raffinate, finiva le sue vittime a colpi di stivali, come accadde a quel prete che aveva osato chinarsi per raccogliere il rosario, dono del vescovo nel giorno della sua ordinazione.

Rider e violando cinque trattati internazionali e i patti di «non aggressione», la Lituania era stata tacitamente «incorporata» all'URSS.

La resistenza accanita dei «Fratelli della foresta» durò più di nove anni (dal 1944 al 1953). Come rappresaglia «700.000 Baltici» furono deportati in Siberia. Nella sola notte dal 14 al 15 giugno 1941, 40.000 Lituani. Uno dei superstiti è riuscito a far giungere in Occidente un rapporto che' fa drizzare i capelli sulla testa: «Maledicevamo i miliardari americani che erano gli alleati dei nostri carnefici! Auguravamo loro di trovarsi un giorno al posto nostro, per imparare a pensare un po' agli altri. Un maestro agonizzante gridò con tutta la forza dei suoi polmoni che dopo la morte avrebbe chiesto a Dio non il castigo dei carnefici, ma dei loro collaboratori».

Per completare questo macabro quadro, ecco alcuni passi della dichiarazione di Liudvik:as Simutis, condannato a venticinque anni di lavori forzati in Mordovia, inviata al «Presidente del Soviet Supremo» dell'URSS. Rimasta senza risposta, fu fatta giungere in Occidente (marzo 1972):

«Avevo cinque anni quando mi fu mostrato il cadavere di mio padre, irriconoscibile. La metà del suo viso era gonfia, color cenere, l'altra metà come un grumo di sangue. La pelle delle mani e dei piedi cadeva a pezzi. La lingua, con uno spago infilzato, gli usciva dalla bocca. I suoi organi genitali erano schiacciati (lo seppi solamente più tardi). Ecco come imparai a conoscere "la più bella democrazia del mondo"! Il socialismo in quanto tale non mi dispiaceva, ma il regime dell'URSS non ha nulla a che vedere con il socialismo ...».

Sullo scacchiere sovietico la Polonia, con la sua indipendenza, serve da facciata rassicurante per una propaganda che va predicando la tolleranza. A questo proposito, nulla è più istruttivo di un confronto con i territori incorporati dall'URSS in seguito agli accordi di Yalta e di Potsdam. La sorte della Lituania è un tipico esempio.

Bisognava anzitutto liquidare i vescovi ribelli. Abbiamo sotto gli occhi le fotografie di quelli che furono torturati a morte, deportati nei campi di lavori forzati, destituiti per la loro fedeltà a Roma:

- l'arcivescovo Teofilus Matulionis, ordinario di Kaisiadorys, morto nel 1962 dopo venti anni di prigionia. Il suo viso austero è soffuso di una pace che non è più di questo mondo;
- mons. Ramanauskas, ausiliare di Telsiai, morto nel 1959 dopo dieci anni di lavori forzati;
- mons. M. Reinyš, arcivescovo di Vilnius, torturato a morte nella prigione di Vladimir nel 1953;
- mons. Borisevičius, fucilato nel 1947.

Potremmo allungare la lista. Questi fatti apparterrebbero forse a un passato ormai «trascorso»? Le repressioni, anche se meno brutali, non sono cessate.

Così, mons. V. Sladkevičius, vescovo di Kasiadorys, è agli arresti dal Natale del 1957, giorno della sua consacrazione (all'età di 37 anni), e mons. Steponavičius è agli arresti dal mese di gennaio 1961 «perché aveva rifiutato di ordinare tre seminaristi, agenti del KGB».

Il delicato problema della successione riempie i cattolici lituani di una profonda angoscia.

«Il regime ateo dell'URSS si propone di darci il colpo di grazia per mano del Vaticano», leggiamo nel n. 9 della L.K.B. Kronika. In essa per la prima volta si accenna al «doloroso silenzio» di Paolo VI. Questo è appunto lo scopo delle visite di Gromyko e di altri dignitari sovietici, compresi quelli del patriarcato di Mosca, al Sommo Pontefice: alla vigilia della conclusione della Conferenza sulla Sicurezza europea, l'URSS teneva più che mai a imporre al mondo la sua immagine irreprensibile, ad uso esterno, ed è facile indovinare quanto i mass media del blocco sovietico abbiano sfruttato queste «visite amichevoli».

Un funzionario della Pubblica Istruzione, Pozdniakov, dichiarò sogghignando a una delegazione lituana, composta dal rettore del seminario di Kaunas, dal vescovo V. Brizgys, ausiliare del metropolita di Kaunas (attualmente in esilio) e da mons. Borisevičius, vescovo ordinario di Telsiai:

«Che bisogno avete di seminari? Né il Papa, né gli Stati Uniti vi libereranno dalle mani della Russia. Su quel nano che è il vostro paese è piombato con tutto il suo peso il colosso sovietico. Non illudetevi! Quello che l'URSS ha fatto in venti anni, lo realizzerà nel vostro paese fra due, tre anni... Di qui ad allora, non avrete più bisogno di preti ...» (L.K.B. Kronika n. 9).

Il n. 10 della Kronika pone una questione imbarazzante: «Gli atei sono riusciti a ottenere dal Vaticano, male informato della situazione reale nel nostro paese, nomine e promozioni per sacerdoti indegni. "I consiglieri" del Vaticano volevano così disarmare psicologicamente i sacerdoti veramente fedeli e compromettere la curia romana ai loro occhi e agli occhi dei fedeli».

Segue una lista di candidati ai seggi episcopali proposti dall'URSS e favoriti dal Vaticano. «Non vogliamo manichini rivestiti d'insegne vescovili, ma maestri e padri! Non è in gioco soltanto il destino della Chiesa in Lituania, ma anche il prestigio del Vaticano! Prima di tutto vengano liberati i nostri vescovi che sono ancora agli arresti!

«Non vogliamo vescovi irreggimentati al servizio di Mosca, come Pimen o Nicodim! Il governo ateo della Lituania si arroga il diritto di controllo anche

sui sacramenti, poiché un vescovo ha bisogno di un'autorizzazione speciale per conferire la cresima. Non può nominare un sacerdote responsabile di una parrocchia senza il permesso del Partito! Con abili maneggi si fa in modo che i sacerdoti non dipendano dai vescovi, ma «dai comitati parrocchiali». Dato che questa è la situazione in Lituania, i vescovi che hanno dato prova delle loro virtù, anche se sono in carcere, ci bastano. Se il governo ateo vuole dimostrare buona volontà, liberi i vescovi destituiti e permetta loro di esercitare il proprio ministero!

«Attualmente la Lituania non ha bisogno di nuovi "vescovi" asserviti al regime: ha bisogno di sacerdoti!

«I cattolici e i preti lituani sentono un bisogno urgente di pregare perché la Santa Sede si orienti obiettivamente per quanto riguarda la situazione della Chiesa cattolica lituana, affinché il Santo Padre possa provvedere nel miglior modo ai suoi bisogni» (L.K.B. Kronika, fine 1974, n. 10).

Segue un brano che non abbiamo il diritto di passare sotto silenzio, a rischio di urtare certi prelati un po' troppo diplomatici:

«Per distruggere la Chiesa, gli atei vogliono servirsi della sua gerarchia. Cercano di far nominare ai posti chiave vescovi e sacerdoti docili, i quali applichino direttive che favoriscano l'autodistruzione della Chiesa; sono incaricati di rassicurare l'opinione internazionale sulla pretesa "libertà" della Chiesa in Lituania; impongono limiti al ministero dei sacerdoti, come la catechesi, la visita canonica delle parrocchie, ecc. Gli ecclesiastici collaboratori che devono recarsi a Roma sono prima convocati a Mosca dove sono debitamente istruiti:

- a) su quello che devono dire;
- b) su quello che devono tacere;
- c) sulle persone con le quali devono mettersi in contatto;
- d) sulle persone da evitare.

«Al ritorno da Roma, devono presentarsi agli organi "competenti" per una relazione generale.

«In questo momento circolano voci secondo le quali il Vaticano avrebbe l'intenzione di nominare nuovi vescovi le cui candidature sarebbero presentate dall'Ufficio dei Culti. Nel caso in cui fossero nominati vescovi collaborazionisti, il regime ateo raggiungerebbe gli scopi seguenti:

«1. L'autorità del Santo Padre sarebbe distrutta (sic!). Fino ad ora, tuttavia, quest'autorità è stata incrollabile. Tutti i tentativi fatti dal regime ateo per istituire «una Chiesa nazionale» sono falliti. A tal fine, a un sacerdote condannato a venticinque anni di lavori forzati erano state offerte:

- a) la libertà;

- b) la parrocchia di san Giovanni a Vilnius;
- c) una "gratifica" di centomila rubli.

«Ha rifiutato. Una Chiesa del silenzio non potrà mai approvare una diplomazia che contribuisce al trionfo degli atei, fornendo loro argomenti secondo i quali il Vaticano non vedrebbe di buon occhio i preti fedeli che difendono la fede. Per ottenere concessioni diplomatiche, il governo ateo è disposto a promettere mari e monti, a firmare trattati mirabolanti, che resterebbero lettera morta, come è avvenuto tante volte, anche per quanto riguarda gli impegni, solennemente ratificati dall'URSS, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo (2).

«I sacerdoti e i credenti lituani sono convinti che il loro vescovo, V. Borisevičius, non sarebbe stato messo a morte se il mondo libero avesse allora fermamente reagito. Questo vale anche per i sacerdoti lituani, internati, deportati, giustiziati in massa. L'esempio dei comunisti dovrebbe farci riflettere: che cosa non hanno fatto per difendere Angela Davis?

«2. Alcuni vescovi lituani degni della più profonda venerazione, come l'arcivescovo J. Matulevičius, l'arcivescovo M. Reinys, hanno dato splendide testimonianze, fra i credenti, dell'autorità del vescovo. Se la Santa Sede conferisse la consacrazione episcopale a persone (sic!) indegne, l'autorità del vescovo sarebbe annullata, con grave danno per la Chiesa cattolica lituana.

«3. La L.K.B. Kronika riferisce soltanto un piccolo numero di fatti (a causa delle persecuzioni, non può raccoglierceli tutti) i quali attestano il terrore praticato dagli atei e le sofferenze dei credenti che attendono aiuto da parte dei loro capi spirituali. Costoro, frattanto, vanno strombazzando per il mondo che in Lituania la Chiesa non è perseguitata. Che atroce delusione per i credenti lituani se il Vaticano aumentasse il numero di questi ecclesiastici traditori!

«4. La nomina di vescovi sottomessi al regime ateo darebbe un grave colpo ai vescovi "destituiti" ma venerati dal popolo: mons. Steponavičius e mons. Sladkevičius. Il loro sacrificio perderebbe in tal caso tutto il suo significato e la loro fedeltà al Sommo Pontefice e alla Chiesa sarebbe derisa. E, quel che è ancora più grave, verrebbe esclusa ogni possibilità di reintegra-

2) Sottovoce si ricorda spesso in Lituania un fatto «un po' troppo dimenticato» nel mondo libero. Nel 1939, la Polonia prestava fede ai due trattati di «non aggressione», a est e a ovest, con i Sovietici e con la Germania di Hitler. Ma nell'agosto del 1939, Ribbentrop e Molotov avevano stipulato segretamente la quarta spartizione della Polonia e della Lituania. «La pugnalata alle spalle», data dall'URSS il 17 settembre 1939, pose fine alla guerra lampo a vantaggio dei Nazisti e di Stalin.

zione nei loro diritti alla direzione delle loro diocesi.

«Di conseguenza, i sacerdoti e i fedeli lituani supplicano il Santo Padre e la curia romana:

a) di non nominare in Lituania vescovi asserviti al regime ateo;

b) di consultare, all'occorrenza, i vescovi destituiti, in merito alla personalità dei candidati. In tal caso, bisognerebbe rendere note le candidature dei nuovi vescovi per lo meno sei mesi prima della loro nomina;

c) di non fare nessuna concessione diplomatica agli atei con il pretesto della loro "buona volontà" ... I cattolici lituani avranno tanta libertà quanta riusciranno a conquistarne da sé, come dimostrano alcuni fatti recenti. Potranno ottenere qualche vantaggio soltanto a due condizioni:

- che l'opinione internazionale sia informata;

- che i capi della Chiesa cattolica li appoggino».

(Kronika, n. 10).

Non si potrebbe essere più chiari di così. Questi appelli pressanti riusciranno ad attraversare la barriera del silenzio che custodisce il benessere «del mondo libero»?

Altrimenti, quale sarà il risveglio?

PRINCIPI DI UNA RESISTENZA SPIRITUALE E «PROGRAMMA COMUNE»

«Non dimentichiamo la nostra responsabilità per tutto ciò che è avvenuto ...»

(Sacharov, nel corso di un'intervista pubblicata sull'Observer
nel maggio del 1975).

I lettori della L.K.B. Kronika scrivono spesso alla redazione per esprimere i loro desideri, comunicare fatti, rinforzare i "legami". Citiamo come esempio una lettera pubblicata nel n. 15 della rivista. Essa dimostra, in modo lampante, che la comunanza di lotta per la stessa causa, in una disponibilità completa ai più duri sacrifici, riesce non soltanto ad attenuare risentimenti inestinguibili, ma anche a cancellarli. Così i coraggiosi interventi di Sacharov in favore dei "dissidenti" o "non conformisti" di ogni nazionalità, in modo particolare dei Lituani e degli Ucraini, spingono numerosi "resistenti" «a guardare i Russi con occhi nuovi», Ascoltiamoli:

«Ci hanno appena informato dell'arresto di Sergej Kovalev, dottore in scienze biologiche ...».

(Sergej Kovalev è un amico intimo di Sacharov, membro del Gruppo per la difesa dei diritti dell'uomo nell'URSS e della sezione sovietica dell'Amnesty

international. È stato arrestato a Mosca il 28 dicembre 1974 e condannato il 12 dicembre 1975 a 7 anni di prigione e a 3 anni di deportazione).

«Noi, cattolici lituani, preghiamo perché Dio protegga la salute morale e fisica di questo scienziato. Il mondo d'oggi ha bisogno urgente di amore. Il Cristo ha detto: "Nessuno ha amore più grande di quello di colui che dà la vita per i suoi amici ... ". Siamo convinti che il sacrificio di S. Kovalev, come quello di tanti altri, non sarà inutile.

«Ci inchiniamo profondamente davanti all'accademico Sacharov che combatte nell'URSS per i diritti dell'uomo e davanti a tutti gli intellettuali russi di buona volontà. Con il loro coraggio e i loro sacrifici hanno portato noi, cattolici lituani, a guardare i Russi con occhi nuovi. Il loro olocausto favorisce la causa di tutti i perseguitati, e quindi anche quella dei cattolici lituani,

«Ringraziamo di tutto cuore Aleksandr Solzenicyn per essersi schierato in favore della Lituania. Migliaia di Lituani, soprattutto i forzati dell'arcipelago Gulag, pregano il Signore di benedirlo ...

«Seguendo alla radio lo svolgimento del Sinodo dei vescovi a Roma, ci siamo rallegrati che alcuni padri - come il cardinale Slipyj, il cardinale Stefan Wyszynski, il cardinale Bengsch e altri - abbiamo preso così coraggiosamente le difese dei cattolici perseguitati nei paesi dell'Est. Hanno in tal modo prestato una voce ai condannati al silenzio come noi, cattolici lituani ...

«Con l'aiuto del KGB e tutta una serie di misure amministrative, le autorità sovietiche si accaniscono nel cercare di distruggere non solo la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana*, ma la Chiesa cattolica in quanto tale. Tuttavia noi tutti, cattolici lituani, siamo fermamente risoluti a difendere fino alla fine, con l'aiuto di Dio, i nostri diritti. Vogliamo sperare che il governo sovietico unirà, malgrado tutto, col capire l'errore che commette istigando contro un popolo profondamente credente una minoranza atea, "teleguidata" dal Cremlino.

«Noi tutti, cattolici lituani, supplichiamo i nostri fratelli all'estero e tutti i nostri amici dispersi per il mondo, d'informare l'opinione pubblica e i loro governi sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Lituania.

«Fratelli, il vostro aiuto nel momento attuale può decidere della nostra sopravvivenza» (1).

1) A partire dal 4 gennaio 1975 la Radio Liberty ha cominciato a trasmettere un programma settimanale in lituano. Dal 2 marzo 1975, queste trasmissioni sono divenute quotidiane (nove ore al giorno). L'importanza crescente di tali trasmissioni dimostra che il «mondo libero» non è indifferente alla sorte dei paesi baltici quanto si sarebbe portati a credere

Il movimento democratico che va prendendo sempre maggiore importanza nell'URSS, sotto diverse denominazioni, ma in piena solidarietà con la lotta per la liberazione, ha lanciato in Lituania un duplice programma: "minimo" e "massimo", ad uso interno, ma divulgato in lituano, polacco, russo, tedesco, inglese e francese: più" a titolo d'informazione" che con la speranza di un aiuto qualunque.

Non bisogna sottovalutare questo mutamento dei popoli soggiogati dall'URSS nei loro rapporti con il mondo detto "libero", che essi giudicano in modo sempre più severo. Nel testo del giugno 1974 che abbiamo sotto gli occhi, è detto senza ambagi che nel corso «di una conferenza nazionale clandestina» in cui è stata fatta un'analisi serrata «della situazione morale e politica della nostra patria asservita», le potenze occidentali sono state giudicate senza illusioni: «Indebolite sul piano ideologico, rivaleggiano in concessioni sempre più umilianti nei confronti dei dittatori di Mosca».

La liberazione non può dunque venire dall'esterno, ma dall'interno, facendo scendere in campo quelle «forze interiori» la cui azione è già sin d'ora così efficace. «La lotta sarà lunga e dura», sebbene non sanguinosa. Si tratta insomma della lotta per la verità, predicata da Solzenicyn e di un ritorno alla legalità, poiché la Costituzione e le leggi sovietiche, divulgate all'estero, sono derise entro le frontiere dell'URSS dove lo sciovinismo della Grande Russia, così violentemente denunciato da Lenin, discende in linea diretta dalla politica del regime degli zar.

Le repressioni del KGB non fanno che approfondire, negli ambienti dei giovani, della classe operaia e degli intellettuali, il sentimento dell'identità nazionale e il bisogno organico delle libertà essenziali.

Il Fronte democratico lituano «si dichiara in favore di una Federazione degli Stati baltici, con i paesi fratelli della Lettonia e dell'Estonia, nell'Europa di domani».

Le rivendicazioni del fronte nazionale lituano ricordano le risoluzioni dell'atto finale della C.S.E., firmato a Helsinki, in particolar modo quelle del "Terzo pacchetto". Il governo sovietico in Lituania è trattato da "marionetta" asservita all'impero coloniale sovietico, con una facciata costituzionale" ad uso esterno", ma senza nessuna influenza sulle disposizioni amministrative imposte all'interno del paese. Il ritorno alla legalità e al rispetto degli impegni internazionali come la Carta dei diritti dell'uomo e l'Atto finale della C.S.E. a

Anche su questo punto i giudizi dovrebbero essere più misurati. Alcuni paesi dell'Occidente credono di procurarsi il favore dei Sovietici passando sotto silenzio ciò che potrebbe «dispiacere loro»: in fondo, non raccolgono altro che disprezzo.

Helsinki devono dunque servire da punto di partenza per il risanamento della vita pubblica.

Come Andrej Sacharov, anche il Fronte popolare lituano esige «l'amnistia per tutti i detenuti politici» (2) la cui esistenza stessa è negata dal governo sovietico. Diritto alla lingua nazionale, soffocata dal russo, diritto alle visite dei Lituani che risiedono all'estero, diritto a una stampa indipendente, alla libertà religiosa, alla libertà d'opinione: queste sono in breve le principali rivendicazioni del *programma minimo*.

In quanto al *programma massimo*: libere elezioni democratiche, con partecipazione di tutti i cittadini lituani, esclusi i soldati delle guarnigioni sovietiche.

«Una volta eletto, il governo popolare provvisorio organizzerà un referendum per la secessione della Lituania dall'URSS. Solamente i cittadini lituani potranno parteciparvi.

«Se un libero plebiscito porterà alla secessione, la Repubblica lituana instaurerà relazioni con gli Stati vicini secondo i suoi diritti di sovranità».

Segue un paragrafo assai curioso: «Il fronte nazionale popolare propone che le frontiere della Lituania siano determinate in base a criteri etnici, prendendo come punto di partenza il trattato di pace tra la Polonia e la Lituania firmato a Suwalki nel 1920 e il trattato tra la *Russia sovietica e la Repubblica lituana firmato nello stesso anno da Lenin*» (3)

Le inutili controversie tra emigrati dell'Est sembrano dunque veramente sorpassate! A loro insaputa e a dispetto della storia, queste contese fanno il gioco del governo sovietico che divide per regnare. Ora, la maturità politica

2) Secondo i calcoli, in base a statistiche più o meno ufficiali del professor Reddaway, ce ne sarebbero attualmente circa due milioni. Senza contare i «sepolti vivi» negli ospedali psichiatrici del KGB il cui numero sfugge a ogni inventario.

3) Nel numero 337 (ottobre 1975) della rivista polacca *Kultura*, la redazione ricorda ad alcuni emigrati lituani pieni di «rancore e sospetto» il messaggio del loro compatriota, il professor Zenonas Ivinskis, che raccomandava insistentemente il dialogo pacifico con i Polacchi poiché, scriveva riferendosi all'Unione di Lublino, «questo dialogo è utilissimo e necessario da ambo le parti». Nella prova comune sotto l'occupazione sovietica, antiche controversie perdono la loro importanza. Nelle parrocchie senza sacerdote non si bada alla nazionalità di quei missionari ambulanti che si avventurano in zona nemica e rischiano la libertà, se non la vita. Si può dire esattamente la stessa cosa a proposito delle relazioni tra Ucraini e Polacchi nelle regioni meridionali. I nomi dei sacerdoti arrestati «per esercizio illegale del loro ministero» perché «non registrati» (e con ragione ...) sono eloquenti: Lituani in Bielorussia, Ucraini in questo o quel paese baltico ... Decisamente, il Vangelo non conosce le frontiere.

di cui danno prova gli autori di questo programma «comune» si riallaccia, attraverso i secoli, alla ragion di Stato che aveva unito la Lituania alla Polonia «nella buona e nella cattiva sorte», con il trattato di Lublino del 1569. Non si tratta di tornare a un passato ormai superato, ma del senso stesso dell'unione che fa la forza: «dovrebbe essere formata una Federazione degli Stati baltici». Ma questo sarebbe soltanto un punto di partenza! Fin dall'inizio «si dovrebbero prendere iniziative al fine di promuovere un'unione dei paesi baltici e scandinavi nella futura famiglia libera degli Stati Uniti d'Europa, da Lisbona agli Urali», come è precisato nel testo.

Ciò presuppone «la riunificazione della Germania in un solo Stato democratico, correggendo così gli errori della politica imperialistica dell'URSS e degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, e la concessione all'Ucraina e alla Bielorussia del diritto all'indipendenza politica, in unione amichevole con la Russia e gli altri paesi slavi...».

Non si tratta quindi di rottura dei principi elementari della coesistenza pacifica, annullata da ogni politica imperialistica. Le aspirazioni all'indipendenza nazionale e politica «degli Stati del Caucaso, eredi di antiche culture, come l'Armenia, la Georgia, l'Azerbaigian, devono essere riconosciute e rispettate. Il sistema delle Federazioni permetterebbe d'instaurare relazioni pacifiche tra nazioni gelose delle loro ricchezze culturali, ma consapevoli della debolezza dei regimi autonomi di fronte a potenti avversari». Si pensa con tristezza che queste direttive risolverebbero più di un conflitto del Terzo Mondo, ma anche all'altro capo dell'Europa.

Quello che colpisce in queste pagine dense e serene scritte su carta pelure con i poveri mezzi del «Samizdat», è la loro fede incrollabile. Nessuna allusione propriamente religiosa, ma raramente, per quanto ci risulta, politica e religione hanno mostrato fino a tal punto i loro valori complementari nell'organizzazione dello Stato. Stranamente, il gruppo anonimo che ha elaborato questo «programma» si astiene da ogni riferimento alla «saggezza» dell'Occidente e ai modelli che esso propone. Non ci stancheremo mai di sottolineare un fatto, per il momento irreversibile: i paesi assoggettati dall'URSS e in certi casi abbandonati senza colpo ferire (Yalta, Potsdam, la vergognosa acquiescenza all'occupazione dei paesi baltici) non solo non hanno più fiducia nei paesi liberi fin troppo disposti a vendere le loro libertà per qualche piatto di lenticchie («una nuova Monaco», dicono laggiù), ma considerano le loro scaramucce con un po' di compassione (come attestano, fra gli altri, gli scritti di Solzenicyn). Nessuno laggiù conta più sulle vane promesse di un mondo in pieno disfacimento. Si fa strada una certezza: la salvezza temporale può venire soltanto dall'interno, i popoli prigionieri

devono riconquistare da soli la loro libertà. Variano i mezzi proposti, ma solamente la resistenza non violenta e soprattutto il rifiuto della menzogna ufficiale devono, a poco a poco, abbattere le vane ideologie.

Insomma, si tratta anzitutto di resistenza spirituale. Su questo piano, la Lituania è al primo posto.

«TERRA DELLE CROCI»

La fede cristiana ha impiegato un certo tempo a mettere radici in Lituania. L'evangelizzazione, brutalmente imposta dai Cavalieri Teutonici, incontrò nel XIII e nel XIV secolo un'indomita resistenza da parte del popolo. Solo la conversione dei suoi sovrani, conquistati non dalla spada, ma dalla predicazione dei missionari, le fece accogliere infine il messaggio delle Beatitudini. Resa definitiva e senza sotterfugi! Il Lituano infatti, per carattere, detesta le mezze misure. «Tutto o niente!». Leggendo queste pagine, non dobbiamo dimenticare che di fatto, come nazione, la Lituania è cristiana da sei secoli appena.

Deve a questo la vitalità della sua fede? Noi pensiamo piuttosto che fin dal principio essa non ha cessato di difenderla e di prenderne coscienza in profondità. La prova del fuoco libera dalle scorie l'oro puro.

Le vicissitudini della sua storia chiariscono certe tendenze della sua spiritualità. Il mistero della Croce, affrontato nel corso dei secoli, ha impresso il suo sigillo indelebile su questo popolo orgoglioso e umile ad un tempo. La sua arte lo attesta. Fino all'invasione sovietica, la Lituania era letteralmente popolata di calvari (che somigliano, per certi tratti, ai calvari bretoni).

Il potere ateo si accanì nel distruggerli con piena cognizione di causa. Si cercò invano di salvarli, prendendo a pretesto il loro valore artistico. Nell'Unione Sovietica, si mettevano al sicuro le icone ... ammassandole nei musei. Niente di simile nei paesi conquistati! L'elenco dei crocifissi e dei calvari demoliti in Lituania a colpi di piccone o di dinamite riempirebbe una ventina di pagine ... Citiamo alcuni esempi:

Il 15 settembre 1974, il professor Andrius Druékus, del liceo Jablonskis, a Kaunas, fu licenziato. Quale era la colpa di questo famoso etnografo, in possesso di diplomi e titoli onorifici, autore di opere d'indiscutibile valore? Un suo allievo aveva scoperto in un collettore una statua del «Cristo dolente» (Rupintojetis). Stranamente, l'arte popolare della Polonia meridionale ama raffigurare il Cristo nello stesso atteggiamento di tristezza (Chrystus frasobliwy): seduto, con la testa appoggiata sul palmo della mano destra, la corona di spine e un'espressione d'infinito dolore. Possono variare i particolari

ma non il modello. Il professor Druékus pensò dunque di esporre nel museo del liceo la statua profanata che aveva fatto restaurare. Aveva anche spinto la sua impudenza fino al punto di rievocare una delle glorie del popolo lituano, collocando nel suo museo la bara nella quale erano stati posti i corpi di due aviatori lituani: Darius e Girénas, abbattuti in Prussia, nel 1933, probabilmente dai nazisti, quando stavano per superare il record della traversata dell'Atlantico, senza scalo, da New York a Kaunas, su un monomotore. Ma il colmo dell'orrore, che non sfuggì agli sbirri, fu un medaglione di Vytautas (Vitoldo) il Grande (1), esposto anch'esso al museo. Era veramente troppo! Destituito, il professor Druckus lavora «ancora nell'Amministrazione dello Stato», con uno stipendio più che modesto.

La Via Crucis a Vilnius, centro di pellegrinaggi di tutti i paesi limitrofi, fu demolita con il pretesto di progetti urbanistici. Inutili tentativi furono fatti per salvare quelle trentasei cappelle, diciannove delle quali del XVIII secolo, moltiplicando le petizioni inviate a Mosca. La devozione popolare diede loro il colpo di grazia. Solamente nel 1962, nel giorno della festa della Santa Croce, vi erano state distribuite 150.000 comunioni! Si trattava di vere opere d'arte, insostituibili. La stessa sorte toccò alla Via Crucis di Vèpriai: fu rasa al suolo e le ultime vestigia furono cancellate con i bulldozer.

Vytautas Lazinskas aveva avuto l'impudenza di erigere un calvario «alto cinque metri e mezzo» sul ciglio della strada che porta a Klaipéda, «col favore delle tenebre, nelle notte del 21 luglio 1972».

Già l'indomani, la croce fu abbattuta e Lazinskas incolpato. La commissione psichiatrica del tribunale lo dichiarò «perfettamente sano di mente». Ciò nonostante il KGB lo internò in un manicomio, con il pretesto «che non voleva riconoscere di avere commesso un reato e manifestava sistematicamente idee di carattere religioso».

In quasi tutti i numeri della L.K.B. Kronika si parla di calvari abbattuti. Citiamo due casi significativi:

Al Km. 12 della strada che porta da Siauliai a Moniskis, si trova un indicatore stradale sul quale è scritto: Daumantai 2 Km a destra. Alla fine di questa strada c'è una collinetta «cosparsa di innumerevoli croci». Su una grande pietra sono profondamente incise due date: 1861-1864. Tutti sanno,

1) Granduca della Lituania (1350-1430) che difese non solo il suo paese, ma anche la Russia, contro le invasioni dei Tartari e diede prova di un vero genio politico nei suoi rapporti con i paesi vicini, in spirito di pace e di concordia.

laggiù, che queste date rievocano l'insurrezione del 1863 che una volta ancora uni i Polacchi e i Lituani in una lotta disperata per la libertà. Abbiamo già detto che in Lituania le repressioni furono particolarmente dure. Sulla cima della collinetta si trovava una cappella. Una notte, i Lituani insorti vi si radunarono per pregare. Un distaccamento di cosacchi, incaricati della «pacificazione» del paese, li sorprese, sprangò le porte e li seppellì vivi «ricoprendo la cappella con mucchi di terra». Gli abitanti dei dintorni piantarono delle *croci* per commemorare il martirio degli insorti, tutti giovani. Ce ne furono a migliaia. Gli organi del KGB videro in tutto ciò, non senza ragione, un oltraggio alla loro «professione».

Cominciò dunque la demolizione delle croci. Ma ogni notte le croci «rispuntavano». Nacque così la leggenda che si trattava «di un miracolo». A noi sembra più semplice e più commovente pensare a un'incrollabile fedeltà a una preziosa tradizione. In mancanza di religione, gli agenti del KGB cedono facilmente a idee superstiziose. I Lituani, astuti, gliele lasciano credere. L'ultima razzia avvenne nel 1973. Un anno dopo, il «Monte delle Croci» riprese il suo aspetto tradizionale. Centinaia di croci, grandi e piccole, piantate nella terra, appese sugli alberi, tracciate sul terreno ... Sembra che questa volta gli agenti del KGB non osino più riprendere i loro attacchi. Provenienti dalle più lontane regioni dell'Unione Sovietica, si sentono decisamente sopraffatti da questa popolazione abituata da un secolo alla lotta clandestina contro un «occupante» che ha cambiato di colore, ma non di metodi.

Il fatto è che i tre milioni di abitanti di questo paese assoggettato danno prova di una solidarietà di cui i segugi del KGB non riescono ad aver ragione. E, quel che è ancora più grave, anche la classe operaia fa opposizione

Dopo aver scontato undici anni di prigionia in Siberia, la famiglia Astrauskas di Palanga (diocesi di Telsiai) eresse un monumento funebre nel cimitero locale, in ricordo dei genitori morti di dolore. Le «autorità» dettero l'ordine di demolirlo. Pretesto: l'iscrizione scolpita sullo zoccolo «Signore, salvateci!»,

- È un'iscrizione antisovietica! - urlarono gli sbirri. Fu chiamata una squadra di operai incaricati della demolizione. Ma gli operai rifiutarono decisamente, «soprattutto i giovani».

- Demolitevelo da voi!

- Sarete licenziati!

- Pazienza! Troveremo lavoro da qualche altra parte ...

Era l'11 ottobre 1972. Il ricordo dell'insurrezione degli operai polacchi lungo la costa baltica era ancora fresco nella memoria della gente. Ci si ricordava inoltre di un'altra demolizione, non soltanto sacrilega, ma anche

stupida: quella della statua del Cristo in bronzo, dello scultore danese Thorvaldsen, nel parco pubblico della città. La vedova Astrauskas, ex-deportata, si mise con le braccia tese davanti al calvario: «Prima di demolirlo, uccidetemi!». La portarono via a viva forza, priva di sensi, negli uffici della milizia. Si dovette ricorrere ai bulldozer «per lavori di sterro».

L'occupazione della Lituania si distinse per un'opera massiccia e metodica di demolizione dei luoghi di culto, chiese e cappelle. Gli edifici che sfuggivano ai bulldozer erano destinati «a scopi profani»: autorimesse, cinematografi, magazzini. Nella sola Vilnius, ventisei chiese e sedici cappelle - fra le quali autentici capolavori d'architettura - furono adibite dalle autorità civili ad usi diversi da quelli per cui erano state costruite. Ecco alcuni casi particolarmente indicativi:

- La cattedrale di san Stanislao, costruita nel 1387 dal re Iagellone, con una facciata ornata da numerose statue di santi, subì la distruzione delle statue e venne trasformata in una galleria d'arte;
- la chiesa di san Giovanni Battista e san Giovanni Apostolo, costruita tra il 13,87 e il 1423: trasformata in una cartoleria;
- la chiesa d'Ognissanti, del 1620: magazzino; - la chiesa di san Francesco d'Assisi: Istituto delle Belle arti;
- la chiesa degli apostoli Filippo e Giacomo, del 1642: in abbandono; - la chiesa di santo Stefano Martire: magazzino;
- la chiesa di san Michele Arcangelo: esposizione di apparecchiature sanitarie;
- la chiesa del Sacro Cuore di Gesù: locale di un circolo comunista;
- la chiesa di sant'Ignazio: cinematografo;
- la chiesa di san Giorgio: libreria;
- le chiese della Santa Croce, di Gesù Crocifisso, dell'Ascensione e dell'Assunzione, della Divina Provvidenza, di san Bartolomeo: depositi e magazzini.

Ma la sfida più brutale lanciata ai credenti fu quella del 1965, quando il santuario di san Casimiro, patrono della Lituania, venne trasformato in Museo di Ateismo.

I dirigenti della propaganda atea si accaniscono nel trasformare questo luogo sacro della Lituania cattolica in sede dei «senza Dio». L'ingresso è gratuito. I film proiettati non sono privi di qualità. Appena si spengono le luci, l'interno del santuario profanato risuona di fischi e di grida. Un libro d'oro raccoglie le testimonianze dei visitatori.

Vi leggiamo fra l'altro: «Sono venuto, ho guardato. Solamente qui, per la prima volta in vita mia, ho creduto in Dio». Firmato: A.R. (2)

Le rivincite del cielo non mancano di senso dell'umorismo.

Nel 1937 (ricordiamo la data!), un prete lituano, Juozas Stasiulis, aveva eretto nella parrocchia Baryėiai un calvario «alto quattro metri» con l'emblema nazionale lituano.

L'8 agosto 1974, il calvario fu demolito, per ordine del Comitato Esecutivo locale. Nello stesso giorno, il sacerdote che lo aveva eretto trentasette anni prima, morì d'infarto.

Al tempo del «disgelo» i credenti di Klaipėda (Memel) ottennero il permesso di costruire una chiesa. Tutti si quotarono per l'acquisto dei materiali. La manodopera fu per la maggior parte gratuita. Nel 1960, quando la costruzione fu terminata, doveva aver luogo la consacrazione della chiesa. Improvvisamente, il parroco e il viceparroco furono incolpati di malversazioni dei fondi raccolti per i lavori. Il primo, L. Povilonis, fu condannato a otto anni di prigione sotto stretta sorveglianza. Il secondo, B. Burneikis, a quattro anni di detenzione. Anche gli imprenditori ricevettero «castighi esemplari». L'intenzione di compromettere i sacerdoti agli occhi dei fedeli era evidente. Ma il vero motivo di questo vandalismo non poté restare nascosto: in realtà si voleva sopprimere un luogo di culto. La torre con il campanile fu rasa al suolo, l'interno della chiesa venne adibito a sala da concerti (3).

Dopo aver assunto il potere, gli organi sovietici hanno «liquidato» in Lituania 448 chiese e cappelle.

-
- 2) Un comunicato delle agenzie di stampa in data 25 ottobre 1975 ci informa che al museo di propaganda atea, situato nell'antica chiesa di SAN CASIMIRO, patrono della Lituania, a Vilnius, si svolge attualmente una mostra «sulla collaborazione della Chiesa cattolica con i nazisti». Il papa Pio XII è violentemente attaccato e coperto di parole oscene. Il vescovo ausiliare di Kaunas, mons. Brizgys, in esilio a Chicago, è il secondo bersaglio della campagna diffamatoria. Le vetrine sono «adornate» di fantocci in sfarzosi paramenti da preti e da vescovi, con didascalie. Eccone un esempio: «Al servizio di chi sono tutte queste persone? Non servono a niente e vivono a spese del popolo»
 - 3) Erano stati gli operai ad organizzare le collette per la costruzione del santuario. Nel portare il suo obolo, un manovale esclamò: «Nei mattoni, sigillate il mio cuore!». Aveva offerto il salario di un mese! Abbiamo saputo di recente che l'assalto alla chiesa si svolse il 15 agosto 1960. Fin dal mattino, il santuario fu accerchiato da 200 militi. La notte, truppe aerotrasportate demolirono il campanile. Il popolo era tenuto a distanza. Quelli che protestavano troppo violentemente furono condotti «a 30 o 40 chilometri da lì e fatti scendere in aperta campagna». «Adesso, avete solo da tornare a piedi». Due preti furono incarcerati, un terzo fu condannato all'esilio ... (L.K.B. Kronika, n. 6). La chiesa di Kuėiūnai, vicinissima alla frontiera polacca, fu «liquidata» in maniera non meno brutale. Mons. Povilonis è attualmente vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Kaunas.

Questi fatti e queste cifre, pubblicati dalla L.K.B. Kronika, non sono mai stati smentiti, ma quelli che li divulgano sono puniti con la prigione o i lavori forzati per «diffamazione dell'Unione Sovietica». Su questo punto, i verbali e le istruttorie per «reati d'opinione» nell'URSS sono altamente istruttivi. Mai e poi mai, per i tribunali asserviti si pone la questione fondamentale per ogni giurisprudenza democratica: i capi d'accusa corrispondono alla realtà?

«Sì o no, è vero?».

Nessuno ignora, di fronte ai magistrati del «sistema», che, fin dall'inizio del processo, essi hanno in tasca dei verdetti prefabbricati.

Fra tutti i delitti di lesa maestà umana, il disprezzo della giustizia e della verità è il più grave e il più gravido di conseguenze.

Infatti, la storia ci dimostra che prima o poi l'uomo frustrato riconquista i suoi diritti.

SITUAZIONE DEI SEMINARI CATTOLICI NELL'URSS

L'antico regime degli zar era duro con i cattolici. Gli Uniat erano sottoposti a un'odiosa discriminazione, e perfino costretti a passare alla Chiesa ortodossa. Questa campagna «antiromana» andava di pari passo con tutto un sistema di russificazione, soprattutto nelle province polacche annesse dopo le spartizioni della Polonia. Tuttavia, tali difficoltà amministrative riguardavano il clero solo indirettamente. Nella Russia stessa le persecuzioni erano molto mitigate. Vediamo alcune cifre:

Secondo le statistiche ufficiali del 1917, nelle sole diocesi di Mohylew e di Minsk, c'erano 1.160.546 cattolici. Nelle diocesi di Vilnius, di Kaunas, di Sejny, di Zytomierz e di Tiraspol, c'erano circa 3.000.000 di cattolici. Dopo la seconda guerra mondiale e l'annessione delle province orientali della Polonia in seguito agli accordi di Potsdam e di Yalta, con diversi milioni di cattolici di rito orientale, si può calcolare che i cattolici residenti nell'URSS ammontino a parecchi milioni.

Sotto il regime degli zar, c'era a Pietroburgo (l'attuale Leningrado) un'Accademia teologica) esclusivamente per seminaristi e studenti cattolici. Quest'istituto cattolico era celebre per il livello spirituale e intellettuale dei suoi professori. Diversi vescovi polacchi del periodo fra le due guerre, tra gli altri l'insigne mons. Lozinski, apostolo dell'ecumenismo e precursore del Concilio Vaticano II, hanno preso la laurea all'Accademia teologica di Pietroburgo. L'istituto aveva il diritto di autogestione e il governo non s'intrometteva nelle nomine dei professori o dei rettori, a condizione, evidentemente, che non vi fossero «attività politiche», dunque nessuna

partecipazione alla resistenza cronica dei Polacchi sotto l'occupazione straniera. Prima della Rivoluzione d'ottobre, 83 preti-studenti si preparavano alla laurea in teologia nell'Accademia di Pietroburgo. I sei seminari di Mohylew, Wilnius, Kaunas, Sejny, Zytomierz e Tiraspol (quest'ultimo per i coloni della repubblica tedesca del Volga, soppressa nel 1946) funzionavano normalmente, sotto la sorveglianza discreta dei servizi di sicurezza, preoccupati non dell'insegnamento teologico, ma delle velleità «insurrezionali». Nel 1917, al seminario di Mohylew c'erano 102 seminaristi, più 61 rifugiati.

La Rivoluzione d'ottobre liquidò tutti i seminari nei territori russi. Dopo la seconda guerra mondiale e l'annessione da parte dell'URSS delle province della Polonia orientale e dei paesi baltici, tutte le facoltà di teologia delle università di Lwow, di Vilnius, di Kaunas, di Riga, furono liquidate e sette seminari soppressi: quelli di Lwow, di Vilnius, di Przemysl, di Pinsk, di Luck, di Vilkaviskis, Telsiai. Il governo comunista autorizzò soltanto due seminari: a Kaunas per la Lituania e a Riga per la Lettonia.

L'Ufficio dei Culti non si limitò a sopprimere vari seminari, ma si attribuì il diritto di determinare il numero dei seminaristi autorizzati ad entrare nei due seminari esistenti. Di anno in anno, tale numero diminuiva fino a raggiungere la cifra di venticinque candidati per Kaunas e dieci per Riga.

In seguito a questo ukase, dall'oggi al domani, furono messi alla porta sessanta seminaristi a Kaunas e dieci a Riga, fra i quali alcuni diaconi e suddiaconi alla vigilia dell'ordinazione.

Non si trattava solamente di restrizioni quantitative, ma anche di una degradazione della qualità dei candidati. Misure discriminatorie furono applicate una dopo l'altra e senza preavviso. Così, per esempio, potevano essere ammessi soltanto i candidati nati nella repubblica sovietica in cui si trovano i due seminari autorizzati. Se si pensa alla mescolanza dei popoli in seguito alle due guerre, è facile immaginare le epurazioni radicali che decimavano i seminaristi. Un candidato nato in Lettonia non poteva quindi essere ammesso al seminario di Kaunas, e inversamente un candidato nato in Lituania non aveva accesso al seminario di Riga. In quanto ai candidati nati in Ucraina o in Bielorussia, non avevano nessuna possibilità di diventare sacerdoti, poiché queste due repubbliche sovietiche non hanno seminari.

Dato che le vocazioni in Lituania erano particolarmente numerose, l'Ufficio dei Culti decise che i candidati, una volta esclusi dal *numerus clausus*, non avessero più il diritto di presentarsi negli anni seguenti. Molte vocazioni si indebolivano così nell'attesa. Abbiamo segnalato in altro luogo la durata del servizio militare, imposta ai più ricalcitranti: sei anni invece di tre.

Immaginare che i Lituani si sarebbero sottomessi senza resistenza alle angherie, significherebbe però conoscere male il carattere di questo popolo, temprato dalla prova e agguerrito da secoli di lotta contro tutte le occupazioni straniere. Conosco alcuni sacerdoti lituani che hanno aspettato cinque, sei, otto anni prima di essere ordinati. Un giovane particolarmente ostinato ripetette per dieci anni la sua domanda di ammissione finché, esasperato, il responsabile dell'Ufficio dei Culti accettò la sua richiesta.

Raggiunto il *numerus clausus*, il rettore del seminario deve presentare la lista dei candidati ammessi al commissario degli Affari Religiosi (1). A questo punto esplose il dramma. Il commissario può cancellare dalla lista tutti i candidati che gli sono sgraditi, a causa del loro zelo o della loro formazione spirituale, senza giustificazione. Così, non possono avere accesso al seminario candidati con diploma d'insegnamento superiore, né «fanatici», né i candidati «troppo istruiti».

Dopo innumerevoli proteste e reclami inviati a Mosca, l'Ufficio dei Culti autorizzò infine il seminario di Riga ad ammettere tre Polacchi dell'Ucraina, a condizione di diminuire in proporzione il numero dei candidati lettoni. Impietosito, il vescovo di Riga, aderì alla loro richiesta, rifiutando così l'ammissione a tre candidati lettoni. Le autorità sovietiche non si aspettavano un tale spirito di sacrificio e da allora proibirono al seminario di Kaunas di ammettere degli Ucraini. Ricordiamo che in Ucraina non ci sono seminari cattolici e che gli Ucraini non hanno nessuna possibilità di accedere al sacerdozio ... se non nella «Chiesa delle catacombe».

La prova più dura, sebbene non sanguinosa, consiste nelle misure discriminatorie tendenti a degradare la qualità dell'insegnamento nei seminari. Prima della guerra, Vilnius e Kaunas erano famose per l'altissimo livello intellettuale e teologico dei professori dei seminari e delle facoltà teologiche. Aperti a tutti i venti dello spirito, perfettamente al corrente delle tendenze teologiche del momento, per nulla irreggimentati in «scuole» più o meno fossilizzate, rappresentavano una élite che non aveva nessuna paura di affrontare il pensiero marxista né «il dialogo» con i non credenti. Questo spiega il numero di conversioni fra i giovani, tanto più avidi di conoscenze solidamente motivate in quanto refrattari (come lo sono i loro coetanei di tutti i tempi) ad ogni propaganda (sia pure religiosa). Quelli «di laggiù» che mi leggono ricorderanno facilmente i nomi prestigiosi dei maestri che hanno la-

1) Chiamato in Lituania (in russo) upolmonocennyj po delam kulta, cioè «incaricato per gli affari del culto». Si tratta di una dittatura appena mascherata.

sciato la loro impronta su tutta un'epoca e reso possibile la resistenza spirituale della Lituania.

Non tutti erano morti al momento dell'occupazione dei paesi baltici. Tutto era stato loro portato via: biblioteche, schedari, appunti e progetti di corsi di lezione; tutto, tranne la memoria e il dono pedagogico che li avevano resi così popolari. Dapprima ripresero i loro posti nei seminari devastati. Ben presto, però, i dirigenti dell'Ufficio dei Culti si resero conto del pericolo che essi rappresentavano. A uno a uno, furono confinati in zone rurali e lontane, come persone non gradite (termine usato dai nostri testimoni). Al loro posto, il potere ateo nomina sacerdoti deboli e senza formazione teologica, ma che sono caduti nelle reti del KGB (per imprudenza? coscientemente?) oppure sacerdoti di dubbi costumi. Un esempio tra mille: padre Richard Smilga, professore al seminario di Riga, fu per vari anni un beniamino del KGB, dunque inamovibile. Ubriacone inveterato, andava perfino a celebrare la messa barcollando e scandalizzava i fedeli. Un giorno gli venne in mente di sdraiarsi sulle rotaie di un treno di periferia. Portato via a viva forza dagli agenti della milizia, s'infuriò e li picchiò. Il procedimento amministrativo fu estremamente discreto. Quando il vescovo chiese all'Ufficio dei Culti di cancellarlo dalla lista dei professori, gli venne dato l'ordine di nominarlo decano. La morte di quest'infelice, per abuso di bevande alcoliche (*delirium tremens*), liberò finalmente la Chiesa e il seminario da uno scandalo volutamente prolungato.

Da alcuni anni, il regime nomina come professori nei due seminari, giovani sacerdoti appena ordinati e assolutamente impreparati a tali incarichi. In compenso, si spera di trovare in loro strumenti più docili per la realizzazione del «piano»: l'autodistruzione della Chiesa. Quasi tutti sono collaboratori, consapevoli o inconsapevoli. Anche i comunisti li deridono: «Che strani professori avete! Si direbbe che salgano in cattedra dei seminaristi!».

Se almeno questi «professori» disponessero di libri, di manuali teologici! È severamente proibito farne venire dall'estero. È vietato stamparli o ciclostilarli in Lituania. Abbiamo visto come finiscono simili imprese. È proibito anche prestare libri o manuali teologici, con il pretesto di «propaganda religiosa». L'obiettivo è semplice: «produrre» sacerdoti ignoranti e privi di cultura, più vulnerabili di fronte agli argomenti atei.

Ma si sono fatti i conti senza pensare alla grazia dell'ordinazione sacerdotale e ai doni dello Spirito. Attualmente in Lituania c'è tutto un drappello di sacerdoti giovani e dinamici, formati a dispetto di tutte le regole d'insegnamento nei seminari, e che si rivelano, con stupore dei loro mandatar

atei, veri apostoli, testimoni e perfino martiri. C'è di più: fin dalla giovinezza, in seguito agli ostacoli incontrati sulla loro strada, si sono agguerriti e sono meglio preparati alla loro difficile missione. Dopotutto, i «Dodici» non avevano una laurea. I credenti vivono nell'URSS l'avventura degli apostoli dei primi tempi...

Dobbiamo notare che in seguito a queste discriminazioni imposte a viva forza, il numero dei sacerdoti cattolici nell'URSS è in continua diminuzione. In Bielorussia, dove non ci sono seminari, i pochi preti superstiti si spengono a poco a poco, per stanchezza, per malattia e vecchiaia. In Ucraina bisogna talvolta percorrere centinaia di chilometri per raggiungere un luogo «dove c'è ancora un prete», Nel Kazahstan e in Siberia, questi chilometri ammontano a migliaia.

La situazione è un po' meno tragica nei paesi baltici, ma anche lì le difficoltà si accumulano. Notiamo che i professori dei due seminari devono incaricarsi anche di due, talvolta tre parrocchie, e certi parroci «resistono» ai loro posti fino all'età di 90 anni!

Bisogna inoltre tener conto dello stato miserando degli edifici chiamati «seminari». A Kaunas, non si può fare a meno di meditare «sulla beatitudine dei poveri» nell'antico convento cadente a cui viene dato il nome di seminario. La situazione è molto più grave in Lettonia. Al tempo dell'indipendenza, i cattolici (anche se in minoranza) avevano costruito a Riga un vasto edificio con impianti moderni, destinato al seminario e alla facoltà di teologia. Nazionalizzato dopo l'annessione, l'edificio fu trasformato in ospedale. Il seminario fu trasferito in una vecchia stamberga senza impianti igienici, ma che aveva il vantaggio di non essere troppo angusta. Le autorità se ne preoccuparono e con un ukase intimarono ai seminaristi di sistemarsi nel presbiterio della chiesa di san Francesco. Là dove alloggiavano il parroco, due viceparroci, un sagrestano, si ammucciarono i seminaristi (allora una ventina), il padre rettore e il padre spirituale. Vedendo che queste misure draconiane, invece di scoraggiare i giovani, li rendevano più saldi nella loro vocazione, l'Ufficio dei Culti insediò nel presbiterio anche una sezione distaccata dell'amministrazione degli alloggi.

A questo punto avvenne un incidente rocambolesco. Alcuni anni fa (non conosciamo la data esatta, ma il fatto accadde intorno al 1972), un ingenuo turista chiese a un parroco di Riga di mostrargli il seminario cattolico. Fu accontentato. Non sappiamo quali furono le reazioni dello straniero, ma conosciamo invece quelle delle autorità. Nel bel mezzo di un ritiro pastorale presieduto dal vescovo di Riga, il capo dell'Ufficio dei Culti fece irruzione nella chiesa e rimproverò aspramente il parroco indiscreto, il quale «aveva

compromesso l'Unione Sovietica» mostrando a un turista il bugigattolo che accoglie il seminario cattolico. Si sarebbe potuto sperare che dopo questo «scandalo» il governo avrebbe concesso al seminario una sistemazione meno rudimentale e dimensioni più ... umane.

Questo significherebbe ignorare la politica religiosa dell'URSS. L'essenziale, è salvare ad ogni costo le apparenze, a uso degli stranieri. La verità sulla situazione della Chiesa cattolica di laggiù è semplicemente tacciata di calunnia e perseguita come tale. Il solo fatto di mostrare a un turista il seminario cadente costituisce un grave reato.

Questo aneddoto ci farà capire meglio le dichiarazioni di mons. Ceslovas Krivaitis, vicario capitolare e amministratore dell'arcidiocesi di Vilnius, durante una conferenza stampa negli Stati Uniti, nel febbraio del 1975.

Una delegazione di «ecclesiastici dell'Unione Sovietica» era arrivata per informare gli Americani sulla vera situazione della Chiesa nelle repubbliche dell'URSS.

Mons. Krivaitis dichiarò: «I credenti in Lituania godono di tutti i mezzi per praticare la loro religione. Né essi stessi, né i loro figli subiscono la minima persecuzione o discriminazione a causa della loro fede. Noi stessi sacerdoti disponiamo di tutti i mezzi necessari per l'esercizio del nostro ministero ...».

Questa citazione è presa dal giornale lituano ufficiale *Tiesa* («La Verità») del 20 febbraio 1975.

La dichiarazione di mons. Krivaitis provocò una vera indignazione fra i cattolici lituani. Come esprimerla?

Il viaggio della «Delegazione di ecclesiastici dell'URSS» era stato organizzato dagli «organi di Sicurezza», in altre parole dal KGB, con lo scopo d'indurre in errore l'opinione pubblica negli Stati Uniti, facendo credere che nell'Unione Sovietica la religione non fosse perseguitata. L'impudenza stessa di tali dichiarazioni colpisce nel segno. È molto difficile, in un paese libero, scoprire la sfrontatezza di una menzogna in sé evidente, chiamare in causa i mass media asserviti. Certi PC dell'Occidente non hanno forse il coraggio di vantarsi di avere il monopolio delle «libertà essenziali»? Di affiggerlo sui nostri muri? Di denunciare come fautori della guerra fredda e dell'anticomunismo tutti quelli che rievocano fatti e testimonianze?

Non è la verità che conta, ma la ragione di Stato che ha bisogno di menzogne per sopravvivere.

Il caso di mons. Krivaitis ci meravaglia meno dell'ingenuità dei nostri creduloni. Prima di condannarlo irrevocabilmente, bisognerebbe forse chiedersi con quali ricatti gli hanno estorto così grossolane menzogne.

I SACERDOTI COLPEVOLI DI ESERCITARE IL LORO MINISTERO

Gli agenti dell'Ufficio dei Culti hanno un bel selezionare con cura i candidati ai seminari cattolici (i due che rimangono nei paesi baltrici, a Kaunas e a Riga); hanno un bell'introdurvi delle spie. La *Kronika* ci riferisce alcuni fatti che provano fino a quale punto i giovani sacerdoti, ordinati di recente, prendano sul serio il loro sacerdozio. Il caso di padre Zdebskis, parroco di Prienai, il cui processo è stato minuziosamente riportato nel primo numero della L.K.B. *Kronika* (fine del 1972) è esemplare su questo punto.

Il suo reato era di aver preparato «tutti gli anni» fino a «300 fanciulli» alla prima comunione, nei locali della chiesa, in presenza dei genitori.

Il 16 luglio 1971, nel momento in cui padre Zdebskis esaminava i bambini, un gruppo di agenti del KGB «fece irruzione nella chiesa», seminando il panico. Si misero a interrogare i fanciulli, chiedendo loro nome e cognome e redassero un verbale in piena regola. Indignati, i genitori reagirono subito, inviando alla commissione di controllo del Comitato centrale una protesta in debita forma, «per abuso di potere e infrazione alle leggi». Veniamo così a sapere che una bambina, colta da paura, era svenuta! «Simili procedimenti non fanno onore alle leggi sovietiche», concludevano gli 89 firmatari.

Il 26 agosto, il procuratore telefonò a padre Zdebskis invitandolo «giusto per un minuto». Preso in questa trappola, il sacerdote fu arrestato e incarcerato. Avendolo saputo, «tutta la popolazione di Prienai» si recò al tribunale, dichiarando: «Se avete arrestato il nostro parroco, allora metteteci tutti in prigione, perché siamo noi che abbiamo condotto da lui i nostri figli affinché li esaminasse». Naturalmente, né il procuratore, né il segretario del PC vollero riceverli. Indignati, gli abitanti di Prienai fecero appello «al procuratore generale del l'URSS», con trecentocinquanta firme, in data 29 agosto 1971. Per tutta risposta, il KGB trasferì padre Zdebskis alla prigione di Vilnius. Avvertiti, i suoi parrocchiani si misero a spiare fin dall'alba la partenza del furgone cellulare.

Gli agenti del KGB «fotografavano la folla» e chiedevano sghignazzando:

- Che cosa state aspettando? Un miracolo?
- Più di un miracolo! - rispondevano i fedeli prontamente.

Alle 16, padre Zdebskis fu «imbarcato», ammanettato, fra i singhiozzi del popolo. Gli abitanti di Prienai inviarono un'altra protesta, questa volta al Comitato centrale del PCS, firmata nelle debite forme da 2010 credenti. Vi

leggiamo fra l'altro: «Quello che sta avvenendo compromette ai nostri occhi la Costituzione sovietica». Naturalmente, non ci fu risposta.

Altre parrocchie scesero in campo. Quella di Santaika accusò il potere sovietico di «trattare i credenti come negri». «Come osate parlare all'estero di libertà religiosa nell'URSS?»: 1.190 firme.

Padre Zdebskis era in segregazione. Improvvisamente, l'11 novembre, si diffuse in un attimo la notizia che l'indomani si sarebbe svolto a Kaunas il suo processo.

Già all'alba lo scalone del tribunale era «pieno zeppo, fino al terzo piano». Il processo, questo processo, non doveva essere pubblico? Le donne avevano mazzi di fiori. Sconvolti dalla paura, gli agenti della milizia si misero a cacciare via la gente, a manganellate. Scorse del sangue ... Seguirono vari arresti. Un giovane, il quale aveva dichiarato ad alta voce «che nella sala del tribunale si facevano entrare solamente agenti del KGB e non i credenti», fu condannato a 15 giorni di prigione sotto stretta sorveglianza. Un sacerdote che accompagnava la madre di padre Zdebskis fu condotto a viva forza al carcere provvisorio.

Nei paraggi del tribunale, la folla aumentava in continuazione. Gli agenti della milizia ricorrevano a tutti i mezzi d'intimidazione, arrestando persone «a casaccio», impedendo i raggruppamenti.

- Che cosa state ad aspettare, come sporchi maiali? - gridavano gli agenti del KGB. Non servì a nulla. La folla tenne duro fino alla sera, quando fu proclamato il verdetto: un anno di prigione sotto stretta sorveglianza.

Si sperava, nelle alte sfere, «di seminare il panico, affinché nessuno osasse fare appello alle leggi in vigore». Ricordiamo che padre Zdebskis fu arrestato e incarcerato in seguito a una semplice telefonata ...

Abbiamo in mano la minuta del processo: ottenuta grazie a quali stratagemmi?

Posto a confronto con i fanciulli «del catechismo», padre Zdebskis eluse senza volerlo tutti i capi d'accusa.

Un ragazzino lo guardò lungamente, con le lacrime agli occhi: «Come è cambiato!».

Alla domanda del giudice: «Che cosa vi insegnava?», i fanciulli rispondevano: «Ci insegnava delle preghiere, ma ci insegnava anche che non bisogna rompere i vetri, frugare nelle tasche altrui, rubare, che non si deve trattare nessuno come un nemico ...».

I più timidi tacevano e piangevano ...

Fu poi la volta dei genitori. No, non c'era stata nessuna coercizione. Accompagnavano i figli in chiesa per l'esame del catechismo, in preparazione alla prima comunione.

Preso alla sprovvista, il procuratore fece appello al Concilio Vaticano II!

«Il decreto sull'educazione cristiana non dice forse che oltre ai genitori, lo Stato ha dei diritti sui fanciulli?» (sic!)

La dichiarazione finale di padre Zdebskis rievoca gli atti dei martiri.

Eccone alcuni stralci (1):

«Mi chiedete perché ho insegnato ai fanciulli le verità della fede? Rispondo: "Perché il Cristo ci comanda di andare in tutto il mondo ad ammaestrare tutte le genti". Questo riguarda non solo gli adulti, ma anche i fanciulli. Non si tratta d'insegnare un'ideologia qualunque né un sistema filosofico, ma quello che vuole il Cristo Signore, tenuto conto del suo primo comandamento, di amare ogni uomo, anche i nemici. Nessuno, se non Lui, ha osato dare questo comandamento! Nemmeno il Partito comunista ...

«I genitori godono del diritto naturale per l'istruzione dei loro figli. Se vogliono insegnare loro la musica, ricorrono ai musicisti. Per insegnare la religione, ricorrono ai preti...

«Il segretario generale del Comitato centrale del PCS, Breznev, non ha forse dichiarato, nel corso del ventiquattresimo Congresso: "Non si potrebbe ammettere la minima violazione dei diritti della persona umana né alcun oltraggio alla dignità dei cittadini. Per noi comunisti, difensori degli ideali umani, è un principio fondamentale" (editoriale della *Pravda* del 29 agosto 1971).

«La libertà della Chiesa cattolica, in quanto persona giuridica, si manifesta attraverso l'esercizio della sua ragione di essere: la proclamazione della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucarestia, l'assoluzione dei peccati nel nome di Dio, l'insegnamento delle verità della fede. Tutto porta dunque a credere che io mi trovi qui, di fronte al tribunale, per avere compiuto il mio dovere ...

«Le leggi sovietiche stipulano la separazione della Chiesa e dello Stato. Come spiegare allora l'intrusione degli atei nella vita interna della Chiesa? I credenti si sentono quindi dei "fuorilegge", vittime di discriminazioni non scritte condannate dalle leggi in vigore, ma praticate senza vergogna. «Si è

1) Arrestato il 16 agosto 1971, padre Zdebskis redasse questo testo «compromettente "... in prigione. Come vedremo, tale dichiarazione «ad uso interno ed esterno» non commosse molto il tribunale.

mai visto un processo intentato a un ateo per la violazione dei diritti dei credenti?

«Ufficialmente, i credenti godono degli stessi diritti dei non credenti. Perché allora il governo non ha mai risposto a nessuna protesta dei fedeli, vittime di gravi discriminazioni a causa della loro fede? In queste condizioni, si può chiedere loro di prendere sul serio la Costituzione sovietica?

«La "libertà di coscienza" proclamata dalle leggi è schernita. Come interpretare le subdole manovre degli atei affinché il Vaticano nomini per corsi di studi a Roma e ai seggi episcopali candidati da loro scelti? Non è questo un tentativo di distruggere la Chiesa cattolica dall'interno e di ridurla nello stato della Chiesa ortodossa, sottoposta al patriarcato di Mosca?

«Come qualificare le manovre che tendono a distruggere la Chiesa cattolica dall'interno? È colpa dei credenti se nell'Annuario pontificio il vescovo Sladkevičius, arrestato nel 1957 e in ottima salute, è indicato come "sedi datus"; è colpa dei fedeli se mons. Steponavičius è stato confinato nel gennaio del 1961 fuori della sua diocesi, in una parrocchia periferica? Il popolo lituano li considera entrambi come autentici rappresentanti della Chiesa cattolica. Basta questo perché il regime si accanisca nel tentare di scalzare la loro autorità!

«Non è forse un'impostura lasciar funzionare un solo seminario, con il permesso di ordinare quattro o cinque sacerdoti l'anno, mentre ogni anno ne muoiono da venti a trenta?

«Si permette ufficialmente ai fanciulli di fare la prima comunione, pur impedendo loro d'imparare le verità della fede! Si può forse amare ciò che non si conosce? Subito dopo il tumulto che avete scatenato in chiesa, la vigilia del mio arresto, chiesi ai bambini: - Dite, ragazzi, dobbiamo odiare quegli uomini? - Risposero in coro: - No! - Quale è il più grande comandamento di Gesù? - domandai allora. - Non bisogna considerare nessuno come nemico.

«Passiamo adesso alle conclusioni. È vero, si avrebbe voglia di ripetere le parole di Gesù: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice!". Ma in realtà, noi sacerdoti non dovremmo essere riconoscenti per simili processi? Questo ci impedisce di assopirci e ci obbliga a scegliere.

«Da una parte, ci sarebbe la via larga" della collaborazione pacifica con gli atei" servendo nello stesso tempo due padroni. Bisognerebbe mandare via i giovani dalle nostre chiese, impedendo loro di venire a messa, limitare l'insegnamento del catechismo ad alcune formule incomprensibili, tenere conto unicamente dei beni di consumo, parlare di un Dio che, in realtà, non esiste. Io stesso non credo al Dio di cui parla la vostra stampa o la vostra radio ...

«Ho incontrato in prigione migliaia di giovani che non conoscevano Dio e non sapevano che Egli li ama. Nessuno ne ha mai parlato loro! Se non gliene parleremo noi sacerdoti, le pietre grideranno! E Dio ci chiederà conto del loro destino. «È questo per voi il significato della pacifica collaborazione con l'ateismo: *cosa che i credenti delle altre nazioni non riescono a capire!*»

«Ma c'è per noi l'altra alternativa: quella di essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo e di accettare tutto ciò che la Provvidenza ci riserva. Nel caso mio, di scegliere le finestre con le sbarre. Il mio giudice istruttore mi ha detto: "Non hai voluto mangiare anatra rosolata? E allora goditi il pane della prigione!".

«Se noi sacerdoti non fossimo giudicati dai vostri tribunali oggi, saremmo domani giudicati e condannati dalla nazione.

«Verrà l'ora della giustizia di Dio. Dio voglia che noi sacerdoti la temiamo più dei vostri tribunali!

«Condannando me, condannate voi stessi...

«Non spingete i credenti a considerare la Costituzione sovietica come una faccenda di semplice propaganda! Come si possono rispettare leggi che puniscono i cittadini per avere compiuto il proprio dovere?

«Termino ripetendo le parole degli apostoli: "Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che ubbidire agli uomini"...».

Padre Juozas Zdebskis, figlio di Vincas, nato nel 1929, fu condannato a un anno di prigione sotto stretta sorveglianza.

Le proteste dei fedeli, come era prevedibile, furono rigettate senza esame. Per quanto ne sappiamo, il suo "caso" non ha trovato eco nella stampa cattolica. Ma chi oserebbe valutare la sua risonanza psicologica? Non c'è da meravigliarsi se sacerdoti come lui non sono "raccomandati" ai dicasteri di Roma.

Non si tratta infatti di un caso eccezionale! Fra i documenti che ci trasmette la Kronika ed altre testimonianze del "Samizdat", c'è solo l'imbarazzo della scelta. I "non iniziati" sono colpiti dal fatto che per molti sacerdoti è questo il solo modo di entrare nelle prigioni e proclamare il Vangelo ai condannati per delitti comuni (2).

2) Un prete polacco, ingiustamente accusato, disponeva di prove contro i testimoni a carico. Le ruscò per «potere andare in prigione e preparare i suoi compagni di sventura alla vicina festa di Pasqua». Ricordiamo che in Polonia le leggi sono meno draconiane che in Lituania.

Il "caso" di padre Zdebskis non costituisce un'eccezione. Possiamo costatare senza ombra di errore, basandoci sui documenti del "Samizdat" (3). che ogni sacerdote lituano il quale prenda sul serio il suo ministero è braccato senza pietà. Quelli che sono autorizzati a partire per Roma danno un'immagine travisata della situazione della Chiesa cattolica in Lituania. Non ci si può basare sul suono di una sola campana, ignorando le grida soffocate di quelli che non possono partire.

Non basterebbe un grosso volume per rievocare il martirio dei sacerdoti lituani. Scegliamo a caso qualche altra testimonianza:

Secondo istruzioni mai pubblicate, un parroco può esaminare unicamente quei fanciulli che si preparano alla prima comunione o alla cresima. L'istruzione religiosa è assicurata dai genitori. Padre Bubnys, parroco di Girkalnis, comunicò il giorno in cui sarebbero stati interrogati i ragazzi. Gli agenti del KGB approfittarono dell'occasione per «impadronirsi» dei fanciulli che aspettavano il prete. Li «trascinarono» nel loro ufficio e li obbligarono a firmare una dichiarazione secondo la quale padre Bubnys avrebbe dato loro lezione di catechismo. Terrorizzati, i ragazzi si misero a piangere «e parecchi furono colti da malore». Ma il KGB aveva così ottenuto elementi per un'imputazione in regola. Il processo di padre Bubnys si svolse il 12 novembre 1971, a porte chiuse. Il parroco di Girkalnis aveva messo per iscritto il testo della sua autodifesa prima dell'arresto, per informare i suoi parrocchiani. Eccone alcuni brani:

«L'ONU ha respinto nel suo statuto il principio retrogrado cuius regio eius religio. La Costituzione sovietica stipula anch'essa la separazione della Chiesa e dello Stato. In realtà lo Stato usurpa i diritti dei credenti accordati dalla sua legislazione.

«In quanto sacerdote e parroco, ho dei doveri di coscienza nei confronti della Chiesa che mi ha inviato per annunciare il vangelo. Il giorno della mia ordinazione, ho preso quest'impegno. Guai a me, come dice san Paolo, se non proclamo la Buona Novella ad ogni costo! Se fino ad oggi non siete riusciti a

3) Di anno in anno, questi testi ciclostilati clandestinamente e fatti giungere all'estero, crescono di numero e migliorano in qualità. Nel 1973 si sono potute raccogliere 3.480 pagine. Nel 1974, 5.500 documenti, senza contare testi più voluminosi e libri proibiti dalla censura sovietica. Notiamo che il minimo errore scoperto in questi documenti viene immediatamente rilevato e strombazzato dai mass media sovietici. Ecco la ragione della diffida incessantemente ripetuta nella Kronika lituana che ci interessa in quest'articolo: «Non ci comunicate notizie che non siano debitamente controllate! Il KGB spia ogni inesattezza per «confondere» la verità di tutto il resto ...».

sterminare tutti i sacerdoti cattolici, dovete tollerare che essi compiano il loro dovere ...

Le leggi umane possono cambiare. Quelle di Cristo, fondate sulla natura umana, non cambieranno fino alla fine dei tempi. Il Cristo infatti è vivente. Noi gli apparteniamo tutti, credenti e atei. Fin d'ora, Egli separa il buon grano dalla zizzania ...

«La mia coscienza mi rimprovera non di avere insegnato ai fanciulli le verità della fede, ma di non averlo fatto sufficientemente. In questo momento solenne, non posso rinnegare Gesù che ci ama e che ci ordina di non impedire che i fanciulli vadano a Lui. Per concludere, dico: "Sia lodato Nostro Signore Gesù Cristo!"» (4).

Padre Bubnys fu condannato a un anno di carcere "a regime duro". Fu condotto nella prigione di Lukiskés, ammanettato, fra i singhiozzi dei suoi parrocchiani (L.K.B. Kronika, n. 1). Naturalmente, le lettere di protesta al Soviet Supremo, al procuratore generale, a Waldheim, Segretario Generale dell'ONU, batterono tutti i primati. 1.344 firme dalla provincia di Raseiniai (quasi tutti i suoi abitanti), 570 dalla parrocchia di Girkalnis: 43 fogli pieni di firme!

Leggendo tutte queste petizioni e proteste, si rimane colpiti dalla solida conoscenza della legislazione sovietica e delle convenzioni internazionali firmate dall'URSS. I giovani sacerdoti non si contentano di difendersi, diventano aggressivi. Così, padre Sigitas Tamkevičius, parroco di Simnas:

«Sono accusato di colpe che non mi sarei mai sognato di commettere. Ma non mi è stato permesso di spiegarmi! Il delegato dell'Ufficio dei Culti mi interrompeva dicendo: "Non siamo qui per discutere!". Ora, potrei dimostrare, prove alla mano, che vengo accusato ingiustamente! Sono cresciuto nel dopoguerra e non riesco a capire perché i funzionari del governo abbiano paura della verità.

«Nel clima attuale "di apertura verso l'Occidente" non si dovrebbe temere la diffusione delle notizie, debitamente confermate ...

«Nel nostro paese, prima si accusa e soltanto dopo si cercano le prove.

«Non mi sono fatto sacerdote per scacciare i fanciulli dai santuari! Hanno il diritto di pregare e di adorare Dio dove vogliono e non dove piacerebbe al KGB. «Nel mio caso, si può applicare il detto: "Per uccidere un cane, bisogna prima denunciarlo come arrabbiato"» (L.K.B. Kronika, n. 3).

4) Saluto abituale in Polonia, in Ucraina e in Lituania, a cui si risponde: «Per sempre»,

Padre Algimantas Keina, parroco di Valkininkai, esige che gli vengano mostrati nero su bianco i decreti che so⁸⁹ no serviti di base alla sua imputazione: «Le istruzioni che mi riguardano non sono mai state pubblicate e sulla prima pagina vi è scritto l'avvertimento: "Proibito consegnarle alla stampa" ... Il procuratore mi ha detto: "Dove andremo a finire se i genitori ficcheranno il naso nell'istruzione dei loro figli?"» (L.K.B. Kronika, n. 1). I

PP. Seskevičius, Petras Orlickas, Antanas Merkys, Petras Naslėnas furono accusati di avere giocato a palla con i ragazzi del quartiere e di avere permesso che ai funerali di uno studente fossero presenti i suoi compagni ... Potremmo allungare questa macabra lista e quella delle proteste dei credenti. Alla fine del 1971, 134 sacerdoti reclamarono il ritorno del loro vescovo, agli arresti dal 1961. Il 24 dicembre 1971, 46 preti di Vilnius inviarono petizioni a Breznev, Waldheim e «altri responsabili delle organizzazioni internazionali» per chiedere «che il diritto di ammissione all'unico seminario di Kaunas non fosse così rigorosamente limitato» (da cinque a dieci candidati all'anno ...). Citavano un opuscolo di propaganda di un certo J. Rimaitis, *La religione in Lituania*, nel quale si può leggere, a pagina 21: «Il governo non pone nessun ostacolo alla formazione di nuovi sacerdoti». Inutile aggiungere che quest'opuscolo è ampiamente diffuso in Occidente.

In occasione del suo primo Natale nel campo di lavoro "a regime duro" di Kapsukas, padre Zdebskis ha scritto: «In fondo, non mi dispiace di essere in prigione e di poter così raccogliermi meglio, di accettare tutto in spirito di penitenza e di sacrificio, con piena cognizione di causa» (L.K.B. Kronika, n. 1, n.3).

Abbiamo sotto gli occhi una cantilena inviata dai fedeli alla madre di padre Zdebskis "per consolarla": nove quartine, soffuse di commovente tenerezza: «Non piangere, mamma, perché tuo figlio non può avvicinarsi all'altare! Con il Cristo, dietro le sbarre, si offre per noi come vittima! La fiamma del suo sacrificio abbraccia tutta la nostra terra! Non è vissuto mai per se stesso, ma per gli altri! Ecco perché le sue mani sono incatenate ...» (5)

5) Le difficoltà della lingua lituana, una delle più antiche e delle più complesse del mondo (ha stretta affinità con il sanscrito), costituiscono, in tempo di persecuzioni, una vera difesa. Adam Mickiewicz si considerava lituano, ma scriveva in polacco. Il suo poema, *Pan Tadeusz*, tradotto anche in italiano, inizia con questa invocazione: Lituania, patria mia! tu sei come la salute; ad apprezzarti interamente solo apprende colui che ti ha perduta! (trad. C. Garosci, Torino 1955) I sovrani lituani redigevano i loro statuti in ruteno. C'è voluto il dramma delle spartizioni e delle persecuzioni perché la lingua lituana (che incanta e mette in imbarazzo i linguisti) riacquistasse i suoi diritti. Nello

LETTERE ANONIME E PROFESSIONI DI FEDE

La campagna di sterminio diretta contro la Chiesa a partire dalla Rivoluzione d'ottobre non è abbandonata al caso, ma si svolge secondo un piano rigorosamente prestabilito. Ogni fase è regolata da una parola d'ordine comune e lenitiva, con un duplice scopo. A Est, le persecuzioni religiose sono mascherate con soprannomi politici, nel mondo "libero" si va a caccia di denominatori comuni.

Così la coesistenza pacifica, la pace, la distensione, il dialogo non sono altro che altrettante "mani tese" verso un Occidente ingenuo. Quelli che si prendono il disturbo di decifrare queste innocue parole e di scoprirne l'interpretazione comunista, si vedono costretti a riconoscere la logica impeccabile di una propaganda a senso unico. Invece gli Occidentali, anche se comunisti, che interpretano questi slogan secondo il loro contenuto originale, cadono nel tranello.

Su questo punto, nulla è più istruttivo della venerazione nei paesi dell'Est per il "buon papa Giovanni XXIII", presentato, con un'abilità degna di ammirazione, "nel senso della storia", come avversario dei suoi predecessori fautori della "guerra fredda", rivoluzionario in seno alla Chiesa e adottato dal Cremlino come modello di "coesistenza pacifica". Dopo la sua morte, non si è mai cessato di proporlo a modello per la politica dell'Est. Gli atti di Paolo VI sono giudicati secondo questo criterio. I vescovi polacchi che hanno rifiutato ogni partecipazione ai fasti dell'erezione di una statua di Giovanni XXIII da parte del movimento Pax (1), nel cuore di Wroclaw-Breslavia, hanno provocato una generale levata di scudi dei cattolici "progressisti". Stranamente nessuno, che io sappia, ha correttamente interpretato il fatto che

stesso tempo, a causa delle sue difficoltà, essa costituisce un vero apparato difensivo. Le spie di origine lituana sono rare, gli agenti del KGB sono rapidamente individuati per il loro accento. Affinché i nostri lettori possano avere un'idea di questa lingua misteriosa, diamo di seguito l'originale dell'ultima strofa della cantilena dedicata alla madre di padre Zdebskis. Notiamo che i Lituani si servono dell'alfabeto latino e non dell'alfabeto slavo, detto «cirillico», proprio del russo, dell'ucraino, del bulgaro, del serbo, ecc. «Tad neverk, Motinéle, kad tavo sùnus Prie altoriaus ateiti negali Yis su Kristurn uz grotu aukojas uz mus, «Nesa ugnj po visa mùs salj!».

- 1) Pax fu il prezzo imposto da Serov, «pacificatore» delle conquiste territoriali dell'URSS ratificate dall'Occidente a Potsdam e Yalta, a Boleslav Piasecki, condannato a morte e graziato «sotto condizione». Smascherato dall'episcopato polacco, Pax non ha molta influenza in Polonia ma si rifà all'estero, grazie ai cristiani progressisti che lo appoggiano.

il metropolita Nicodim abbia scelto come "tesi di laurea" un panegirico di Giovanni XXIII, esaltato per il contrasto "dialettico" rispetto ai suoi predecessori "anticomunisti". Definitivamente adottato dal Partito, Giovanni XXIII svolge un ruolo di prim'ordine sullo scacchiere della politica "religiosa" del Cremlino. I "cristiani marxisti" (2) seguono le orme dei "marxisti" senza altre specificazioni, riferendosi a Giovanni XXIII a torto o a ragione, ogni volta che un procedimento dialettico sembri richiederlo. «È un santo che non desta preoccupazioni», mi ha dichiarato un progressista.

Da un po' di tempo, un nuovo slogan ha sostituito i precedenti, come idea-forza della propaganda sovietica. Diffuso in Occidente, esso assume tutto il suo valore nei paesi soggiogati, come la Lituania. Il comunismo si presenta come principio d'unità di fronte alla religione che separa e divide. Oramai, tutte le varianti di questo termine si moltiplicano negli organi d'informazione dei paesi dell'Est. Spogliato del suo significato teologico, serve da esca e induce in errore. «La democrazia divide, il comunismo unisce», leggiamo nella stampa ufficiale (3). Di colpo, gli attacchi pianificati contro i sacerdoti fedeli alla loro missione prendono come bersaglio la rottura dell'unità.

Ai primi del mese di settembre 1974, mons. Labukas-Matulaitis, amministratore apostolico di Kaunas, e altri vescovi lituani ancora in sede, ricevettero una lettera anonima firmata da «un gruppo di sacerdoti della diocesi di Vilkaviskis», di spirito ultraevangelico, che scongiurava i capi della

-
- 2) Termine usato con piena cognizione di causa dal cardinale Marty, nel suo discorso inaugurale in occasione della conferenza episcopale del mese di ottobre 1975 a Lourdes. Ci voleva coraggio per riconoscere una situazione di fatto, accoppiando due vocaboli dai contenuti irriducibili.
 - 3) Nei paesi satelliti o «incorporati» nell'Unione Sovietica non si osa tuttavia usare e abusare della parola «libertà» come attributo privilegiato del comunismo. I manifesti come quelli esposti ultimamente sui muri di Parigi: «Se volete essere liberi, iscrivetevi al PCF» susciterebbero nei paesi dell'Est un certo stupore ... anche e soprattutto fra i membri del partito unico.

D'altro canto, gli ideologi del comunismo in Occidente sottolineano la loro concezione della libertà. Mentre Georges Marchais dichiarava nel corso della riunione del PC del 23 ottobre 1975: «Sul terreno della libertà, il PC non teme né la discussione né il confronto con chicchessia. La libertà è il nostro punto forte. Ne siamo e ne saremo sempre campioni...»; Pierre Juquin precisa: «La libertà non è un dato della natura, ma una conquista della storia. Non è dunque assoluta, ma relativa ...» (La Liberté, Grasset). Nella strategia del comunismo, «la libertà diventa un concetto di lotta di classe che viene opposto al potere» (Jacques Roure, su Le Figaro, 24 ottobre 1975).

Chiesa lituana di porre fine alle manovre dei preti «reazionari» che spezzano l'unità raccomandata da Cristo e «invece di costruire la Chiesa, la distruggono».

A leggere questo documento infarcito di citazioni evangeliche, si può veramente avere l'impressione che si tratti di preti i quali hanno a cuore «il bene della Chiesa» e si adeguano alle istruzioni del Concilio Vaticano II e degli «ultimi Papi». Naturalmente «il buon Papa Giovanni XXIII» è citato come alleato dei preti che «comprendono lo spirito del tempo» e sanno «che la ruota della storia non potrebbe girare alla rovescia». I preti retrogradi «cercano unicamente di farsi applaudire dalla radio e dalla stampa estera», «di soddisfare il loro illimitato amor proprio e le loro ambizioni», lasciandosi considerare come «martiri non incoronati». Tocca ai vescovi mettere fine a una scandalosa discordia:

«Tutto ciò provoca una giusta reazione del governo sovietico contro la propaganda sciovinista di alcuni preti retrogradi.

«Perché le nostre curie vescovili e i nostri amministratori apostolici non reagiscono contro un simile comportamento? È utile alla Chiesa tutto questo?»

Segue un brano rivelatore e carico di minacce: «Lei sa bene, Eccellenza, quello che valgono i preti clandestini, ordinati segretamente non si sa da chi. Il prete è utile soltanto quando esercita il suo ministero in seno alla Chiesa e non quando ne scalza le fondamenta ...».

Gli autori della «lettera anonima» supplicano mons. Labukas-Matulaitis «di considerare l'avvenire con gli occhi di Giovanni XXIII, questo grande papa del nostro tempo» e di mettere fine «alla divisione del clero» e alle calunnie diffuse contro la reputazione di quelli che sopportano «il peso della giornata e il caldo». «Che la sua parola pastorale contribuisca a realizzare al più presto la preghiera di Gesù: "Che siano tutti una cosa sola"».

La fine della «lettera anonima» rivela in modo definitivo gli scopi per i quali è stata scritta:

«Fra poco, Eccellenza, lei si recherà in Vaticano. Vorremmo sentire da laggiù la sua parola pastorale sulla situazione reale della nostra diocesi e dei suoi sacerdoti, giacché, mentre lei mantiene il silenzio, in sua vece parla la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana*, la quale non rappresenta né la nostra Chiesa né la nostra diocesi»

Questa lettera anonima è stata pubblicata nel n. 12 della L.K.B. Kronika. Seguono quattro risposte: due stampate nello stesso numero e due nel quattordicesimo. La loro ricchezza spirituale ricorda i più bei testi degli atti dei martiri. Eccone le linee essenziali:

«L'inizio della vostra lettera è perfetto. Il problema dell'unità è di scottante attualità. Dobbiamo tendere ad essa con tutte le nostre forze, ma non a qualunque costo ...

«Lo scopo che perseguite è evidente. Non l'unità voi volete promuovere, ma la liquidazione della L.K.B. Kronika, in stretta collaborazione con gli agenti del KGB.

«Avete scelto, come soluzione del problema, la via più perfida: quella che condanna invece di unire.

«Sapete bene come sono trattati i sacerdoti più zelanti. Vengono trasferiti nelle parrocchie in cui il numero dei fedeli è insignificante, non per ordine dei loro vescovi, ma con decreti del governo civile. Si dà l'ostracismo a quelli che compiono la loro missione sacerdotale, a quelli che evangelizzano i poveri e i bambini, a quelli che visitano i malati e proclamano il Vangelo senza preconcetti...

«Abbiamo due vescovi esiliati: mons. Steponavicius e mons. Sladkevièius. Quanti sacerdoti morti nelle prigioni e nei lager! Non abbiamo dimenticato il vescovo Reinys, morto nel carcere di Vladimir in seguito a maltrattamenti, dopo sei anni di detenzione, né mons. Vincentas Borisevicius, fucilato dai sovietici nel 1947. Ultimamente si sono trovati sul banco degli imputati i PP. Seskevicius, Bubnys e Zdebskis, per avere insegnato il catechismo e difeso le anime dei nostri fanciulli. Alcuni preti, a titolo di rappresaglia, sono stati ridotti allo stato di "parassiti", essendo stata loro tolta la tessera di lavoro. Attualmente vi sono alcuni laici in prigione. La loro colpa è quella di averci fornito libri di preghiere, vangeli... Possono essere accusati di eccessivo amor proprio?

«Guardiamo i fatti bene in faccia. Gli agenti del KGB hanno proposto a quasi tutti i vescovi lituani, con insistenza e con minacce, di collaborare. Sappiamo bene che cosa significa ciò: riferire quello che dicono fra loro i nostri preti, quali sono i loro progetti, le loro attività; quello che pensano i credenti... A poco a poco le esigenze si fanno più dure, e si arriva al punto di scrivere lettere come la vostra "anonima". Quelli che collaborano con il KGB ottengono per ricompensa parrocchie più estese, il favore del governo e il titolo di "preti progressisti", sulla cresta dell'onda.

«Che cosa devono aspettarsi, invece, quelli che rifiutano di collaborare? Tutta una serie di terribili minacce; articoli diffamanti sui giornali, senza diritto di replica; il ritiro della tessera di lavoro; lavori forzati nelle torbiere, nelle foreste, nella nettezza urbana; nel migliore dei casi, una parrocchia piccola e isolata, e il soprannome di «reazionario».

«Sì, sono riusciti a dividerci, e questa scissione è accuratamente mantenuta e coltivata dal KGB. Tuttavia, per nostra felicità e nostra gioia, i nostri sacerdoti, per la maggior parte, hanno decisamente respinto queste proposte ripugnanti, contrarie allo Spirito di Cristo, e non hanno tradito né se stessi, né i loro confratelli, né la Chiesa.

«Quelli che tradiscono sono mossi dalla paura, dall'ingenuità e dall'ambizione. Alcuni hanno preso sul serio le frottole del KGB secondo le quali, collaborando, renderebbero un servizio alla Chiesa. Taluni, per nostra vergogna, hanno scelto la carriera. Il primo prete che ha firmato un contratto di collaborazione con il KGB ha inflitto il primo colpo alla nostra unità. Nessun tradimento potrebbe favorire l'unità.

Così, di colpo, ci siamo visti obbligati a diffidare dei preti collaboratori. È questo il nostro fallimento più doloroso ...

«Quando un sacerdote irreggimentato dal KGB ottiene dai suoi capi una carica in una parrocchia più importante, il vescovo è costretto a ratificare questa nomina.

«Dichiariamo ad alta voce che ogni ingerenza del potere civile nella nomina dei responsabili delle parrocchie costituisce una violazione illegale dei diritti del vescovo. Ogni prete appoggiato dalle autorità civili ci fa arrossire di vergogna, compromette la Chiesa e disgrega la nostra unità.

«Che cosa dobbiamo fare, allora? Liberarci ad ogni costo dalla protezione del KGB e da ogni collaborazione. Bisogna essere molto ingenui per credere che la milizia atea voglia il bene della Chiesa. Dobbiamo rinunciare ai privilegi, ricompensa dei nostri tradimenti. Dobbiamo rifiutare di distruggere la Chiesa con le nostre proprie mani. Dobbiamo rifiutare di essere schiavi.

Vi invitiamo ad amare la libertà, a desiderarla, a ricercarla, a soffrire per essa. Non saremo testimoni muti della Chiesa agonizzante. Lotteremo per la sua liberazione. Non combattiamo il regime, ma gli abusi del potere. Non esigiamo nulla, se non ciò che ci appartiene di diritto, conformemente alla Costituzione sovietica e alla Carta dei diritti dell'uomo. Voi subite l'influenza degli atei che dipingono l'avvenire della Chiesa con i colori più foschi nel caso in cui essa rifiutasse di collaborare. Non preoccupiamoci dell'avvenire! Ci pensa Dio! Gli uomini passano, ma la verità rimane ...

«Osate dire che i seminari si vuotano perché i candidati sono scelti con cura! Come potreste non sapere che proprio i migliori vengono eliminati dall'Ufficio dei Culti? Il viceparroco della parrocchia di Raseiniai ha dovuto aspettare dieci anni prima di essere finalmente ammesso. Il seminarista Vytautas Merkys è stato espulso dal seminario senza tanti complimenti dagli

organi del KGB nel corso del 4° anno di studi. I nostri seminari non mancherebbero certamente di candidati se la sola Chiesa potesse decidere. Non sono le vocazioni che scarseggiano!

«Si nasconde la verità agli stranieri dichiarando, con sfrontato cinismo, che l'accesso al seminario è aperto a tutti i giovani che lo desiderano. Perché allora vengono respinti i giovani che hanno fatto il servizio militare oppure quelli che hanno diplomi delle scuole d'insegnamento superiore universitario? (4).

«Perché vengono adoperati tutti i mezzi per dissuadere i candidati al sacerdozio, ricorrendo alla menzogna, perfino al ricatto? Perché mai i giovani che manifestano la loro vocazione sono oggetto di speciali attenzioni da parte degli agenti di Pubblica Sicurezza e del corpo insegnante? Certi professori non hanno avuto l'impudenza di dire a un giovane attirato dal sacerdozio: "Sarebbe meglio che assassinassi qualcuno, che divenissi ladro o ubriacone piuttosto di farti prete"?

«Voi osate chiedere a uno dei nostri vescovi di sconfessare in Vaticano la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana*. Eppure, non si tratta di storie romanzate, ma di fatti nudi e crudi. Se questi fatti non esistessero, la Kronika morirebbe di morte naturale. Se mons. Labukas potesse liberamente esporre di fronte al mondo, alla Radio Vaticana, la situazione reale della Chiesa cattolica lituana, si fremerebbe di spavento. La Kronika ne riferisce soltanto la centesima parte.

«Nessuno dei nostri preti incita il popolo alla sovversione. Nessuno ordina di odiare i comunisti. Al contrario, i nostri sacerdoti raccomandano di lottare con le armi dello spirito.

«Tuttavia, non hanno il diritto di irridere la loro dignità sacerdotale. Uno schiavo che ama le catene che lo tengono prigioniero non è degno di essere chiamato uomo e ancora meno sacerdote di Gesù Cristo. I nostri corrispondenti anonimi hanno l'aria di dire: "Dateci una corda affinché possiamo impiccarci da soli, perché nessuno sappia che siete voi che volevate impiccarci, e un tale disonore non ricada su di voi...".

«In questa impari lotta, quale sarà la conclusione?

Di quali mezzi dobbiamo servirci?

4) In Lituania, il servizio militare è obbligatorio a 18 anni. «I meno pericolosi per il regime ne fanno solamente tre anni. I più refrattari o sospetti sei anni». Ci vogliono realmente vocazioni ben radicate perché, trascorsi questi termini un giovane si presenti in seminario. Anche allora, il più delle volte il potere civile li elimina.

«Non dimentichiamo neppure per un istante che la Chiesa detiene la verità eterna. Nostro Signore Gesù Cristo e la nostra dolorosa situazione ci indicano una sola via: amare Dio ancora di più, servire la Chiesa di Cristo con zelo ancora più grande».

Oltre alle due risposte alla «lettera anonima», i preti lituani inviarono un messaggio a mons. Labuskas- Matulaitis, sul punto di partire per Roma, e agli «altri vescovi e amministratori apostolici della Lituania».

Questa lettera è datata 22 settembre 1974, mentre le risposte sono in data del 25 settembre e del mese di ottobre 1974.

Come in tutti i paesi dell'Est, i vescovi costituiscono un bersaglio di prim'ordine nell'opera di autodistruzione della Chiesa.

I preti che scrivono loro non esitano a scongiurarli *«di non dormire mentre i lupi fanno strage tra le pecore affidate alle loro cure»*.

Essi ricordano la dolorosa situazione dei seminari: «Non è stata la Chiesa a licenziare i professori più ferventi e più qualificati, confinandoli negli angoli più oscuri della Lituania, perché non possano avere alcun rapporto con i seminaristi».

Ma è soprattutto la fine della lettera che meglio illustra l'angoscia dei preti fedeli al loro sacerdozio. Questo passo è troppo importante perché noi osiamo sopprimerne anche soltanto una virgola:

«Un giorno, il Cristo rimproverò il capo degli apostoli, chiamandolo persino ti Satana", perché ti non ragionava secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mt 16,23). Perché mai questo severo rimprovero? Perché Pietro non voleva che il Cristo andasse verso la sua Passione. La Rocca può diventare pietra di scandalo se non arriva a capire che bisogna prendere la propria croce (Mt 16,24). Dio può essere tradito nel seno stesso della Chiesa quando si sceglie "la via larga" (Mt 7,13) comoda e tranquilla. Pietro può divenire "Satana" se, fuggendo il calvario, difende non le anime, ma la sua vita tranquilla. Più tardi, Pietro espì il suo errore, ricordandosi delle parole del Maestro: "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25).

«È morto perché non ha voluto obbedire a Nerone. Ma morendo ha salvato ciò che l'uomo ha di più prezioso: la sua coscienza ...

«Monsignore, esaminiamo tutti questi problemi di fronte a Dio, consapevoli della nostra responsabilità davanti alla Chiesa e davanti alla Storia. Possa lo Spirito di verità, di amore, di coraggio e di forza servirci da guida!».

Sappiamo che questo grido d'angoscia non era rivolto soltanto ai vescovi lituani. Non potremo mai sottolinearlo abbastanza: non sono i diplomatici e il

loro dialogo con i carnefici che salvano la Chiesa di «laggiù», ma i martiri! L'esempio di Pietro rimproverato da Cristo non è solamente di ieri, ma di oggi.

IL CASO DI SIMAS KUDIRKA E DI ALTRI IMPUTATI PER REATI D'OPINIONE

Per chiudere questo corteo allucinante rievochiamo un nome di cui, per un certo tempo, si occupò ampiamente la stampa occidentale: il «caso» di Kudirka.

Il 23 agosto 1974, Andrej Sacharov comunicò ai corrispondenti esteri che Simas Kudirka era stato liberato dalla sinistra prigione di Vladimir dove era stato trasferito dal lager di Potma (Mordovia) per avere intrapreso uno sciopero della fame. Dalla prigione fu trasferito a Griskabudis, in Lituania, dove abita sua madre, Kfidir-kienè-Sulskienè. I giornalisti commentarono così questo precipitoso trasferimento: «Il regime sovietico vuole farlo ingrassare un po', prima di scambiarlo con qualche bene di consumo». Ricordiamo brevemente la sua storia:

Il 23 novembre 1970, Simas Kudirka, marinaio lituano, si rifugiò da un peschereccio sovietico, con un vero «salto acrobatico», sul guardacoste americano Vigilant e domandò il diritto d'asilo. I Sovietici richiesero la sua estradizione. «Per non indisporli», gli Americani aderirono alla loro domanda. Una volta recuperato, Simas Kudirka «fu picchiato fino al punto di perdere i sensi...».

La notizia si diffuse e l'opinione pubblica americana ne fu traumatizzata. Il Congresso aprì un'inchiesta. Sul ponte del guardacoste americano fu ritrovato il taccuino di Kudirka, caduto mentre egli si dibatteva disperatamente con i suoi aguzzini. Vi si poteva leggere fra l'altro: «*Un uomo nato in una caverna non può capire che cosa è la libertà. Un uomo che per tutta la vita ha sofferto la fame non può capire che cosa significa essere saziato. Perciò vale la pena di morire per la libertà*».

Nel corso del processo che si svolse dal 17 al 20 maggio 1971 sotto l'accusa di «alto tradimento», Kudirka disse al tribunale: «Non mi sento colpevole perché non ho tradito la mia patria, la Lituania. Non considero l'Unione Sovietica come la mia patria. Nessuno è colpevole di volersi liberare dagli occupanti che tiranneggiano la sua patria ... Secondo il diritto internazionale io non sono un criminale. Il mio desiderio di vivere altrove non è in contrasto con la Carta dei diritti dell'uomo né con la Costituzione sovietica! Tuttavia, so che la mia sorte è già stata decisa in precedenza dal KGB. Sono cattolico, credente e praticante, e perciò, nel caso in cui la Corte

suprema mi condannasse alla pena capitale, chiedo l'assistenza di un prete e gli ultimi sacramenti...».

Poi, dopo un momento di silenzio: «Vi prego di ridare la libertà alla mia patria, la Lituania ...».

Il «caso» di Kudirka aveva ormai risonanza internazionale. Le autorità non osarono dunque «spingere le cose all'estremo». Fu condannato a dieci anni di lavori forzati nel campo della Mordovia e alla confisca «di tutti i suoi beni personali». Gli sforzi per internarlo in un manicomio erano falliti, grazie al coraggioso intervento di psichiatri fedeli alla loro professione.

Frattanto gli Stati Uniti, presi da vergogna, cercavano una soluzione per questo caso che sconvolgeva tutta la loro tradizione umanitaria e democratica. Una insperata scoperta venne loro in aiuto. La madre di Kudirka, nata a Brooklyn nel 1906, era di nazionalità americana! Alcuni funzionari del Dipartimento di Stato si precipitarono a Brooklyn per controllare i registri parrocchiali della chiesa lituana dedicata alla «Regina degli Angeli». Sì, la madre di Simas Kudirka vi figurava «in tutte lettere». Bob Hanrahan, della Camera dei Rappresentanti, prese in mano la faccenda. L'opinione pubblica fu mobilitata. Venne creata una speciale organizzazione per la liberazione di Simas Kudirka: «American for Simas». A questo punto comincia una serie d'incidenti che confermano il rigetto incontro al quale vanno nell'URSS tutte le petizioni e le proteste.

Bob Hanrahan si rivolse all'ambasciatore sovietico Dobrynin: *nessuna risposta*.

A Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU: nessuna risposta.

Bob Hanrahan non si arrese! Si rivolse direttamente a Breznev, in una lettera firmata da tutti i rappresentanti dell'Illinois: *senza risultato*.

Una volta ancora, a Kurt Waldheim, con questa annotazione sferzante: «Sembra, signor Segretario generale, che l'ONU sia stata fondata per difendere la libertà e la dignità di TUTTI gli uomini». *Nessuna risposta*.

Bob Hanrahan scrisse allora nuovamente a Dobrynin, invocando la «politica di distensione» predicata dai Sovietici. *Dobrynin non si degnò di rispondere*.

Si cercava di far capire agli Americani che il «caso» di Kudirka era «una faccenda interna» dell'URSS: vietato ingerirsi!

Frattanto, un comitato istituito ad hoc dichiarò che non solo la madre di Simas, ma anche lui, avevano diritto alla nazionalità americana. Il Dipartimento di Stato confermò questa risoluzione. Per l'appunto Henry Kissinger doveva discutere a Mosca «lo statuto di nazione privilegiata» richiesto dall'URSS! Discretamente, si fece capire che la liberazione di

Kudirka sarebbe stata un segno «di buona volontà». Il senatore Jackson appoggiò queste iniziative. Finalmente, l'accordo fu concluso e Simas Kudirka riacquistò la libertà.

Vaclovas Sevrukas, lituano, autorizzato a partire per Israele, ci ha dato recentemente preziose informazioni riguardo alla campagna di salvataggio in favore di Kudirka. Era stato lui ad aiutare sua madre a prendere contatto con l'ambasciata americana a Mosca. Sevrukas aveva al suo attivo dieci mesi d'istruttoria criminale e sette mesi in un ospedale psichiatrico del KGB. Provvedeva al collegamento tra i Lituani e i dissidenti russi. Arrivato a Roma, intraprese uno sciopero della fame «per protestare contro l'internamento senza prove né processo di parecchi Lituani, accusati di collaborare alla pubblicazione della L.K.B. Kronika».

Fra le vittime dei «carnefici in bianco» del KGB, il n. 10 della L.K.B. Kronika riferisce il dramma dell'ingegnere Mindaugas Tamonis, il quale aveva rifiutato di restaurare un monumento eretto in onore dell'esercito sovietico. Ebbe persino l'impertinenza di proporre di erigere un monumento «alla memoria delle vittime di Stalin». Si cercò febbrilmente un capo d'accusa ... molto pesante. Infine la direzione dell'istituto in cui lavorava lo accusò ... di appoggiare la giunta cilena! L'ingegnere negò tranquillamente: «Non posso appoggiarla poiché non si comporta secondo i principi della morale cristiana. - Sei dunque cristiano? - Sì. - Credente? - Sì». Di colpo, fu licenziato. Poco tempo dopo ricevette una convocazione delle autorità militari una visita medica «di ordinaria amministrazione». Al dispensario, una dottoressa di nazionalità russa lo informò che doveva essere internato per cure «psiconeuropatologiche». Insulina a forti dosi ... «fino a perdere i sensi». «Medicine che provocano agitazione». «Lo legano sul suo letto». Quando lo sventurato volle rifiutare questa «cura», fu minacciato di essere trasferito «nel primo reparto, in cui i malati vengono curati per forza». Gli ordinarono di rispondere a un questionario comprendente 56 domande riguardo alla sua vita privata, alle sue pratiche religiose, ecc. (1).

«Nell'ospedale psichiatrico sotto il controllo del KGB, a Vilnius, si trovano altri "malati" perché "credenti" che si vogliono far guarire dalle loro opinioni con un trattamento analogo», leggiamo nello stesso numero della L.K.B. Kronika.

1) Da notizie giunte mentre questo libro era in corso di stampa, abbiamo appreso che l'ingegnere è morto tragicamente, schiacciato dal treno Vilnius-Mosca il 5 novembre 1975.

Il decimo numero della Kronika ci fornisce un rapporto dettagliato del processo intentato a quattro etnografi lituani: Sarunas Zukauskas, Antanas Sakalauskas, Izidorius Rudaitis e Vidmantas Povilonis. Il capo d'accusa: ricerca di documenti concernenti il passato. Il Cremlino applica lo stesso metodo a tutte le minoranze nazionali che compongono l'Unione Sovietica e sono in pieno fermento. Distruggendo la sua storia, si spera di distruggere la memoria di un popolo. Invece, un po' dovunque, avviene proprio il contrario. Più si cerca di fare tabula rasa di quello che fu, più quello che è diventa esecrando. In Lituania, un centinaio di giovani etnografi si dedicavano a ricostruire il passato del loro popolo. Delitto inespugnabile sotto un regime che manipola i fatti a modo suo (basta confrontare le successive edizioni della Grande Enciclopedia sovietica per rendersene conto). Nel corso del processo, Zukauskas, ventiquattrenne, il principale imputato, ebbe l'audacia di rievocare «l'accordo di Molotov e di Ribbentrop» che fu all'origine della quarta spartizione della Polonia e dell'occupazione dei paesi baltici. Ricordò la disperata resistenza dei Fratelli della Foresta «che avevano preferito la morte all'asservimento». «La Russia - disse - è sempre stata una prigione delle nazioni». Fu condannato a sei anni di lager «a regime di rigore», i suoi tre compagni a cinque e a due anni.

Nello stesso numero 10 della Kronika si trova una commovente messa in guardia destinata ai cattolici del mondo libero: «Gli atei vorrebbero assestarci un colpo mortale attraverso il Vaticano stesso, ottenendo la nomina di vescovi da loro scelti. Se ciò accadesse, l'autorità del papa Paolo VI sarebbe ridotta a zero». Segue una vera supplica al Papa e alla curia romana: *«Non venite a patti con gli atei, non fate loro concessioni, non vi fidate delle loro promesse ...»*.

UN PROCESSO SPETTACOLARE

Il 29 dicembre 1974, il giornale russo Sovetskaja Litva («Lituania sovietica») pubblicava un articolo intitolato: «Detrattori puniti».

Vero modello nel suo genere, quest'articolo obbedisce scrupolosamente alla tesi sovietica che, in netto contrasto con la legislazione ufficiale, si è però saldamente affermata mediante misure amministrative: ogni informazione, vera o falsa, che non sia favorevole all'Unione Sovietica, deve essere tacciata di menzogna e di calunnia, e perseguita come tale.

Si tratta di un processo contro cinque Lituani, fra i quali Petras Plumpa-Pluiras, che si svolse a Vilnius, dal 2 al 24 dicembre. L'accusa aveva per oggetto «la diffusione di scritti antisovietici, pieni di odio per il regime, che

incitano il popolo alla rivolta e sono fatti giungere anche all'estero». Non vi sono altre precisazioni.

Saremmo all'oscuro se informazioni del «Samizdat» non ci avessero fatto sapere che nell'ottobre del 1974 cinque preti cattolici lituani avevano inviato una «supplica» in favore di Petras Plumpa e di altri suoi compagni di prigionia al Comitato dei diritti dell'uomo nell'URSS, presieduto da Andrej Sacharov, il quale la mandò immediatamente al Consiglio ecumenico delle Chiese. Sappiamo così che i cinque erano accusati di diffondere la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* «e altri libri religiosi». Ciò fu confermato nel maggio del 1975, quando venne pubblicato il tredicesimo numero della L.K.B. Kronika.

Vi troviamo la minuta integrale del processo. Come spiegare questo trafugamento compromettente per il regime se non con la tacita complicità di alcuni rappresentanti dei «servizi d'ordine», anzi della magistratura? Ufficialmente infatti erano state prese tutte le misure affinché non trapelasse nulla all'esterno. Le porte del tribunale erano rigorosamente sorvegliate. Anzitutto, dalle celle in cui erano segregati da undici mesi, furono fatti entrare nell'aula i cinque imputati: Petras Plumpa-Pluiras (nato nel 1939), Jonas Stasaitis (1921), Antanas Patriubavicius (1935), Povilas Petronis (1911), Virgilijus Jaugelis (1948), tutti laici.

Ogni imputato era introdotto separatamente, con due soldati davanti e uno dietro. Divieto assoluto di voltare la testa e di guardare a destra o a sinistra. L'aula del tribunale era piena di poliziotti in borghese. Respinti in fondo, stavano esclusivamente i parenti più prossimi degli imputati. Quattro soldati armati scortavano gli accusati, con l'ordine d'impedire loro di volgere lo sguardo verso le proprie famiglie, ammassate nell'ombra. Nel corso del processo, alla porta d'ingresso montavano la guardia «un ufficiale della milizia e un agente di sicurezza».

Riconosciamo che in tali condizioni lo stenogramma del processo fu una vera impresa!

Citiamo solamente alcuni passi significativi. Il compito dei magistrati non era facile. Come al solito, bisognava evitare ad ogni costo il sospetto di una discriminazione religiosa e dare alla procedura un carattere di complotto politico.

«L'atto d'accusa fu letto a voce così bassa e così rapidamente che la maggior parte dell'uditorio, soprattutto in fondo all'aula, non sentì nulla. Si sapeva da informazioni trapelate da fonti diverse dopo l'istruttoria, che i "cinque" erano accusati di avere riprodotto e divulgato scritti antisovietici, in particolar modo la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* definita: "una

raccolta immonda di storie inventate di sana pianta, con lo scopo di denigrare il regime sovietico e di sabotare l'azione educativa della scuola"».

Oltre alla L.K.B. Kronika, gli imputati avevano divulgato libri antisovietici, come *Il problema della follia*, *La scuola materna*, *L'educazione religiosa della gioventù*, *Il problema del carattere lituano*, ecc. «Nell'atto di accusa non furono menzionati né gli autori di tali libri né il loro contenuto».

Fra i cinque, Petras (Pietro) Plumpa appare come il capogruppo. Alcuni passi della sua difesa meritano di essere ricordati in quanto illustrano casi analoghi, «la traversata del deserto» verso l'illuminazione improvvisa della fede.

«Anzitutto voglio mettere bene in evidenza che i capi d'accusa rivolti contro di me hanno sbagliato indirizzo. Sono io che dovrei accusare il governo e non inversamente ...

«Da quando sono tornato dal lager, le autorità sovietiche non hanno smesso di perseguitarmi, impedendomi di trovare lavoro ...

«Innervosito, il procuratore lo interrompe: - Questo non ha nulla a che vedere con l'atto d'accusa, Prima di tutto, perché ha dichiarato di non avere nazionalità?

«Perché, dopo il mio ritorno dal lager, mi licenziavano da tutti gli impieghi in quanto "criminale antisovietico". All'improvviso, non mi è stato più possibile trovare una residenza stabile. Se non ho il diritto al lavoro, significa che non ho il diritto di vivere. Non posso dunque considerarmi cittadino di uno Stato che non mi concede alcun diritto.

«Il giudice domanda: - Perché ha cambiato nome?

«L'ho fatto in maniera legale. Ho ripreso il nome del mio bisnonno: Gasiunas. Gli avevano dato il nomignolo di Plumpa, che vuol dire «Sgobbone». Era un servo. Il suo padrone si chiamava Gasiunas come lui. Furioso di avere un servo con lo stesso nome, lo fece deportare in Siberia. Tuttavia, quando il mio bisnonno tornò dai lavori forzati dopo venticinque anni, il padrone ebbe pietà e gli regalò una proprietà di due ettari. La chiamano ancora "proprietà Gasiunas" ...

«Volevo sposarmi e bisognava che trovassi ad ogni costo un domicilio.

«Dopo avere scontato la mia pena nel lager della Mordovia, ottenni dal ministero degli Interni un passaporto che non mi dava nessun diritto. Con un simile passaporto si è cacciati via dappertutto. Andai dunque a trovare il capo della milizia a Vilnius e gli dissi: "Se continuate a perseguitarmi in questo modo, mi vedrò costretto a commettere un delitto comune, così almeno, dopo alcuni anni di prigionia, sarò reintegrato nella società, forse anche con qualche privilegio".

«Il capo della milizia s'infuriò e minacciò di darmi un sacco di botte e di percosse sulla faccia. Risposi prontamente che ero dispostissimo a sfondare i vetri del suo ufficio, così sarei stato condannato a due anni di prigione al massimo, il che mi avrebbe permesso di trovare poi un lavoro. A queste parole il capo della milizia si rabbonì alquanto e promise di aiutarmi. Mi mandò dal capo della circoscrizione il quale, tuttavia, mi mise alla porta ...

«L'ufficio passaporti di Kaunas respinse la mia domanda.

«Una volta sposato, presi il nome di mia moglie, Pluira, sempre con la speranza che in caso di denuncia avrei dovuto scontare al massimo due anni di prigione e che dopo avrei potuto finalmente vivere in pace. Per ogni evenienza inviai il mio passaporto in Mordovia, precisando che con un simile documento non avrei mai trovato lavoro. Non mi risposero. Rimasi dunque senza documenti e senza lavoro.

«Nel 1972, mia moglie dovette rinunciare al suo impiego per prendersi cura dei nostri due bambini. Cercai dunque lavoro ad ogni costo, per far vivere la mia famiglia. Fu allora che mi venne proposto di costruire un ciclostile ...

«Chi glielo propose? - chiese il giudice.

«Non ho nessun dovere morale di rivelarlo, poiché potrei nuocere a questa persona.

«Secondo quali principi tecnici costruì l'apparecchio?

«Mi mostrarono trenta schizzi. Si trattava di un apparecchio di mediocre capacità produttiva e di costruzione semplice.

«Risulta dalla dichiarazione di Patriubavičius (1) che lei ha ciclostilato i numeri 6 e 7 della L.K.B. Kronika: venti copie circa.

«È esatto.

«Chi le ha dato questi numeri della Kronika?

«Dal punto di vista morale, non ho il diritto di rivelarlo.

«Nel corso di queste perquisizioni, proseguì P. Plumpa, mi resi conto che dando la caccia alla letteratura religiosa, era la religione in quanto tale che veniva presa di mira. In quel tempo venne a trovarmi una povera donna. Gli agenti della milizia l'avevano perquisita e avevano trovato in una borsa un libro di preghiere che le venne sequestrato. Poi, la condussero al commissariato del distretto. Non so che fine abbia fatto.

«Visibilmente imbarazzato, il giudice chiese allora a Plumpa di indicar-

1) Uno dei cinque imputati che era «crollato» nel corso dell'istruttoria e che aveva ottenuto, come «salario della vergogna», in quanto teste a carico contro i suoi compagni di sventura, un non luogo a procedere e il rilascio.

gli il nome di una persona che fosse stata punita per detenzione di libri religiosi.

«Certamente! Per esempio, Rezbickas. Per qualche libro di preghiere è stato tenuto segregato durante quattro mesi!

«Sì, ma poi lo hanno rilasciato!

«La prego di tener conto che una cella, in segregazione, nella sezione di Pubblica Sicurezza, equivale a un'incarcerazione. Da quando mi tenete nelle vostre casematte, mi duole la testa tutti i giorni ...».

Uno dei passi più istruttivi del processo riguarda i motivi delle condanne politiche che mettono i detenuti ai margini della società dopo la loro liberazione, con un passaporto speciale che impedisce loro di trovare lavoro e li rende passibili di incriminazione per «parassitismo»: circolo vizioso che è uno dei tanti indici della «legalità sovietica». Smentito all'estero, questo sistema disumano di condanna a vita dei prigionieri politici che hanno scontato la loro pena sembra in fondo più crudele di un'esecuzione sommaria. La morte con il contagocce equivale certamente a ogni altra morte. Ascoltiamo Plumpa:

«Dato che la sua fedina penale non è più netta, il giudice gli chiede:

«Per quali motivi è stato condannato in passato?

«Per motivi politici.

«Si spieghi più chiaramente.

«La cosa avvenne al tempo di Chruséev. Come ogni anno, mi recai con altri giovani, il giorno dei morti, al cimitero di Kaunas, per accendere dei ceri sulle tombe dei soldati morti per la patria. La milizia arrestava tutti quelli che rendevano omaggio in tal modo al monumento del Milite Ignoto. Era il 19,57 e avevo soltanto diciotto anni. Fui dunque arrestato al cimitero, il giorno dei morti, e venne fatta una perquisizione in casa mia. Furono trovati un coltello da cucina, una canna di fucile con caricatore arrugginito e una bomba disinnescata. Il tribunale espresse l'opinione" che con le armi in mano, io volevo abbattere il regime sovietico". Dopo la guerra, tutti i ragazzi raccoglievano rottami bellici lasciati sui campi di battaglia: bombe, mine disinnescate, pezzi staccati di fucili arrugginiti, ecc. Fui condannato a sette anni di prigione sotto stretta sorveglianza.

«In prigione, i miei sentimenti alquanto sciovinisti subirono una certa evoluzione. Vi incontrai compatrioti che in passato avevano partecipato allo sterminio degli Ebrei e portavano adesso il bracciale dei custodi "dell'ordine", rivaleggiando in delazioni e in denunce.

«Mi resi allora conto che in mancanza di saldi principi morali, l'uomo è tentato di soddisfare i suoi più bassi istinti: il denaro, la carriera, il gusto del potere.

Fui dunque preso da un desiderio ardente (sic!) di formarmi una visione del mondo su solide basi. Mi misi a leggere i filosofi, specialmente quelli francesi come Diderot, Rousseau. Nello stesso tempo studiavo il francese. Tuttavia, leggendo i filosofi, mi resi conto dell'odio accanito che gli atei avevano concepito contro Dio e di come Lo hanno combattuto. Mi misi dunque a riflettere: se Dio non esiste, perché si lotta contro quello che non esiste? Ma se invece esiste? Di colpo, per rispondere a questa seconda domanda, cominciai a leggere libri religiosi. In questo modo trovai Dio e la fede. Fino al 1961, avevo considerato la religione con avversione. Non andavo in chiesa, non avevo la minima idea di Dio. Dal 1961 fino ad oggi (2), la mia fede non mi ha mai deluso.

«Uscito di prigione, volli ad ogni costo essere domiciliato a Vilnius per iscrivermi all'università e per studiare il francese».

Non aveva tenuto conto della sua condizione di ex «prigioniero politico» che gli chiudeva tutte le porte delle università e tutti i posti di lavoro.

Fin dall'inizio del processo, Plumpa aveva rifiutato di prendere un avvocato: «Nei processi di questo genere, gli avvocati non fanno che peggiorare la situazione. Il denaro che bisognerebbe pagare loro è più necessario alla mia famiglia. Dio sarà il mio difensore ...».

S'incaricò dunque egli stesso della «propria difesa». Abbiamo solamente dei frammenti della sua arringa, sconvolgente nella densità del suo contenuto.

Fin dall'inizio, denunciò i metodi applicati durante l'istruttoria del processo: «Sarai "caricato" di dieci anni di detenzione!».

«Si può caricare un cannone, non un atto giudiziario. Questo solo termine: "caricare", dimostra che il processo è prefabbricato e che non è la verità che si cerca».

Il procuratore della Repubblica lo accusò di non aver voluto rispondere alle domande che gli erano state fatte nel corso dell'istruttoria. «L'ho fatto per tre ragioni:

«a) il giudice istruttore non ha tenuto conto delle mie prove a discarico, esposte per iscritto;

«b) allegando delle testimonianze, avrei potuto nuocere ai testi;

«c) nel corso dell'istruttoria, mia moglie è stata calunniata. È stata trattata

2) Fine di dicembre del 1974.

da p... Ora, io mi sono sempre sentito felice di averla sposata...

«Il giudice l'interrompe: - Non c'è ragione di rilevare in pubblico quello che non figura come capo d'accusa, né di strombazzare ai quattro venti ciò che è coperto dal segreto istruttorio!».

In qualità di testimone, Aldona Pluirienè dichiarò che non aveva conosciuto «nel senso biblico della parola» altri che suo marito. Gli organi di Pubblica Sicurezza le impedivano di trovare un lavoro fisso e facevano cadere ogni possibilità di assunzione. Per questo, negli ultimi tempi, il marito restava in casa per occuparsi dei loro tre bambini mentre lei faticava duramente per guadagnare di che vivere.

Plumpa riferì dettagliatamente come, dal 1965, uscito di prigione, era stato incessantemente perseguitato dagli «organi amministrativi» i quali: gli impedivano di eleggersi un domicilio e di trovare lavoro. Appena si presentava una possibilità d'assunzione, gli veniva chiesto: «Sei mai stato in prigione per motivi politici?». Dopo di che interveniva la milizia e subito, nel termine di una settimana al massimo, era messo alla porta. Anche quando eseguiva i lavori più umili, come semplice scaricatore! Gli capitava perfino, per parecchie settimane di seguito, di dormire ... «sotto le stelle».

Privato dei diritti civili, in primo luogo del diritto a un domicilio fisso e al lavoro, aveva dichiarato di non essere cittadino sovietico e aveva chiesto un passaporto per emigrare presso una zia, in Argentina. Il capo della milizia glielo aveva promesso, ma, appena iniziate le pratiche, fu arrestato.

Procedimento normale nei confronti di tutti coloro, in primo luogo gli Ebrei, i quali reclamano il diritto all'emigrazione! Il povero Plumpa sembra averlo ignorato ...

Gli vengono rimproverate «attività antisovietiche»? Che ciò venga dimostrato! Dopo la sua condanna nel 1958, aveva seguito una linea di condotta «essenzialmente cristiana». Nel lager a regime duro in cui fu internato, i suoi migliori amici erano un Ebreo, un Americano e due Russi ... Il che prova che non faceva parzialità per nessuno e «vedeva in ogni uomo un figlio di Dio».

Inoltre, dove avrebbe preso il denaro per attività sovversive, dato che nel giro di cinque anni non aveva potuto nemmeno comprare un cappotto per sua moglie? La Kronika non è una pubblicazione antisovietica: riporta dei fatti. Per controllarli, bisognerebbe riunire una commissione speciale composta da credenti e da atei.

Plumpa chiese infine quanto gli ci sarebbe voluto per scontare questa nuova condanna. Dieci anni, quindici anni, oppure tutta la vita? La detenzione

di sette anni, all'epoca del grande terrore, non avrebbe dovuto procurargli una riabilitazione?

«Devo prendere sul serio quello che mi hanno detto gli agenti della milizia, che “tutta la mia vita era rovinata? Che non mi sarei dovuto sposare e avere dei figli”?

«A quale ideologia poteva mai nuocere il mio lavoro al centro sanitario di Vilnius, quando dalla mattina alla sera trasportavo secchi pieni di escrementi e mi destinavano ai lavori più pericolosi?».

Il procuratore lo aveva accusato di avere scritto la prefazione della traduzione lituana del libro di Medvedev, *Beprotybés Klausimas* (Il problema della follia). Ora, nel 1972, Zukauskas e Sakalauskas erano già stati citati in tribunale per avere ciclostilato questo libro, con la stessa introduzione. È logico tutto ciò? Nel corso dell'istruttoria, lo avevano trattato da «bandito», da «controrivoluzionario», da «agitatore» che passava il tempo a denigrare l'ordine sovietico ...

«Permettetemi di chiedervi: Dove? quando? con quale scopo? dove sono le prove? i testimoni a carico?».

Gli agenti di pubblica sicurezza lo avevano anche minacciato di privarlo della patria potestà; lo Stato si sarebbe incaricato di educare i suoi figli secondo i principi atei...

Terminando la sua arringa, Plumpa supplicò il tribunale, con voce spezzata dai singhiozzi, «di non perseguire la sua famiglia».

Altri due imputati diedero prova, nel corso dell'udienza, di un coraggio non comune: P. Petronis, sessantatreenne, arrestato il 19 novembre 1963, e V. Jaugelis, nato a Kaunas nel 1948, arrestato il 4 aprile 1974, ventisettenne. Il primo aveva passato alcuni anni in Italia. Come tanti altri, si lasciò attirare da vane promesse, ma soprattutto dalla nostalgia del paese natio che tormenta i Lituani emigrati. Ritornato in patria, decise di mettersi al servizio dei credenti che soffrono crudelmente per la mancanza di libri religiosi, di vangeli e di catechismi. «Facendo ciò, non agivo contro le nostre leggi, poiché la libertà di confessione e di stampa è garantita dalla Costituzione sovietica»,

Sì, aveva letto i numeri 6 e 7 della Kronika. «Non vi ho trovato nulla di antisovietico». Riconosce di avere riprodotto 20.000 libri di preghiere e diffuso circa 16.000 copie. Perché lo ha fatto? «I credenti sono numerosi e i libri religiosi stampati dallo Stato sono estremamente rari», Rivolge quindi una domanda di capitale importanza: «Si può identificare la critica dell'ateismo con la critica del regime sovietico?».

La L.K.B. Kronika combatte l'ateismo e non il socialismo in quanto tale

...

«Ma allora, - chiede il procuratore - perché vi si parla del terrore rosso? Di oppressione? ... Perché tante informazioni sul Monte delle Croci (3), sulla distruzione delle croci nelle vicinanze di Siauliai e altrove? «Vollì erigere una croce sulla tomba di mia sorella, - replicò Petronis con calma. - Ne chiesi il permesso al Comitato esecutivo. Mi fu risposto che non avevo il diritto di erigere una croce, tutt'al più un palo sormontato da un sole. Così, mi misi a raccogliere testimonianze su fatti analoghi, per sottoporre la questione al Consiglio degli Affari Religiosi. Hanno distrutto opere d'arte, croci di grande valore artistico, con divieto assoluto di sostituirle. Così è stata impoverita la nazione...

«Lo accusano di essere stato trovato in possesso di foglietti con l'arringa di Simas Kudirka (4), di opuscoli che raccontavano la morte di Kalanta con i relativi avvenimenti: ciò non quadra con quanto ha affermato, che con l'andare del tempo aveva riveduto alcune delle sue opinioni sul regime sovietico?

«L'uomo non è una banderuola, - rispose Petronis. - Anche rivedendo alcune opinioni, non si può cambiare completamente ... In quanto alla Kronika, essa riferisce dei fatti. Sopprimete questi fatti e la Kronika non avrà più ragione di esistere ... Non si ha il diritto di propagare menzogne in nome della verità ...».

Il decimo giorno del processo (17 dicembre 1974), Petronis sembrava all'estremo delle forze. «Da un anno, disse, non vediamo il più piccolo lembo di cielo. Guardate un po' Jaugelis! Si direbbe che esca dalla tomba ...».

Eppure proprio Jaugelis, durante il processo, fu quello che dimostrò maggiore audacia. Questo giovane ventisettenne (nato nel 1948) non si contentò di difendere la sua causa: passò all'attacco.

«Soffro nel vedere che i credenti non possono godere degli stessi diritti degli atei, che non hanno libertà di parola né libertà di stampa. Il fatto stesso che io compaia davanti a voi come imputato lo prova in maniera lampante. Se si obbedisse alle leggi, dovrebbe essere proprio il contrario: sul banco degli imputati dovrebbero trovarsi i miei accusatori...».

«Il giudice lo interruppe: - Come può dimostrare che i credenti non godono degli stessi diritti degli atei?

«Lo dimostrano i fatti: si chiudono le nostre chiese per trasformarle in magazzini o in cinematografi. Si intentano processi ai sacerdoti per

3) Cfr. pp. 61-62.

4) Cfr. pp. 102-105.

l'insegnamento del catechismo; non abbiamo libri di preghiere; non ci permettono di stampare catechismi; manchiamo di libri religiosi; abbiamo un numero insufficiente di preti. Gli agenti di polizia ostacolano in tutti i modi immaginabili i giovani che vogliono entrare in seminario ...

«Vuole un esempio? Quando lavoravo come autista alla centrale termica di Kaunas, inviai una richiesta di ammissione al seminario di Kaunas. Alcuni giorni dopo fui convocato negli uffici della milizia. Da lì fui condotto alla sede della Pubblica Sicurezza. I funzionari mi dissero testualmente: "La tua entrata in seminario dipende da noi" (Si può intuire a quale prezzo).

«Imbarazzato, il giudice chiese: - Questo le fa pensare che i servizi di sicurezza le abbiano impedito di entrare in seminario?

«Jaugelis replicò: - Che cosa avrebbe pensato lei al mio posto?».

Doveva avere una cera veramente cattiva, poiché il giudice s'informò del suo stato di salute: «È forse malato? - Sì, ho dei polipi all'intestino crasso. «Potrebbe essere curato? - È una malattia incurabile, ma migliori condizioni di vita potrebbero darmi sollievo...».

Jaugelis aveva rifiutato un avvocato, imposto d'ufficio. «Affido a Dio la mia sorte».

Nella sua arringa, si dichiarò innocente. Poi, passò all'attacco:

«Accuso il governo sovietico ateo di perseguire i cattolici. Chi siamo, ai loro occhi? Dei fanatici, degli oscurantisti, dei retrogradi. Un proverbio popolare dice: "Se ripeti cento volte a una persona che è un cane, la centunesima volta si metterà ad abbaiare". Forse per questa ragione molti credenti non osano nemmeno più concepire né desiderare una stampa religiosa, mandare i loro figli al catechismo o eleggere i loro rappresentanti parlamentari ...

«Chi intercederà a nostro favore, chi ci aiuterà se tutte le cariche dell'apparato amministrativo sono nelle mani degli atei, mentre noi credenti siamo respinti agli infimi gradini del proletariato?

«Soltanto quelli il cui cervello è atrofizzato dalla paura possono affermare che in Lituania esiste la libertà religiosa e che i credenti non sono perseguitati ...

«Il popolo non ha il diritto di lasciarsi guidare dalla verità e dalla coscienza, ma deve eseguire ciecamente gli ordini dei funzionari del governo.

«Voi dimenticate che non siamo un gregge di quadrupedi che si possono menare per il naso...

«Che cosa intendete con la parola "libertà"? La chiusura delle chiese? L'arresto dei preti colpevoli di aver insegnato il catechismo ai fanciulli? Una

subdola propaganda che aizza i figli contro i propri genitori? Perché non si tiene alcun conto del diritto naturale?

«Siamo circondati da menzogne, da inganni, da violenza, da trattamenti ignobili inflitti ai credenti.

«E tutto ciò avviene in un paese in cui si strombazzano incessantemente slogan democratici: la libertà, l'uguaglianza, la fraternità ed altri discorsi privi di senso ...

«Eppure ai giorni nostri ci sono nel mondo molti che hanno a cuore la verità, la libertà, il bene dell'umanità. Quanti di loro sono morti nei lager polari della Russia sovietica, sfiniti dalla fame, dalle malattie, dalle torture? Sono morti schiacciati, come martiri, ma non come vinti. Nel momento in cui vi parlo" uomini, donne dai cuori più nobili, dalle menti più illuminate, ammuffiscono nelle prigioni. Quanti di loro sono sottoposti a "cure" negli ospedali psichiatrici?

«Eccoci di fronte alla Corte suprema. Dovremmo avere a che fare con giudici di irrepreensibile giustizia. Ma che cosa vediamo? Servilismo, menzogna, corruzione... Si sarebbe tentati di credere che alcuni nascano schiavi e che altri si arroghino il diritto di assoggettarli ...

«Per il Cristo, per la verità da Lui proclamata, milioni di martiri furono condannati a morte. Non si illudano gli atei! Oggi come ieri ci sono eroi che non avranno paura di soffrire per la verità, per la fede, per Cristo». Jaugelis esprime infine l'augurio che i credenti siano trattati come gli atei, senza nessuna discriminazione.

Per dare a questo processo una certa parvenza di legalità, erano stati convocati «alcuni testimoni». Ora, con grande stupore del tribunale, la maggior parte di questi testimoni a carico *prese le difese degli imputati*.

Risparmiamo ai nostri lettori l'elenco dei *trentadue* testimoni citati nel n. 13 della Kronika (ricordiamo incidentalmente che il processo metteva in causa la diffusione dei numeri 6 e 7).

Alcuni ritrattarono semplicemente le deposizioni fatte nel corso dell'istruttoria che avrebbero potuto danneggiare gli imputati. Così Grazys dichiarò che il giudice istruttore «lo aveva costretto» a fare una testimonianza sfavorevole sul conto di Jaugelis. «Gli interrogatori si svolgevano per tre ore di seguito la mattina e altrettante nel pomeriggio; eravamo talmente estenuati che non potevamo ricordarci esattamente ciò che era avvenuto. Se Jaugelis dice il contrario, vuol dire che la mia memoria mi ha ingannato».

Vytautas Vaiciūnas ritrattò certe dichiarazioni che aveva fatto durante l'istruttoria contro Petronis, benché il procuratore lo minacciasse di prigione. Vaiciūnas si scusò dicendo che il 19 novembre 1973 «gli organi di sicurezza

avevano arrestato Petronis in casa sua; che poi era stato portato via assieme a sua moglie. Ne era stato talmente traumatizzato che non sapeva più quello che diceva ... I miei rapporti con Petronis erano ottimi. Partecipavamo assieme alle feste religiose».

Jarmalauskas, secondo l'istruttoria, avrebbe taciuto di menzogna il fatto pubblicato del n. 1 della Kronika «che il parroco di Akmené, padre Lygnugaris, è stato cacciato dall'ospedale il 9 dicembre 1971, il che gli avrebbe impedito di somministrare i Sacramenti a un moribondo». Tranquillamente Jarmalauskas spiegò alla Corte che in quel tempo egli stesso era stato gravemente malato e aveva chiesto un sacerdote. Sua moglie, dopo vani tentativi presso l'amministrazione dell'ospedale, si era arrischiata a chiamare per l'appunto padre Lygnugaris, il quale fu mandato via dal medico, appena terminata la confessione.

Kalkys, presidente del kolchoz Auksiné Varpa («la Spiga d'Oro»), era invitato a confermare «un breve articolo» pubblicato nel n. 1 della Kronika, secondo il quale egli avrebbe mandato un membro del comitato parrocchiale, chiamato Simukènas, dal vescovo Sladkevicius «per accusarlo di predicare contro il governo, di inviare notizie all'estero, di dare lezioni di catechismo ai fanciulli e di somministrare la cresima»: altrimenti non avrebbe più avuto il diritto di far pascolare il suo bestiame sul pascolo comunale. Il testimone «spiegò» che il suddetto Simukénas sostituiva talvolta la moglie come portalettere e ne approfittava per distribuire il pane azzimo di Natale (5). Inoltre, Simukènas un giorno aveva accompagnato in una vettura appartenente al kolchoz mons. Sladkevicius per far battezzare un bambino. Perciò egli lo aveva convocato per notificargli che non aveva il diritto di servirsi dei cavalli del kolchoz per i suoi affari personali. D'altra parte, Kalkys aveva letto su un giornale che i preti non avevano il diritto di battezzare i bambini in casa dei genitori. Perciò aveva ordinato a Simukénas di mettere in guardia il parroco, ma non aveva minacciato di togliergli il diritto al pascolo comunale ...

Alcuni testimoni arrivarono a dire che Petronis era «un cittadino di valore», che «faceva bene il suo lavoro» e «lottava contro l'alcoolismo». Cosa curiosa: furono due donne russe, convocate come testimoni a carico, che pre-

5) In tutti i paesi cattolici dell'Est, in Polonia, in Lituania, in Ucraina, ecc. il pasto della vigilia di Natale comincia con la spartizione del «pane benedetto» in segno di pace e di riconciliazione. Si inviano frammenti di queste ostie anche insieme alle lettere di auguri. Nei paesi dell'Est questa usanza risale agli inizi del cristianesimo.

sero più coraggiosamente le sue difese. Una delle due, indicata con l'iniziale «B», aveva lavorato con Petronis, per sei mesi, nel reparto contagiosi dell'ospedale di Vievis. «In quel tempo, le condizioni di lavoro erano molto dure. Il popolo non aveva nemmeno il denaro per comprare le medicine. Petronis le pagava di tasca sua, distribuiva i medicinali e si comportava umanamente (sic) con gente di ogni nazionalità. Era istruito e leale. Non accettò mai denaro per un servizio reso. Insomma, era un uomo di gran cuore».

Un'altra russa, chiamata (in lituano!) Cerniauskiene, che aveva lavorato con l'imputato a Semeliskes, confermò che Petronis era un uomo «molto istruito» e «un buon lavoratore». Cercava sempre, con tutto il cuore, di aiutare gli infelici.

È un caso che proprio le donne russe abbiano testimoniato con maggior coraggio in favore di Petronis? Senza diminuire il loro merito, dobbiamo ricordare che correivano minori rischi, in ragione della discriminazione che colpisce nell'URSS le minoranze nazionali.

Cercando di mettere in discussione l'esattezza degli avvenimenti riportati dalla L.K.B. Kronika, il tribunale non fece altro che rafforzare la credibilità di tali testimonianze. L'arringa di padre Zdebkis, pubblicata nel primo numero della Kronika, «non è conforme a quanto ha detto davanti al tribunale?». C'era da aspettarselo! Il testo in questione «era stato scritto in prigione» e fatto giungere all'esterno. Fortunatamente, poiché «la censura ne aveva soppresso interi brani». Infatti, «durante il processo, il giudice aveva ripetutamente interrotto padre Zdebkis e non gli permise di terminare la sua difesa».

Vari testimoni, convocati dal tribunale, si eclissarono con diversi pretesti. Quelli che si presentarono non contribuirono minimamente a provare i capi d'accusa. Eppure erano stati scelti con molta cura! I processi «pubblici» in Lituania rischiano di compromettere il regime. Sempre più si tende a svolgere i processi a porte chiuse.

Come principali capi d'accusa, nei procedimenti da noi ricordati figurano:

«a) ogni partecipazione alla “riproduzione con il ciclostile e alla diffusione” della L.K.B. Kronika; b) le firme del Memorandum inviato a Mosca (6); c) la diffusione di libri religiosi».

Per quanto riguarda l'ultimo punto, citiamo alcuni titoli di libri incriminati: *Signore, cerco il tuo volto!* (definito particolarmente «antisovietico»); *Gesù e io, Come considerano il mondo i giovani?*; *Che cosa*

6) Cfr. p. 19.

vedono i turisti in Lituania?; In alto i cuori! (libro di preghiere); Dio oggi; Ave Maria e Preghiamo.

Non si potrà mai sottolineare abbastanza un aspetto particolarmente odioso nei processi di questo genere (si somigliano tutti e i giudici sembrano «girare in tondo come i cavalli della giostra»): non si parla minimamente di processi antireligiosi, ma unicamente di reati anti-sovietici. Gli imputati non sono mai condannati per «motivi religiosi» ma «per attività sovversive».

Il 24 dicembre 1974, la vigilia di Natale, furono letti i verdeti. Le fiacche arringhe degli avvocati «d'ufficio» non modificarono per nulla le sentenze prefabbricate. Due sventurati che erano «crollati» durante l'istruttoria beneficiarono di un non luogo a procedere. Il vecchio Petronis fu condannato a quattro anni di lager «a regime di rigore»; Plumpa a otto anni, stesso regime; Jaugelis a due anni di detenzione «a regime duro». Ricordiamo che soffre di una grave malattia intestinale.

Era la vigilia di Natale ... I tre figli di Plumpa aspettavano invano il ritorno del padre. Il 10 dicembre era stata commemorata la dichiarazione dei diritti dell'uomo, firmata dall'URSS e confermata dall'atto finale della CS.E., solennemente ratificato a Helsinki.

Il procuratore Bakucionis dichiarò, fra l'altro nella sua requisitoria, «che nell'URSS la libertà di coscienza e di religione non è minimamente limitata». «La nostra Costituzione è la più umanitaria del mondo e assicura a ogni cittadino il diritto di professare qualsiasi religione». A condizione «di non nuocere all'ordine sovietico. Lo stato non può tollerare opinioni che distruggono l'insegnamento della scuola sovietica e disorientano il popolo!» «Il sistema capitalistico si serve della Chiesa, il che è inammissibile ...».

Non una parola, in questa requisitoria, a proposito dell'ateismo imposto per forza, né della discriminazione civile di cui sono vittime «i credenti».

Il procuratore terminò con un volo lirico che gli sarà sicuramente stato utile nelle alte sfere:

«Dobbiamo essere fieri di poter vivere sotto un regime socialista e di poter costruire il sogno di tutta quanta l'umanità: il comunismo».

Incoscienza o menzogna? Non facciamo il processo alle intenzioni. Bastano i fatti ad illustrare «il regime più umanitario del mondo».

Occorre *molto coraggio per non lasciarsi «manipolare»*, sotto la pressione di uno Stato tentacolare. Inchiniamoci profondamente davanti a Petronis, Plumpa e Jaugelis.

Abbiamo riferito dettagliatamente un solo processo. Altri ne sarebbero seguiti, a breve scadenza. Alcuni pazzi dell'Occidente hanno il coraggio di commuoversi per questo, come per il «caso» di Bukovskij, di Pljusc? Subito

sono richiamati all'ordine dalla «ragione del più forte». Se non si muore per Varsavia, chi mai, nel mondo libero, rischierebbe la vita per Vilnius?

Nel corso del processo di cui abbiamo riferito le peripezie e che dà un'idea esatta dello svolgimento inesorabile di tutti gli altri, due furono in sostanza i capi d'accusa: la partecipazione alla pubblicazione e alla diffusione dei testi ciclostilati della L.K.B. Kronika e la firma del Memorandum inviato a Breznev (7), considerata come un reato. Le più dure sanzioni furono inflitte agli imputati più intransigenti, come V. Jaugelis. Internato nel lager «a regime di rigore» di Pravieniskès, fu selvaggiamente picchiato il 10 febbraio 1974 (un mese e mezzo dopo la sua condanna), «a causa del suo coraggioso atteggiamento nel corso del processo»: gravi ferite al cranio, frattura di una mascella, lesioni su tutto il corpo. Ricoverato nell'ospedale del KGB a Lukiskès, fu informato «che gli avevano scoperto un cancro allo stomaco e doveva essere operato d'urgenza». Jaugelis rifiutò decisamente. Conosceva anche troppo bene la sorte riservata ad alcuni «operati», come il poeta Galanskov morto sul tavolo operatorio! «Vogliono eliminarlo definitivamente - ci informa un messaggio del "Samizdat", - Supplichiamo tutta la gente per bene (sic) di alzare la voce per salvarlo». Quale organo internazionale avrà il coraggio di prendere le sue difese?

IL DELITTO DI PADRE BERNARD MICKIEWICZ

Nato in Lituania. Prete. Trentaquattro anni. Discendente da un ramo della famiglia del poeta Adam Mickiewicz. Un bel giorno è preso da profonda pietà per i credenti senza sacerdoti delle province polacche annesse dall'URSS e questa pietà non lo lascia più dormire. Sente più viva che mai la vocazione missionaria. Parte, senza precisare il campo futuro del suo apostolato. Non gli vengono fatte domande. Non vuole compromettere i vescovi, più esposti ai ricatti del KGB. Se ci sono rischi, vuole corredi da solo.

Si stabilisce a Stryj, non lontano da Lvov. Si fa «iscrivere». Il suo ministero, conformemente ad ordinanze non scritte, si limita all'interno della chiesa. Ma il popolo affluisce. Il popolo ha un fiuto molto fine per distinguere

7) Cfr. p. 19. Ricordiamo che su questo Memorandum figuravano 17.054 firme, le quali sarebbero state molto più numerose se i «raccoglitori» non fossero stati arrestati. Immaginiamo per un istante dei cittadini francesi, o italiani, giudicati e condannati per avere scritto lettere di protesta al presidente della Repubblica o a uno dei suoi ministri!

i buoni dai cattivi pastori! Ed ecco che ogni domenica la chiesa scoppia letteralmente sotto l'assalto dei fedeli. Stanno in piedi, non ci sono posti per mettersi a sedere (eccetto per le vecchiette veramente inferme) ... E l'annuncio della Parola e l'Eucarestia durano per lo meno tre ore. Dopo la messa, esposizione del Santissimo Sacramento, canto delle «suppliche», che costituiscono un legame fra la chiesa latina e quella di rito orientale:

«Dio santo,
Dio forte,
Dio immortale,
Abbi pietà di noi!».

Bisogna aver sentito il popolo di laggiù interpellare il cielo con queste anafore la cui melodia è a mezza strada fra un lamento e un grido, per capire che cosa significa la fame di Dio!

A poco a poco alcuni Ucraini uniati, riuniti d'ufficio agli scismatici nel 1945, senza preavviso, si misero a frequentare la chiesa. Era troppo! Tutti sanno che il patriarcato di Mosca, per ordine del Partito, ha cancellato il rito cattolico orientale dal mondo dei vivi.

A padre Mickiewicz fu allora intimato di andarsene. Rifiutò decisamente. Le intimidazioni furono ripetute, ma i Lituani hanno la testa dura e padre Mickiewicz non cedette! «La metteranno in prigione! - Pazienza: farò il mio dovere fino in fondo».

Un bel giorno, all'inizio del 1974, fu arrestato e internato nella prigione di Stryj. I fedeli (dei due riti) si misero a scrivere petizioni, a inviare delegazioni all'Ufficio dei Culti. Davanti alla prigione, ci furono assembramenti di povera gente che gridava a squarciagola: «Ridateci il nostro prete! Ridateci il nostro prete!».

Gli agenti della milizia faticavano a disperdere i manifestanti.

Non osarono tradurlo in giudizio a Stryj. Fu dunque trasferito nella prigione di Lvov. Il popolo spiava il momento dell'uscita. Prima di salire nel cellulare, padre Bernard fu letteralmente sommerso di fiori.

Nel luglio del 1974 si svolse a Lvov un processo spettacolare. Il comportamento, le risposte di padre Bernard rievocano gli Atti dei martiri. Fra i testimoni a carico c'erano alcuni bambini. Corpo del reato: averli attirati dando loro delle caramelle. Il procuratore li interrogò:

- È vero che il prete vi dava delle caramelle?

- È vero! - rispondevano i bambini.

Fu pronunciato il verdetto: cinque anni di prigione, molto verosimilmente a Drohobycz (non lontano da Lvov).

Nel corso del processo, fu citato come teste uno studente del secondo anno di medicina. Era accusato di avere «aiutato padre Bernard», «servendo la messa», Gli fu ingiunto nello stesso tempo «di rinnegare pubblicamente Dio». In questo caso «avrebbe potuto terminare gli studi e ottenere un buon posto». Lo studente rifiutò decisamente. Fu dunque cancellato dagli elenchi dell'università e attualmente esercita un lavoro manuale per vivere. Continua a frequentare la chiesa e i sacramenti. Preghiamo di scusarci se non diciamo il suo nome.

La chiesa di Stryj deve essere chiusa e trasformata in museo. Una «commissione di architetti» ha già studiato la metratura, ma il popolo protesta violentemente. Resta da sapere se le autorità oseranno usare la maniera forte.

Come sempre in simili casi, i mass media si sono scatenati. Naturalmente, come in ogni parte dell'URSS, senza la minima possibilità di una rettifica o di una semplice risposta. A titolo di curiosità, ecco alcuni brani di un articolo pubblicato sul giornale comunista di Stryj: *Lo sprone del comunismo* (sic), in data del 24 agosto 1974.

«Si è svolto a Lvov il processo di padre Bernard Mickiewicz, accusato di gravi infrazioni alle leggi sul culto religioso. Dava lezioni di catechismo ai fanciulli e attizzava il fanatismo e le superstizioni. Era arrivato a Stryj nel 1970. Non si sapeva che in Lituania era stato cancellato tre volte dalla registrazione. I parrochiani cattolici di Stryj riponevano in lui grandi speranze.

«Il mondo d'oggi subisce un processo di laicizzazione sempre più intenso. Anche i capi delle Chiese, fra gli altri il papa Paolo VI, sono costretti ad ammetterlo. Per questa ragione si cercano nuovi metodi per conquistare alla religione l'intelligenza e i cuori dei giovani.

«È così che il nuovo prete restaurò la chiesa e intraprese varie attività per aumentare il numero dei fedeli. Cominciò con i giovani e i fanciulli, sfruttando astutamente le loro tendenze al misticismo, agli sport e il loro amore per la natura. Con quelli che visitavano la chiesa, parlava di musica, di storia e di architettura. Spiegava loro che non nell'ateismo, ma nella religione, troveranno una risposta ai loro problemi. Si circondava di appassionati della natura, faceva con loro gite nei Carpazi e organizzava giochi e conversazioni all'aperto. Sembrava interessarsi vivamente alla sorte di ogni ragazzo e di ogni ragazza, ma erano solamente tranelli da gesuita. Trasformò una ragazza del Komsomol (1) in una sua schiava spirituale e cominciò a prepararla al lavoro

1) L'organizzazione giovanile comunista (N.d.T.).

missionario. Per fortuna la ragazza si accorse in tempo del suo errore e informò gli organi di Pubblica Sicurezza. Ci fu anche uno scolaro che denunciò il prete.

«Diceva ai genitori che avevano il dovere d'insegnare la fede ai loro figli. Organizzò diversi gruppi di ragazzi. Insegnando il catechismo, si serviva d'immagini sacre. Distribuiva immagini, oggetti di devozione e caramelle. Nella sua abitazione furono trovati ritratti di santi (sic). I fanciulli che partecipavano alle funzioni religiose indossavano lo stesso abito; circa trenta ragazzi partecipavano alle processioni.

«Nel 1971 padre Bernard fu avvertito dagli organi competenti che sarebbe stato arrestato se fossero continuate queste attività criminali. Non obbedì. Davanti al tribunale dichiarò che non aveva dato ai ragazzi un insegnamento sistematico ...

«Ben presto fu evidente la cattiva influenza che padre Bernard esercitava sui fanciulli. Divennero disubbidienti, ottenevano cattivi voti, talvolta ripetevano l'anno (2). Padre Bernard additava loro un altro mondo al quale si accede con la preghiera e l'umiltà. Parlava loro di miracoli per trasformarli in fanatici superstiziosi.

«Il giorno prima del processo, alcuni parrochiani particolarmente ferventi esercitarono pressioni sui fanciulli affinché facessero false testimonianze.

«Inoltre si sono trovate nell'abitazione di padre Bernard numerose pubblicazioni che, sotto la maschera della religione e l'influsso di elementi anticomunisti stranieri, ledono la legalità e inoculano nella società russa un fermento ostile al regime (3).

«Dopo avere sentito i testimoni, il tribunale di Lvov ha dichiarato padre Bernard colpevole e gli ha inflitto il meritato castigo.

«Conclusione: le organizzazioni atee, i pedagoghi e i membri del Komsomol devono essere più vigilanti e più attivi».

2) Abbiamo più volte rilevato le misure discriminatorie, anzi' odiose, applicate nei confronti dei ragazzi che si dicono «credenti». I loro voti di condotta sono abbassati d'ufficio, le loro caricature vengono affisse sui muri della scuola, i loro compagni «atei» rivaleggiano in crudeltà con i maestri. Ci sono eccezioni, soprattutto in Lituania, ma il regolamento è senza pietà.

3) Si trattava esclusivamente di libri religiosi, alcuni dei quali inviati dall'estero. Bibbie e Vangeli sono spietatamente ricercati nel corso delle perquisizioni e alla dogana.

IL CASO DI PADRE BUDZE

(brani di una lettera fatta giungere in Occidente dal «Samizdat»)

«In nessun paese al mondo la Chiesa è perseguitata con tanta violenza e perfidia come nell'Unione Sovietica.

«Ci si serve infatti di tutti i mezzi di informazione per conservare un'«apparenza di legalità» ad uso esterno, sbandierando i paragrafi della Costituzione sovietica e la Carta dei diritti dell'uomo firmata dall'URSS. In realtà, i credenti di laggiù sono sottoposti a misure di discriminazione inaudita, alla violenza e all'arbitrio...

«Tutti i mezzi sono buoni per distruggere la nostra fede. Nella lotta contro la Chiesa, il fronte ateo dispone, con diritti esclusivi, dell'insegnamento scolastico, della radio, della televisione, della stampa, dei servizi amministrativi, dei comitati di propaganda nelle fabbriche e nei kolchoi, di migliaia di agitatori debitamente addestrati e finanziati dal governo.

«Noi credenti ci troviamo, di fronte a un nemico temibile, disarmati, messi in ridicolo, denigrati, imbavagliati. I nostri appelli al mondo libero finiscono nell'indifferenza generale, sapientemente alimentata dagli emissari dell'URSS.

«Se fino ad oggi la Chiesa non è stata completamente annientata, ciò è dovuto al fatto che l'Unione Sovietica è costretta a tener conto dell'opinione mondiale e non vuole nuocere ai partiti comunisti nel mondo libero, i quali fanno costantemente appello alla Costituzione e alle leggi in vigore nell'URSS, che assicura ad ogni credente la libertà di coscienza e di confessione.

«Tuttavia, fino ad oggi, la Chiesa resiste. Il potere sovietico ha dunque adottato una strategia che è fallita in Polonia negli anni 1945-1956, ma che viene rabberciata ad uso dei paesi incorporati all'Unione Sovietica o satelliti: dato che non si riesce a distruggere la Chiesa dall'esterno, bisogna soffocarla (sic) dall'interno, strangolandola per mano dei suoi servitori, preti e vescovi. Questa tattica presuppone un'intensa infiltrazione di elementi sobillatori nell'episcopato e nel clero dei paesi dell'Est. Tale metodo di distruzione ha il vantaggio di non suscitare le proteste dell'opinione mondiale, sobillata com'è dall'infiltrazione del marxismo ateo.

«Il patriarcato di Mosca serve di modello. Altre confessioni cristiane si mettono al passo e a poco a poco si scindono in due, come i Battisti "irreggimentati" e quelli delle Catacombe. Adesso si attacca la Chiesa cattolica. Finora, nei paesi baltici, questi tentativi fallivano, perché avevano

veri vescovi e veri preti. Adesso il potere sovietico sta formando dei quadri direttivi di traditori e di apostati, Eccone un esempio:

«Mons. Julian Vaivods, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Riga, è un vero vescovo, in unione con il Papa di Roma. Ma ha ottanta anni e può morire da un momento all'altro. Seguendo il consiglio del Vaticano, ottenne dal governo il permesso di nominare un vescovo ausiliare. Ma ecco che si vede costretto ad affrontare un dilemma tragico: o deve accettare un candidato che sia *persona grata* al governo, o deve rimanere senza coadiutore finché, dopo la sua morte, il governo imporrà all'arcidiocesi di Riga un amministratore di sua scelta.

«Mons. Vaivods scelse fra i candidati del governo il rettore del seminario, Valerian Zondak, che presentò a mons. Casaroli in questi termini: "Hic est optimus ex pessimis" ("È il migliore fra i peggiori"). Mons. Zondak fu consacrato. Si sperava forse che la consacrazione lo avrebbe convertito? Il fatto è che continua ad essere a servizio del KGB ed esegue ciecamente tutte le consegne del governo, malgrado le suppliche di mons. Vaivods e dei preti fedeli.

«Dal momento della sua nomina, si circonda di preti rinnegati e di agenti del KGB. Fra questi bisogna citare in primo luogo padre Albert Budze, che il fronte ateo indica come successore di mons. Vaivods.

«Nato nel 1930, ordinato nel 1957, costui collaborò fin dall'inizio con gli agenti della polizia segreta. Fu imposto come coadiutore al parroco della chiesa di sant'Antonio, padre Anton Olszovskij, sacerdote modello, molto stimato dai suoi confratelli.

«I parrocchiani si accorsero presto che il nuovo viceparroco passava la maggior parte del suo tempo negli uffici del KGB. Per vendicarsi, padre Budze diffuse la voce che il suo parroco aveva voluto avvelenarlo! Il governo volle servirsi di questa diceria per allontanare il parroco e nominare al suo posto il viceparroco. L'intrigo fu però sventato ... da una secchia di acqua sporca! Di carattere violento, padre Budze versò tutto il suo contenuto sulla testa della domestica, la quale sparse denuncia, trovò appoggio, ebbe causa vinta ... ma il KGB assolse il colpevole. Lo scandalo fu tale che l'Ufficio dei Culti non osò imporre padre Budze come parroco della chiesa di sant'Antonio.

«Poco tempo dopo, nuovo scandalo. Per fini inconfessati, Budze rinchiuso tre ragazzine nella sua cantina. Ora, una di esse era figlia di un agente della milizia! I genitori dettero querela; Budze fu condannato, Al momento in cui doveva essere pronunciato il verdetto, il KGB ordinò d'interrompere la procedura e di ritirare la querela dei genitori. Una volta

ancora il braccio destro di mons. Vaivods se la cavò senza danno. A partire da quel momento collaborò apertamente con la polizia segreta.

«Aveva due chierichetti, figli di credenti. Una sera, dopo aver lasciato il presbiterio, i due ragazzetti sparirono senza lasciare tracce. I genitori avvertirono la polizia: invano. Si mormora che si trattasse di una faccenda riguardante la morale o la politica.

«Budze cerca apertamente di reclutare preti e seminaristi a servizio del KGB. Grazie a potenti protezioni, è intoccabile. Il vecchio mons. Vaivods volle trasferirlo in un'altra parrocchia per limitare i danni. Budze rispose sfacciatamente: "Io non me ne andrò, perché qui hanno bisogno di me". Nessuno si lasciò ingannare circa le cause di questo rifiuto.

«La maggior parte dei sacerdoti e dei credenti è del parere che Budze non abbia la fede. Se non apostata, ciò è dovuto al fatto che è designato come successore dell'amministratore apostolico di Riga e ha ricevuto l'ordine di salvare le apparenze.

«Ben inteso, non c'è da parlare di obbedienza nei confronti del vescovo ... o di Roma. Se il Vaticano accondiscende ai desideri del governo ateo, in Lettonia si dovrà annunziare la fine della Chiesa.

«Noi sappiamo, qui, che Mosca aveva proposto al defunto arcivescovo Springovic di separarsi da Roma e di fondare una Chiesa "nazionale". In compenso, l'Ufficio dei Culti gli prometteva mari e monti. Mons. Springovic rifiutò con indignazione. Attualmente, ci si può aspettare il peggio. Soltanto una coraggiosa disposizione della Santa Sede, dichiarando sospeso a divinis e interdetto un prete indegno, può convincere i credenti che la Chiesa ha come capo il papa, successore di Pietro, e non un potere ateo. Provenendo da Roma, una simile disposizione non comprometterebbe mons. Vaivods, che è ridotto agli estremi, e salverebbe certamente non poche vocazioni vacillanti.

«Roma infatti ci fa molto più paura del KGB! La Santa Sede dispone di energie divine che le porte dell'inferno non potrebbero distruggere. Abbiamo il diritto di contare su Roma. Che noi possiamo non essere delusi!».

(Firmato da un prete lettone di cui, per comprensibili ragioni, non indichiamo né il nome né l'indirizzo)

I FANCIULLI E I GIOVANI DI FRONTE ALLA PROPAGANDA ATEA

La conquista della gioventù occupa nel programma di ateizzazione del «sistema» sovietico un posto non trascurabile, se non addirittura il primo, poiché l'avvenire dipende dalle «convinzioni» marxiste e leniniste dei giovani

che daranno il cambio a quelli che sono oggi ai posti di comando e dirigono la lotta ideologica. Ora, è questo un fatto che si può costatare su tutta la estensione dell'immenso impero sovietico, e in primo luogo nei paesi incorporati a viva forza, la gioventù è diventata allergica alla stucchevole ripetizione di slogan che sono non solo in contraddizione con la religione, ma anche semplicemente con la scienza. La quale, nel 1976, si rivela come la principale avversaria del «diamat» (1), sorpassato da un pezzo dalla fisica (quantistica e nucleare). La situazione è diventata talmente delicata, che i giovani scienziati, ricercatori e inventori, non sono più sottoposti al bombardamento ideologico, riservato alle classi inferiori. Non si può esporre la «dottrina ufficiale» ad essere demolita dai discepoli di Einstein. Ci si rifà dunque indottrinando i fanciulli e i giovani. Ma, da una decina di anni, proprio negli ambienti scolastici s'incontra una resistenza che non si può più nascondere e che aumenta di anno in anno.

Frustrazione dopo tante promesse, da sessanta anni prodigate e non mantenute? Tempeste di contestazione che soffiano sull'Europa e si ridono delle frontiere? Siamo in Lituania, la cui tipica situazione presenta un altro dato che nell'Unione Sovietica si va lentamente ma sicuramente aprendo una via attraverso la ganga dell'ideologia ufficiale: la religione.

Lo *choc* brutale dell'invasione ideologica aveva provocato nella gioventù lituana una certa perplessità, anzi un vero smarrimento. È l'influenza delle famiglie rimaste credenti? La diffidenza viscerale nei confronti dell'occupante che non è stato capace di farsi... tollerare? La rivincita del buon senso, violato da astrazioni? Fatto sta che da alcuni anni, ma soprattutto dal 1972, data dell'immolazione di Romas Kalanta, e dopo la pubblicazione dei primi numeri della L.K.B. Kronika, la resistenza dei giovani e dei ragazzi ha assunto proporzioni inquietanti per il regime. È questa una delle delle ragioni, se non la principale, della campagna di sterminio contro la Kronika (2), mediante tutti

1) MATerialismo DIAlettico: in russo le prime due sillabe sono invertite.

2) I redattori della L.K.B. Kronika ripetono insistentemente certi avvertimenti che lasciano capire molte cose sull'intensità della «battuta» organizzata dal KGB. Ecco alcuni esempi: «1) preghiera di controllare le pagine ricopiate, per vedere se sono rigorosamente conformi all'originale, soprattutto per quanto riguarda i nomi propri; 2) non diffondere copie non abbastanza chiare; 3) non copiare mai con macchine da scrivere i cui caratteri potrebbero essere identificati dagli agenti della polizia; 4) una volta fatte le copie, rileggerle, correggere gli errori e diffonderle soltanto a cose fatte; 5) aver cura di controllare le informazioni, per non lasciarsi sfuggire inesattezze nei nostri testi» (L.K.B. Kronika, n. 11 e altri).

i mezzi di cui dispongono i mass media moderni. Campagna che ottiene soltanto clamorosi insuccessi in un paese «grande come un fazzolettino» (65.000 Km²), con tre milioni di abitanti. Senza la connivenza più o meno aperta dei giovani, la sopravvivenza di questa rivista clandestina sarebbe incomprensibile.

I sacerdoti pagano con il lager e la prigione il «reato» dell'insegnamento religioso, capo d'accusa accuratamente mascherato, come abbiamo visto altrove. «Nell'URSS nessuno è perseguito né condannato per motivi religiosi, ma per attività antisovietiche», ripetono stucchevolmente i giornali, proclamano le emittenti radiofoniche. Nessuno si lascia ingannare (salvo, forse, gli stranieri ingenui). Compiendo la loro missione sacerdotale, i preti lituani si espongono alle peggiori rappresaglie, che affrontano senza esitare (3)

Tuttavia, né i sacerdoti, né le famiglie basterebbero a spiegare l'atteggiamento sempre più inflessibile dei giovani, se la propaganda atea, di un livello deplorabile, non li esasperasse. Le spie e i segugi che si infiltrano tra la gioventù riescono soltanto a irrigidire una resistenza che, a poco a poco, scopre la sua ragione di essere. Non ci sarebbero tante «conversioni» in Lituania se la professione di fede non rappresentasse un rischio. Non potremo mai mettere sufficientemente in risalto il carattere di questo popolo agguerrito da prove secolari. Ogni forma di schiavitù gli fa orrore e lo porta ad opporsi ai «tiranni». Si ha un bel minimizzare il clamoroso fallimento dell'ateizzazione in Lituania; nel 1976, non ci sono più né professori né maestri convinti dell'ideologia ufficiale, ma arrivisti e carrieristi rapidamente smascherati da questa «età senza pietà». Ce ne sono però anche altri, più numerosi di quanto si pensi, di cui i giovani e anche i ragazzi intuiscono le «convinzioni» segrete. Sono per la maggior parte eccellenti pedagoghi. Sorpresi in flagrante delitto di religione, vengono licenziati senza pietà. I sostituiti, però, lasciano a desiderare dal punto di vista professionale!

Tuttavia il controllo della Centrale si fa feroce. Si ripiega su dei questionari, largamente diffusi, di cui citiamo alcuni campioni (diocesi di Vilkauskis, 1973):

«Che cosa pensi degli adulti che vanno in chiesa? degli studenti? dei ragazzi?

«Pensi che la fede renda migliori?

«Certi genitori insistono perché i figli vadano in chiesa. Quale è la tua

3) Cfr. il «caso» di padre Zdebskis, pp. 79-86.

opinione?

«A scuola s'insegna che la religione è in contraddizione con la scienza. Che ne pensi?

«Nella tua famiglia si celebrano le feste religiose?

«Nella tua casa ci sono immagini di santi, icone?

«In casa tua si fa il segno della croce prima dei pasti?

«Avete l'abitudine di pregare in famiglia?

«Dividete il pane benedetto nella notte di Natale?

«Ricevete visite di preti?

«Credi all'esistenza degli angeli e dei demoni?

«Quando sei andato in chiesa l'ultima volta? Hai fatto la prima comunione? Chi ti ha preparato alla cresima?

«Ti piacciono i libri di carattere ateo? Sì o no?

«Le leggi della natura sono inviolabili. È dunque impossibile che ci siano dei miracoli. Che ne pensi?

«I tuoi genitori sono credenti?

«Perché vai in chiesa?» ...

Vi furono genitori che si ribellarono contro questa «violazione delle coscienze». Il 19 dicembre 1972, in un collegio di Kaunas, un professore di materie tecniche si mise a scagliare insulti contro gli adulti retrogradi, scatenando una violenta reazione. «Nell'aula si levò un uragano di voci indignate». Alcuni genitori sdegnati lo assalirono: «Quando la smetterà di snocciolare sciocchezze ai nostri figli? Chi è retrogrado?».

«Non sono credente, disse una madre di famiglia, ma il livello di questa imbottitura del cervello mi ha fatto fremere» (L.K.B. Kronika).

È questo un problema molto importante: la propaganda atea, fatta su ordinazione, è di un livello sempre più deplorabile. Ma i giovani lituani sono intelligenti e se ne burlano apertamente. Anche se sono lautamente pagati, la sorte dei «propagandisti dell'ateismo» non è da invidiare.

Solzenicyn è l'eroe del giorno; stranamente la sua parola d'ordine, «*abbasso la menzogna*», elettrizza la gioventù, tanto più che con implacabile rigore lo scrittore russo ne fa una condizione della vittoria sulla violenza, di cui la guerra è solamente un aspetto. È dunque in nome della «verità», qualunque essa sia, dovunque essa sia, che i giovani contestatori lituani contrattaccano. Le loro risposte agli «apostoli dell'ateismo» sono talvolta sferzanti:

«Voi adorate il vostro Lenin. Fate pellegrinaggi a Mosca, al suo mausoleo. È il vostro dio. Lasciateci dunque il nostro!».

I ragazzi traggono a volte conclusioni inaspettate dall'imbottitura del cervello di cui vengono gratificati a scuola. Dopo una lezione «ideologica», i ragazzi della classe IV (città X) tennero consiglio. Ritornati a casa, dichiararono con aria trionfante: «Sai, mamma, anche i maestri credono in Dio. Altrimenti, perché si accanirebbero contro di Lui? Nessuno lotta contro quel che non c'è».

Nel liceo di Griskabudis il professore ebbe l'imprudenza di chiedere: «Chi di voi crede ancora in Dio?». Subito si alzò «una foresta di mani»: più del 90 per cento.

I migliori alunni riportano zero in condotta «per motivi religiosi». Vi fu un tempo in cui li espellevano. Attualmente si rischierebbe di vuotare le scuole. I ragazzi trovano una risposta alle domande più insidiose:

- Servi la messa? - chiese il direttore V. Vilkas a un alunno del collegio di Karklėnai.

- Sì, è vero!

- Quanto ti paga il parroco per questo?

- La mia ricompensa viene dal Cielo ...

Talvolta, come a Salininkai, il 15 settembre 1970, gli alunni «scrivono tutto il contrario di quello che era stato dettato per inculcare in loro l'ateismo». Risultato: zero in condotta.

A Klaipėda è stato colto al volo questo dialogo tra l'alunna N. e la sua maestra:

Mi vergogno che tu non sia iscritta ai pionieri.

- Io non mi vergogno!

- Perché non vuoi fare come gli altri?

- Non voglio essere un numero anonimo. Voglio essere quella che sono realmente: me stessa.

In Lituania, si rimane profondamente colpiti dall'assenza praticamente totale della «crisi delle generazioni» che dilaga in Occidente. Infatti il pericolo comune unisce i figli ai genitori che difendono ferocemente i loro «piccoli», anche quando sono grandi! Al minimo allarme, padri e madri si precipitano a scuola e talvolta, senza tanti complimenti, portano via i loro figli maltrattati o minacciati.

Al liceo di Kapsukas un'alunna dichiarò pubblicamente di essere «credente». La direttrice convocò il padre. Questi squadrò dall'alto in basso «l'educatrice», sempre più a disagio. Poi, con quella voce leggermente strascicata, propria dei Lituani:

«È mai possibile che insegniate ai nostri ragazzi a vendere le loro convinzioni per un piatto di lenticchie?» (L.K.B. Kronika, n. 5, passim).

Ai professori che accusano gli alunni di rifiutare l'ideologia atea, i genitori rispondono tranquillamente: «Dunque insegnate loro a mentire?»,

Il 25 aprile 1973 la direttrice Rinkauskienė, del liceo di Skriaudziai, convocò K. Kairiškienė, madre di molti figli, per rimproverarle un delitto imperdonabile: di mandare i figli in chiesa. La donna, dotata di lingua sciolta, passò subito all'attacco: «Guardate un po' i vostri allievi atei che rubano, si ubriacano, violentano le ragazze ... Non vogliamo che i nostri figli diventino dei teppisti».

«Vattene dunque con il tuo Dio! - gridò la direttrice, esasperata.

«D'accordo! Ma prima di andar via, le ricorderò un proverbio delle nostre parti: "Chiunque sputa in alto, vede ricadere lo sputo sul suo naso"».

Guai ai professori apertamente credenti! Quasi tutto il n. 3 della L.K.B. Kronika è dedicato al «caso» di Ona Brilienė, licenziata dopo ventuno anni d'insegnamento «a causa delle sue convinzioni religiose», che, d'altra parte, non lasciava trapelare nella sua scuola di 148 Vilkaviskis. Avendolo saputo, i ragazzi, che le volevano molto bene, tornarono a casa con gli occhi «gonfi di lacrime». Vennero inoltrate ripetutamente petizioni e proteste. Il tribunale di Vilkaviskis sembrava «propendere in suo favore». Il procuratore urlò, furioso: «Non lo permetterò». Il capo della sezione ideologica ripeteva, «disperatamente»: «Così viene distrutto tutto il nostro lavoro ateo». Come accade abitualmente, non fu tenuto alcun conto dell'opinione del tribunale. Ona Brilienė fu licenziata e cercò inutilmente un lavoro, anche umile, come semplice domestica. Il KGB vegliava. Niente sussidio di disoccupazione! La faccenda trapelò ... all'estero e si finì col promettere a Ona Brilienė (allora incinta) «un lavoro qualunque, ma non nell'insegnamento». Si consigliò anche a suo marito, ingegnere e «profondamente credente» di cercare lavoro ... altrove.

Ecco altri «flash» riportati dalla L.K.B. Kronika, sulla guerra implacabile ingaggiata dal 1945 nelle scuole contro i ragazzi e i giovani credenti:

Nel collegio di Panevėžys il direttore diede ordine al bidello di togliere i crocifissi «in assenza degli alunni» e di distruggerli. I giovani ne ebbero sentore e interpellarono l'infelice bidello.

- Io non faccio che eseguire gli ordini del direttore!

- Noi non permetteremo la profanazione delle croci... Si impadronirono del cesto pieno delle croci condannate e le portarono nelle loro case. Una studentessa alla quale l'insegnante aveva intimato di togliere le croci da tutte le aule rispose tranquillamente: «Signora, la mia coscienza me lo proibisce!».

«Si ricorse allora alle truppe russe (in Lituania vengono utilizzati soprattutto i Mongoli), che staccarono i crocifissi e li gettarono per strada. La gente del popolo li raccolse piangendo, li coprì di baci e li portò a casa».

Naturalmente, era proibito la preghiera tradizionale all'inizio delle lezioni. In segno di protesta, i ragazzi si alzavano e si mettevano a pregare. Alcuni professori facevano finta di non vedere. Una maestra che aveva "sorpreso" i suoi alunni mentre si facevano il segno della croce cacciò un urlo da folle e fuggì via.

Si cercò d'iscrivere i ragazzi e i giovani nelle organizzazioni atee. L'opposizione fu di una coerenza impressionante. Al liceo di Skudutiskis, nella provincia di Molètai, si svolse una vera e propria prova di forza. Due alunne furono obbligate a restare in piedi, durante tutta la giornata, «per riflettere». In segno di protesta, il giorno di Pasqua, si recarono tutte in chiesa.

- Bigotte! - urlò la direttrice.

- Chi vi ha reso così intrattabili?

- *La sua violenza*, signora direttrice. Lei perde tempo cercando di convincerci.

M. Burzinskas, insegnante alla scuola professionale di Telsiai, intimò alle sue alunne di iscriversi al Komsomol, altrimenti non avrebbero potuto sostenere gli esami. Se la prese con la migliore allieva, di nome Maryté del terzo corso. Sopraffatta dalle minacce, la ragazza perse i sensi e bisognò portarla all'ospedale.

«Se non ti iscrivi - ripetevano alla studentessa N. - non otterrai il diploma e non troverai lavoro ...».

La ragazza «pregava in silenzio».

Esasperata, l'insegnante le disse: «Ebbene, metti per iscritto la ragione per la quale rifiuti di iscriverti al Komsomol».

La studentessa scrisse difilato: «La Costituzione Sovietica garantisce a tutti i cittadini, iscritti al Partito o no, il diritto all'istruzione e al lavoro. Perché dunque voi insegnanti mi private di quello che è autorizzato dalle leggi?».

Le fu tolta la borsa di studio. Durante tre mesi, «soffrì la fame». Informati della sua situazione, i vicini si misero ad aiutarla. In capo a tre mesi, per farla finita, fu riammessa a scuola e lasciata in pace.

Un insegnante volle forzare la mano a un alunno, ficcandogli una penna tra le dita. Il bambino si liberò e corse piangendo a casa. L'indomani, il maestro gli disse:

- Dunque, hai raccontato tutto a quel vecchio rimbambito di tuo padre!

- Signor maestro, sarebbe contento se insegnassero ai suoi figli a disobbedirle?

Nel settembre del 1974, la direttrice dei pionieri della scuola di Kartena chiese agli alunni della V elementare: «Chi di voi crede ancora in Dio?». Tutta la classe, salvo tre bambini, si mise in piedi e alzò la mano.

A Kartena, nello stesso anno, furono cresimati circa 3.000 bambini.

Nella scuola elementare di ... X.) l'ispettore chiese ai fanciulli:

Quali sono le più grandi feste dell'Unione Sovietica?

Natale e Pasqua - gridarono i bambini all'unisono.

Il 27 maggio 1974, Leonas Sileikis, alunno della V elementare nel collegio di Siauliai, fu convocato dal Comitato dalla direzione per «discutere delle sue convinzioni religiose». Oltre alla direttrice, erano presenti sei maestri. Chiesero a Leonas se aveva letto i libri atei che gli avevano prestato.

- Sì, tutti e sei.

- Che cosa ne pensi?

- Sono falsi, tendenziosi e diffamatori.

- Rinunci alla religione?

- Ho la fede e la conservo ...

Fu convocato il padre di Leonas per dirgli che le «superstizioni» del figlio gli avrebbero sbarrato la strada dell'istruzione superiore. Sileikis alzò le spalle: «Guardate un po' quello che avviene intorno a voi! I giovani ai quali avete strappato la fede si ubriacano, bestemmano, fanno una vita immorale. Ecco i frutti del vostro ateismo ... Solo i cadaveri si lasciano trascinare dalla corrente. Per affrontare la corrente, bisogna essere vivi». (L.K.B. Kronika, n. 12).

Gli «organi» deplorano la mancanza di aggressività degli atei nella lotta contro la religione.

Nell'ottobre del 1974, tutte le scuole della regione di Vilnius ricevettero un opuscolo di 20 pagine, intitolato *Raccomandazione dei metodi che devono essere applicati per rinforzare la formazione scientifico-atea nelle scuole d'istruzione generale*. Il testo è redatto in russo. A parte gli slogan incessantemente ripetuti a partire dalla Rivoluzione d'ottobre, certi punti dell'attacco sono altamente istruttivi, perché prendono di mira l'essenza stessa del cristianesimo. Così, leggiamo fra l'altro:

«L'annuncio dell'*amore verso tutti*, senza nessuna eccezione, compresi gli sfruttatori del mondo operaio ... è un insegnamento farisaico. Quest'insegnamento ignora e maschera l'esistenza nel mondo moderno di due classi nemiche e inconciliabili: la classe socialista e la classe borghese, dissimulando in tal modo l'esistenza di due ideologie opposte».

Eccoci dunque al punto capitale del conflitto. Non ci sarebbe in questo nulla di allarmante poiché, per l'appunto, il mondo operaio protesta e si ribella

contro regimi autocrati, se alcuni cattolici stessi, anzi alcuni religiosi, non caldegiassero un «ravvicinamento relativo tra le due più grandi istituzioni ideologiche del pianeta» (4). Il giorno in cui il Vangelo sarà ridotto a un'«ideologia», la Chiesa avrà finito di vivere.

In Lituania, si crede con fede incrollabile che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei», ma la promessa del Signore non riguarda le Chiese locali la cui fede si disgrega: sappiamo bene che ne è dei paesi evangelizzati da san Paolo e da sant'Agostino!

L'editorialista del giornale ufficiale lituano Valstieciiv Laikrastis (16 novembre 1971), ha potuto dunque scrivere queste righe incredibili: «Nella Lituania socialista i diritti dei credenti sono rigorosamente garantiti. Ogni cittadino può praticare la religione da lui scelta. Potrebbero i signori del Vaticano citarci un solo esempio di qualche cittadino vittima di discriminazioni a causa delle sue convinzioni religiose, licenziato o espulso in quanto credente?».

Il presente libro risponde a tale domanda.

ALCUNE TESTIMONIANZE «IN DIRETTA»

Abbiamo in mano parecchie lettere di preti cattolici che risiedono nell'Unione Sovietica o che hanno potuto ottenere un visto di andata e ritorno per far visita a parenti più o meno prossimi.

Tutte queste lettere sono naturalmente firmate. I miei lettori mi scuseranno se passerò sotto silenzio nomi e indirizzi. Per quelli «che non ci credono», a causa di idee preconcepite, sia tattiche, sia ideologiche, nessun argomento sarà valido. Per quelli che mettono le testimonianze debitamente controllate al di sopra delle sintesi storiche manipolate o travisate, in funzione di questo o quel regime, questi umili fatti avranno tutto il valore di comunicazioni dirette. Tutto ciò significa forse che predichiamo a persone già convertite? Per capire il valore di queste testimonianze, basta un po' di buon senso. E d'immaginazione. Bisogna mettersi al posto di quelli che testimoniano, spesso col rischio della vita, sempre *mettendo a repentaglio la loro libertà*. Alcuni di loro, sin d'ora, pagano caro il fatto di aver detto la verità. Cosa curiosa, tutti fanno appello alla parola d'ordine di Solzenicyn: «*Guerra senza quartiere alla menzogna, qualunque essa sia, dovunque sia*». Una volta sconfitta la menzogna, la violenza «si svuoterà» come un pallone sgonfiato.

4) LOUIS DE VAUCELLES, L'Ostpolitik du Vatican in Etudes, ottobre 1975, p. 341.

Su questo punto, le parole d'ordine di Sacharov ricordano, sul piano dei diritti imprescrittibili della persona, gli avvertimenti folgoranti del «profeta» Solzenicyn. Il confortevole scetticismo dell'Occidente stenta a comprendere la forza d'impatto delle consegne che porgono la lotta per la libertà su un piano spirituale, a prezzo della resistenza alla menzogna ufficiale. Un versetto del Vangelo assume allora tutto il suo valore: «La verità vi farà liberi», dice il Cristo (Gv.8,32). Per i cristiani di laggiù si tratta di una libertà in tutte le sue dimensioni, di una verità totale. Le pubblicazioni del «Samizdat» non hanno altro senso: rivelando dei fatti (che il potere sovietico non osa contestare, pur tacciando di antisovietismo tutto ciò che rischia di offuscare la sua immagine irreprensibile), questi umili rapporti su carta pelure smascherano una delle più tragiche truffe della storia: la dittatura di un partito che si attribuisce il titolo di difensore della classe operaia, oppressa e costretta al silenzio. Ora, certe «ragioni di Stato» spingono il «mondo libero» a prendere in considerazione soltanto la propaganda ufficiale. L'obbedienza incondizionata dei partiti comunisti insediati nei paesi dell'Occidente nei confronti dell'Impero sovietico (malgrado divergenze e restrizioni tattiche), assicura una specie di sorveglianza poliziesca dei mass media, richiamati all'ordine appena certe critiche si fanno troppo sentire. La verità non è tanto malata all'Est quanto in Occidente.

Stranamente le testimonianze che abbiamo in mano si servono del termine di «credenti» per tutte le confessioni. I preti sono classificati in due clan: quelli che difendono il loro ovile «contro l'intrusione dei pastori in veste di lupi» e quelli che collaborano al loro annientamento.

L'ecumenismo della sofferenza (lo abbiamo sottolineato altrove) si rivela ben altrimenti efficace dei nostri sincretismi a buon mercato. Ridotti all'essenziale, i «credenti» fraternizzano nell'essenziale, con una fede senza frontiere, nell'immenso Impero sovietico. L'autorizzazione concessa dal Concilio Vaticano II ai sacerdoti cattolici di esercitare il loro ministero sacerdotale negli ambienti ortodossi senza nessuna contropartita canonica (dunque senza richiedere ai fedeli nessun impegno di «passare» prima alla Chiesa cattolica), abbatte non pochi malintesi. I preti lituani deportati in Siberia, detenuti in prigione o nei lager, hanno al loro attivo migliaia di conversioni, non solo fra i «politici», ma anche fra i prigionieri per reati comuni. Prima di tutto, non nascondono il loro sacerdozio (contrariamente a tanti preti che lavorano a tempo pieno o a orario ridotto nei nostri paesi liberi, con la principale preoccupazione di nascondere accuratamente il loro carattere sacerdotale). Come nella Chiesa primitiva, sanno di essere missionari, investiti dunque del dovere di proclamare il Vangelo, cosa che i nostri

eccessivi pudori occidentali si ingegnano a nascondere, accusando l'evangelizzazione, e quindi ogni invito alla conversione, di attentato alla libertà e di tentativi di «ricupero» fraudolento. Anche su questo punto, alcuni dei nostri vescovi considerati come burocrati marxisti si lasciano prendere in trappola. Il termine stesso di «conversione» non è forse, come tanti altri, messo all'indice?

«I preti delle diverse confessioni vivono in uno spirito di concordia fraterna molto più vivo di prima del Concilio Vaticano II», leggiamo in una testimonianza. Subiscono tutti le stesse vessazioni, soprattutto i cattolici di rito orientale (gli Uniati).

Le tacite direttive riguardanti tutti gli stranieri che viaggiano nell'URSS i quali sono obbligati a non oltrepassare i tracciati previsti dall'Intourist (dunque dal KGB) si applicano in maniera particolarmente severa ai preti. Per iscritto e a viva voce viene loro proibito di uscire dai confini della città in cui vivono i parenti che li hanno invitati (soprattutto per quanto riguarda i territori polacchi incorporati nell'URSS in seguito agli accordi di Potsdam e di Yalta).

«Nel 1974, - scrive padre J. - sollecitai a tre riprese l'autorizzazione di andare a Mosca, a Zagorsk, a Minsk, a Riga. Per tre volte ricevetti un rifiuto, senza la minima motivazione. Eppure avevo un visto per l'URSS, senza nessuna discriminazione formale. Questo non è che un esempio dell'atmosfera di terrore e di asservimento che si può constatare a ogni passo.

«I credenti sono numerosi: sono i sacerdoti che scarseggiano. I più anziani muoiono, senza che altri li sostituiscano. Non per mancanza di vocazioni! Ci sono solamente due seminari cattolici: a Riga (capitale della Lettonia) e a Kaunas (già capitale della Lituania). A Riga, si ha l'autorizzazione di ammettere soltanto dodici candidati, sei dei quali imposti dalle autorità amministrative. Ultimamente (luglio 1974), ci sono stati duecento aspiranti.

«Nell'URSS ci sono circa ottocento preti cattolici "registrati". Questo significa che il loro ministero è sottoposto a una severa sorveglianza. Sono minacciati di perdere il diritto alla registrazione (condizione sine qua non per il ministero pastorale e la celebrazione della liturgia) nel caso in cui non si prestino alle esigenze del KGB, facendo rapporti sul numero dei "credenti praticanti", con elenchi di nomi e di indirizzi...». Si può facilmente intuire il conflitto che lacera la loro coscienza sacerdotale!

«In fondo - leggiamo nella stessa testimonianza - tutto il ministero sacerdotale è asservito alle autorità amministrative. I preti che trasgrediscono a queste ordinanze e che difendono la libertà di coscienza e di confessione religiosa, garantita dalla Costituzione sovietica, sono radiati dalla

registrazione, e quindi privati del diritto di esercitare il loro ministero sacerdotale.

«Tutti quelli che rifiutano di obbedire a queste ordinanze e difendono i diritti di coscienza e di confessione, sono confinati nei lager, internati nelle prigioni e privati del diritto di esercitare la loro missione pastorale.

«Si possono distinguere due categorie di preti: quelli che si sottomettono alle autorità e, presi nell'ingranaggio amministrativo, terrorizzati dalle minacce, eseguono gli ordini ricevuti, non ammettono il rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II, si aggrappano servilmente agli antichi riti, si comportano con eccessiva prudenza e sono ridotti a semplici funzionari.

«Ma ci sono anche molti preti zelanti e ferventi che hanno una sola preoccupazione: il bene delle anime. Sono pronti a correre tutti i rischi, in nome della consegna tramandata dagli Apostoli: «Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che ubbidire agli uomini». La situazione di questi sacerdoti è molto difficile, poiché vengono a conflitto non solo con il potere sovietico, ma talvolta anche con le direttive dei loro vescovi: è spesso una vera e propria lacerazione.

«I vescovi cattolici nell'URSS sono completamente alle dipendenze dello Stato. Su tutto il territorio dell'Unione Sovietica ce ne sono sei, due dei quali internati (1). È intimato loro di inviare ai propri sacerdoti lettere pastorali per proibire la catechesi e l'apostolato fra i giovani. Ho visto io stesso una di queste lettere, che un confratello mi ha mostrato in segreto. I quattro vescovi "liberi", infatti, sono sottoposti a una rigorosa sorveglianza e devono eseguire ciecamente gli ordini degli organi civili. Non hanno il diritto di trasferire i sacerdoti da una sede all'altra, nemmeno i viceparroci. In fondo, sono privati della giurisdizione canonica. Appena un vescovo manifesta la minima velleità di sottrarsi al controllo dello Stato, diventa vittima di cavilli, di molestie e di una raddoppiata sorveglianza, come è accaduto al vescovo ausiliare di Riga, consacrato ultimamente e ardente di zelo apostolico (2).

«In tali condizioni, il problema dell'ubbidienza diventa particolarmente difficile, non solo per i sacerdoti, ma anche per i laici, perfettamente informati della fonte da cui provengono certe lettere pastorali restrittive. A poco a poco

1) Mons. Julijonas Sreponavicius, ammiratore apostolico di Vilnius, e mons. Vincentas Sladkevicius, coadiutore di Kaisedorvs. Se ne è parlato lungo tutta questa raccolta di testimonianze. Sono entrambi lituani.

2) Da non confondere con i vescovi lituani. Riga è la capitale della Lettonia

si forma e va crescendo una Chiesa delle Catacombe, parallela alla Chiesa ufficiale, ma profondamente fedele alla Chiesa di Roma. Gli occhi dei credenti sono rivolti con speranza verso il Sommo Pontefice». Segue un brano profondamente significativo e che permette di determinare, approssimativamente, la data della lettera da noi riportata:

«Il Sinodo che si svolgerà prossimamente suscita il più vivo interesse tra i credenti nell'URSS. Il popolo di Dio nell'Unione Sovietica spera che l'argomento del Sinodo: l'evangelizzazione nel mondo intero, attirerà l'attenzione della Chiesa universale sui milioni di credenti che cercano la verità del Vangelo, ma che vivono nella schiavitù delle persecuzioni.

«Gli occhi dei credenti del popolo russo sono rivolti verso Roma con ardente speranza. Sì, sperano che il Sinodo pubblichi una dichiarazione per prendere le difese della libertà religiosa e della vita secondo i precetti del vangelo. Questo può avere grandissima importanza, poiché è giunto il momento in cui la Chiesa può permettersi di esercitare una pressione in tal senso. Sarebbe questa una prova che la Chiesa non ignora i crudeli trattamenti inflitti ai cristiani nei paesi dell'Est. Non bisogna nascondere a Roma, sotto il velo di slogan pacifici, questa immensità di crimini, di violenze, di violazioni delle coscienze e d'infrazioni ai più elementari diritti umani.

«Il momento presente sembra propizio alla rivendicazione dei diritti dei cristiani in Russia. Un po' ovunque, si percepiscono le prime incerte luci di una speranza, un'irreversibile distensione comincia a farsi strada in tutti i campi; solo l'odio brutale e implacabile nei confronti della Chiesa non diminuisce. Sul piano economico, si nota un certo progresso in confronto all'anno scorso. Tanto più ardente diventa il desiderio che nelle alte sfere si faccia sentire una voce per rivendicare la libertà della vita religiosa. «Fino ad oggi, le trattative e gli accordi tra Mosca e il Vaticano non sono valsi a ottenere un po' di tregua. Le ultime due visite di mons. Casaroli furono seguite da dolorosissime repressioni inflitte ai credenti. Quest'anno la visita del cardinale Siri a Mosca, Zagorsk, Leningrado e Odessa non ha suscitato echi, ma neppure, fortunatamente, conseguenze disastrose per i credenti della Chiesa cattolica romana... .

«Abbiamo nell'URSS una sola fonte d'informazioni veritiere per quanto riguarda la Chiesa: la Radio Vaticana. Ci permettiamo di rivolgere a questa emittente le richieste seguenti:

«1. Di trasmetterci indicazioni pratiche per quanto riguarda la liturgia, dopo il rinnovamento conciliare.

«2. Di comunicare fatti autentici e attuali della vita della Chiesa.

«3. Di diffondere notizie più serie e meglio documentate di quelle che riceviamo attualmente.

«4. Se possibile, di divulgare le discriminazioni e le persecuzioni di cui sono vittime i credenti a causa della loro fede; di prendere le difese delle libertà garantite dalle leggi. In polacco, in lituano, in ucraino e in russo! Servirebbe da avvertimento!

«Considerando gli immensi territori della Russia, non si può fare a meno di pensare alle parole del Signore: "La messe è grande, ma gli operai sono pochi". Signore, abbi pietà del tuo popolo!».

LETTERA DI UN PRETE LITUANO CHE RISIEDE ALL'ESTERO DOPO UN VIAGGIO IN LITUANIA E IN BIELORUSSIA

(stralci)

Aspettavo da parecchi anni il visto sovietico che mi avrebbe autorizzato a far visita ai membri della mia famiglia rimasti laggiù. Finalmente ho ottenuto l'autorizzazione necessaria. Sono potuto partire infine alla scoperta della terra dei miei avi!

Ero carico di due valigie piene di regali e di libri religiosi. Lungo il tragitto, vicino alla frontiera, una donna mi trascinò in corridoio e mi disse con aria angosciata:

- Mi hanno dato in un sacchetto più di un centinaio di ostie consacrate per quelli che non hanno sacerdoti. Ora ho paura ... Può nasconderle nei suoi bagagli? Sono sicura che sarò perquisita ...

- Io rischio molto più di lei di essere perquisito, - risposi. Coraggio! all'occorrenza, mi assumerò io tutta la responsabilità. Intanto, preghiamo ...

Ecco la dogana polacca. Nessun problema. Non mi chiedono nemmeno di aprire le valigie. Dopo alcune ore di attesa, ci trasbordano in un vagone sovietico (1).

Nuova fermata, dall'altra parte della frontiera, in aperta campagna, vicino a una baracca di confine. Tutti i vagoni sono chiusi a chiave, noi restiamo dentro. Alcuni «funzionari», il cui ruolo è evidente, controllano i nostri documenti alla maniera loro, brutale. Aprono le valvole a cerniera dei soffitti. Evidentemente, i vagoni fabbricati negli stabilimenti di Cegielski, a

1) Salvo rare eccezioni, le rotaie dei treni sovietici sono più larghe, cosicché il trasbordo è indispensabile.

Poznan, non ispirano loro fiducia (2).

Sollevano il rivestimento dei pavimenti, si mettono bocconi per ispezionare, con lunghe lampadine tascabili, il disotto dei sedili. Sentiamo un rumore di passi sul tetto del vagone. Poi, ci fanno uscire nel corridoio, sollevano i sedili, perquisiscono le valigie. L'operazione si svolge in ogni vagone separatamente. Proibito aprire le finestre! Fa un caldo canicolare, ci manca letteralmente l'aria per respirare. Finalmente la prima squadra di «doganieri» se ne va. Una seconda squadra le dà il cambio, ripetendo la stessa operazione. Infine il treno riparte.

Nuova fermata. L'ispettrice ci avvisa che è proibito scendere. Le consegniamo le dichiarazioni doganali, debitamente compilate. Nuova sorpresa! «Tutti quelli che vanno a X (vogliate scusarmi se non fornisco precisazioni) devono prendere i loro bagagli e scendere». L'ordine viene dato in polacco, da un giovane sulla trentina, in divisa. Quest'ordine mi riguarda. Prendo dunque le mie valigie e scendo sul marciapiede.

Ci conducono al deposito della dogana. Davanti e dietro, soldati armati di mitra. Di fianco, ufficiali e agenti in borghese. Ho notato anche un soldato che teneva un cane poliziotto al guinzaglio. Tutto il nostro «branco» viene ammassato in una piccola stanza. Dietro a noi, una porta chiusa a chiave. Davanti a noi, un'altra porta, chiusa anch'essa con un catenaccio. Tutte le finestre sono sprangate. La traspirazione e la paura rendono l'atmosfera letteralmente irrespirabile. Per il momento non ci sono doganieri, ma unicamente agenti del KGB. Finalmente arrivano i doganieri. Nuovo controllo dei documenti, ispezione dei bagagli, perquisizione delle persone dietro un paravento di fortuna. Ora tocca al nostro gruppo. Per primi sono esaminati i giovani russi che partono in permesso. Arriva il nostro turno. Ho sentito un ordine, sottovoce, in russo: «Bisogna mettere i vecchi con le spalle al muro, perquisirli a fondo, perché sono tutti carichi di trofei religiosi». Facevo finta di non capire. All'uscita, il capo della polizia aspettava me in modo particolare. Sul passaporto, figuro in abito talare. - Professione? - Prete. - Tutto il contenuto delle mie valigie è illegale e viene messo in deposito, dopo che è stato redatto un verbale. Mi hanno permesso di conservare un solo libro. Secondo le leggi in vigore, avevo il diritto di portare con me tutti quei libri, salvo a dichiararli al mio viaggio di ritorno.

2) La rivolta degli operai dello stabilimento di Cegielski, a Poznan, nel 1956, selvaggiamente repressa e soffocata nel sangue, segna la prima svolta nella storia della Polonia del dopoguerra. La rivolta degli operai nel 1970, lungo tutta la costa baltica,

Ma chi mai tiene conto delle leggi? Perquisito a fondo, vengo infine rilasciato dopo alcune ore. «Di straforo» non ho fatto passare che una mela! Rimettendomi il cappotto, la trovo in tasca e dico ridendo: «Malgrado tutto, introduco qualche cosa di contrabbando!». E mostro la mela. Purtroppo, gli agenti del KGB non hanno il minimo senso dell'umorismo. La mia battuta mi attirò delle occhiate fulminanti. Nessuna risposta. Nella tasca del mio cappotto c'erano anche un sandwich e alcune medaglie della Santa Vergine. A una delle mie compagne di sventura fu sequestrato un chilo di limoni, «a meno che li mangiasse sul posto, prima di continuare il viaggio». Un'altra si vide alleggerita di un pacchetto di... biberon. Sarebbe interessante sapere quale pericolo rappresentino per l'Unione Sovietica tutti questi oggetti sequestrati.

La signora R., quella che introduceva di nascosto le ostie consacrate, fu perquisita a fondo e separatamente. Avevano notato che portava indosso un rosario smisuratamente lungo. Malgrado la mia promessa, non mi fu possibile aiutarla. Presa dalla paura, invocava aiuto con tutte le forze dalla Santa Vergine. Naturalmente la donna che la perquisiva vide il sacchetto che essa portava sulla pelle. Lo aprì un poco e chiese stupita: - Cto eto? («Che cos'è?») - Eto Christos («È Cristo») - rispose la signora R. Allora accadde qualcosa di assolutamente inaspettato. La donna che la perquisiva chinò la testa, socchiuse le mani in un gesto da orante, poi, senza dire una parola, la lasciò andare via. In quanto al rosario smisuratamente lungo, che tre ufficiali del KGB esaminarono lungamente, si finì col restituirglielo, in quanto oggetto senza valore. Fra le persone «perquisite a fondo», c'era una donna anziana, che, come ho saputo dopo, aveva fatto studi universitari; parlava correntemente il russo e aveva una bella parlantina. Il suo reato? Tentava d'introdurre di nascosto il Nuovo Testamento in russo! Per tutto bagaglio aveva un bastone da pellegrino, una cesta e una misera borsa: proprio come una vecchia babuska (3) di Pinsk. Senza la minima traccia di nervosismo si mise a discutere fermamente con i «doganieri» che l'avevano perquisita. Temevo che le ordinassero di tornare indietro. Quale fu il mio stupore quando seppi che se l'era cavata abbastanza bene, conservando «per uso personale» il Nuovo Testamento in russo! Tesoro che aspettavano «laggiù» con angoscia e impazienza!

La moda favorisce un certo contrabbando. Tutte le donne del convoglio portavano parecchi fili di perle multicolori... con cui «fabbricare» dei rosari! Avevano diritto a queste civetterie a buon mercato. Le persone che mi aspettavano alla stazione di destinazione avevano perso ogni speranza di rivedermi in libertà. Le ispezioni e le perquisizioni erano durate diverse ore! Eccomi arrivato, finalmente. Mi informano discretamente che tutti gli autisti

di taxi, per non perdere la loro tessera di lavoro, sono obbligati a dichiarare immediatamente l'indirizzo dei loro «clienti». Mi accorsi ben presto che ispiravo un certo timore agli abitanti del luogo, i quali si confidavano raramente e difficilmente.

Fin dal mio arrivo, mi fu dato l'ordine di non «vagabondare», ossia di non spostarmi senza autorizzazione ...

Quello che mi ha colpito nel paese dei miei antenati, è la povertà, anzi la miseria, soprattutto nelle campagne, mal coltivate. Come in ogni altra parte dell'URSS, la collettivizzazione si risolve in catastrofici fallimenti. I contadini lavorano senza entusiasmo o tagliano la corda. Sono diventati maestri nell'arte di arrangiarsi, riuscendo così a procurarsi talvolta un certo benessere.

Mi hanno raccontato un aneddoto molto istruttivo: «Una volta un contadino andò a trovare Stalin per lamentarsi della sua miseria. - Imbecille! - esclamò Stalin, - Che cosa fai dunque la notte? - Dormo, compagno Segretario generale. - Ecco quale è il tuo torto! La notte, non bisogna dormire, ma tenere gli occhi spalancati. Se ascolterai il mio consiglio, te la caverai rapidamente. - Il contadino obbedì. La notte seguente, esce sulla strada maestra e vede passare un carro carico di sacchi di grano. Si avvicina e il cocchiere, sorpreso da tanta impudenza, gli getta parecchi sacchi dicendo a bassa voce: "Soprattutto non lo raccontare a nessuno! ". La stessa manovra si ripeté le notti seguenti, con altri convogli di contrabbando. I carrettieri, convinti che solamente i membri del Partito osino sbarrare la strada, "si sdoganano" facendosene dei complici. In capo ad alcuni anni, il nostro contadino fece fortuna. Andò dunque a Mosca per ringraziare il compagno Stalin dei suoi buoni consigli e offrirgli una bella valigia piena di viveri, che lasciò nell'anticamera, al momento dell'udienza. "E ora, compagno Josip Vissarionovic, guarda i bei regali che ti ho portato!". Stalin andò a vedere, ma la valigia era scomparsa. Il contadino si grattò la testa: "È segno che tu, compagno Segretario generale, hai dato gli stessi consigli ad altre persone!"».

Un'altra cosa mi ha colpito nel paese dei miei antenati: il silenzio. Non si parla molto per le strade, e neppure negli autobus. Si osservano furtivamente i vicini: non si sa mai... Un po' dappertutto regna un'«atmosfera da funerale». Soltanto i bambini ridono, se pure ridono! E anche i turisti, per la maggior parte provenienti dalla Polonia. Si riconoscono subito da una certa disinvolture e libertà di linguaggio. Gli abitanti locali sembrano vivere in un clima di paura permanente.

3) Parola russa che significa «nonna» o «vecchia donna» (N.d.T.).

Anche nel fare la fila gli uomini parlano sottovoce. Le donne sono poveramente vestite e indossano lunghe gonne scure. Solamente le straniere circolano in pantaloni. Mi accorsi molto presto di essere pedinato. Mi spiegarono che ero vestito troppo da borghese. Cambiai dunque vestiario e fui lasciato in pace.

I negozi sono miseri da far pietà; non si trova quasi mai ciò di cui si ha bisogno. Nessuna traccia d'arance o limoni. Per incartare, si usano vecchi giornali.

Quasi tutte le merci sono importate dalla Polonia, dalla Germania, dalla Cecoslovacchia, e vengono spesso vendute a prezzi inferiori a quelli dei paesi d'origine. La situazione migliora avvicinandosi alle grandi città, visitate dai turisti. Nella cittadina di provincia in cui abita la mia famiglia, mi ha stupito il numero di unità militari sovietiche e di soldati che vi circolano. Ne ho veduti alcuni che entravano nelle chiese, si toglievano il berretto e restavano goffamente in piedi, per diversi minuti.

Domina un po' dovunque, e prende alla gola noi visitatori, un sentimento di frustrazione, diffuso, ma terribilmente opprimente ...

TESTIMONIANZA DI UN MONACO POLACCO DOPO UN SOGGIORNO IN BIELORUSSIA E IN LITUANIA

Il soggiorno è stato recente. Ci scusiamo di non fornire precisazioni sull'autore di questa testimonianza e i luoghi in cui ha esercitato il suo ministero. Avvertiamo anche i nostri lettori che più volte abbiamo volutamente confuso le tracce.

Ricevevamo sempre più spesso notizie dai cattolici «oltre frontiera» residenti nelle province annesse dall'URSS in seguito agli accordi di Potsdam e di Yalta e privi di sacerdoti. La profonda pietà per questi «greggi senza pastori» spingeva alcuni di noi a tentare l'avventura, approfittando dell'invito di membri più o meno prossimi delle nostre famiglie rimaste laggiù.

Una lettera inviata da M. mise fine alle mie esitazioni. Era il grido disperato di una parrocchia il cui curato era morto a più di 85 anni. In Bielorussia, non c'è nemmeno da parlare di un sostituto. Non ci sono vescovi né seminari, dunque non ci sono sacerdoti che diano il cambio, benché le vocazioni non manchino. La morte di un parroco (sono tutti molto anziani) significa dunque la soppressione definitiva della somministrazione dei sacramenti e dell'Eucarestia.

«Avremmo preferito perdere madre e padre, perfino i nostri figli! Il nostro parroco era il padre di noi tutti. La sua morte è una perdita irreparabile ...».

Come resistere a simili appelli? Ottenni abbastanza rapidamente l'invito di una zia molto anziana che era rimasta laggiù. Era un periodo di disgelo. Mi fu concesso il passaporto e il visto. Gli agenti dell'Ufficio dei Culti erano rassicurati dal mio «stato» di monaco. Nell'URSS si è molto più diffidenti nei confronti dei preti secolari, mentre i monachy, secondo il rito orientale, sono consacrati alla preghiera, al silenzio e alla penitenza, e quindi meno pericolosi.

Comprai dei rosari, delle medaglie (soprattutto quelle della rue du Bac (1), le medaglie «miracolose» e dei Vangeli. Nascosi tutto quello che potei tra la camicia e la pelle. La dogana polacca non mi procurò grane. Non nascosi le mie generalità; il mio passaporto specificava: *celibe, monaco*.

Le complicazioni cominciarono alla dogana russa. Il doganiere perquisì il mio bagaglio con un'abilità sorprendente. Tutto quello che era «religioso» fu sequestrato. Mi lasciarono solamente il messale «indispensabile per un monaco», come dicevo. Salvai unicamente quello che avevo indosso, a contatto della pelle.

Le mie prime impressioni, una volta varcata la frontiera, furono deprimenti. L'ospitalità tradizionale è senza dubbio commovente per la sua cordialità, ma ad ogni passo si notano le devastazioni dell'alcool. Questa calamità dilaga ovunque, provocando incidenti stradali e suicidi, soprattutto fra i giovani. Ad ogni incontro, la vodka scorre a fiumi. Senza dubbio il monopolio dello Stato ne trae considerevoli guadagni, ma ci sono anche motivi politici che entrano in gioco nell'immenso territorio dell'URSS: è più facile irreggimentare degli ubriaconi! L'alcool è un potente alleato dei regimi totalitari. Lo si combatte soltanto per salvare le apparenze. Laggiù, si può veramente parlare di asservimento alcoolico. Oltre all'alcool in vendita regolare, i contadini distillano clandestinamente bevande di qualità talvolta micidiale. Si beve perfino alcool denaturato. Incaricati di reprimere questo vizio, gli organi di sicurezza ne traggono invece vantaggio. Non si ottiene niente, laggiù, senza mancia, la famosa lapowka del vecchio regime.

Partii immediatamente verso il mio luogo di destinazione: un villaggio sperduto in mezzo alle foreste e alle torbiere. Un bravo parroco delle vicinanze mi consigliò di togliermi l'abito talare. Sul fare della notte, celebrai per la prima volta la messa nell'URSS. Fu una messa di ringraziamento poiché, mal-

1) Nel 1830 la Vergine apparve a Caterina Labouré, novizia nella casa madre delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli, in rue du Bac a Parigi (N.d.T.

grado tutto, ero arrivato. Per la prima volta consacrai il vino in un «bicchiere da denti».

L'indomani percorsi la mia ultima tappa, fino alla parrocchia che mi era destinata. Strade fangose, piene di solchi in cui si impantanano le ruote. La gente mi accolse come un inviato del cielo. I più anziani e le persone di mezza età parlano polacco; i giovani e i fanciulli capiscono meglio il russo. Fin dalla prima sera mi resi conto della vastità del mio ministero.

Tuttavia, non essendo registrato, non potevo celebrare la messa. Fin dalla prima domenica mi condussero nella chiesa, costruita in legno, di dimensioni abbastanza vaste. Il comitato parrocchiale risponde davanti all'Ufficio dei Culti della rigorosa osservanza dei regolamenti, non scritti. È incaricato di riscuotere i «diritti dovuti» per battesimi, matrimoni, funerali. Ha anche il compito d'impedire ai giovani e ai fanciulli di andare in chiesa. Naturalmente, in ogni «comitato» ci sono una o due spie che tengono al corrente «gli organi» di quello che avviene. Non potevo compromettere il mio soggiorno di missionario trasgredendo dal primo giorno gli ukase delle autorità. Sarebbe puerile, laggiù, ricordare la legge sulla separazione della Chiesa e dello Stato, che è solo una «facciata» per stranieri ingenui. In realtà si assiste a una vera manomissione da parte delle autorità su tutte le manifestazioni della vita religiosa. Quelli che dubitano dell'esistenza e dell'opera del Principe delle tenebre, non devono fare altro che andare nell'URSS ... ma non da turisti, per vedere.

Sono dunque in chiesa per quella che viene chiamata «la messa solenne», e che è in realtà una messa senza sacerdote. Mi metto a sedere in fondo, su un banco. La chiesa è piena da scoppiare. La folla canta le «Ore minori dell'ufficio di Nostra Signora» (Godzinki), e poi le «Lamentazioni della Croce» (Gorzkie Zale) (2), in polacco, ma le melodie sono tristi quanto i campi e le foreste di laggiù, avvolte nella nebbia. Un ritornello è ripetuto continuamente: «Dio ci accordi la gioia della libertà dopo la morte, almeno ...».

Presiede Anton, il vecchio sagrestano. Mi fa cenno e mi indica uno scanno davanti all'altare maggiore, con un inginocchiatoio, Sanno chi sono, ma sanno anche che non ho il diritto di celebrare la messa.

2) Il popolo polacco, da tempo immemorabile, ha l'abitudine d'intonare prima della messa solenne questi canti popolari. Le strofe, di notevole ricchezza dottrinale, nacquero certamente dall'ispirazione di un poeta di razza, diversi secoli fa, poiché la lingua e lo stile sono arcaici. Gli stranieri che visitano la Polonia sono colpiti dalla bellezza di questi canti.

Apro dunque il mio breviario e la messa «senza sacerdote» incomincia. Sull'altare vengono messi un calice, una patena, un messale, e viene stesa una pianeta. Il sagrestano esce, accompagnato da due membri del «comitato parrocchiale». La processione si svolge all'interno della chiesa (poiché nel cimitero che circonda la chiesa è proibito). Comincia la messa, in polacco: atto di contrizione, lettura dell'Epistola e del Vangelo. Seguono il Credo e la preghiera universale, conformemente alla riforma liturgica. Al momento della consacrazione, atto di fede, di speranza, di carità, comunione spirituale davanti al Tabernacolo aperto, canto delle suppliche. In ginocchio, piangevo ininterrottamente, a calde lacrime. Nascondevo il viso tra le mani. Essere lì, con tutti i diritti che mi ha concesso la mia ordinazione sacerdotale e non poter celebrare l'Eucarestia: si può immaginare un dolore più grande per un sacerdote e per il popolo di Dio? E tuttavia sono ancora in una posizione migliore di certi preti ai quali l'Ufficio dei Culti toglie la registrazione per la minima trasgressione dei «regolamenti» (per esempio l'insegnamento del catechismo) e che possono soltanto assistere alla messa «senza sacerdote», come semplici fedeli. Fuori della chiesa sono costantemente pedinati, ogni ministero nelle case private è loro severamente proibito. In quanto a me, ero «uno straniero» e potevo muovermi più o meno liberamente, ma in maniera non ufficiale...

Questa messa ha lasciato in me un'impronta che non si cancellerà mai. Pensavo a tutti quei preti che abbandonano il sacerdozio o la vita religiosa con pretesti pietosamente egoistici: cambierebbero certamente parere se fossero al mio posto!

Dopo questa messa «senza sacerdote» la folla si raggruppò nella cappella della Santa Vergine per cantare le litanie e l'antifona «Sub tuum praesidium»: tutto in polacco e tutto in ginocchio. La funzione durò circa tre ore! Uscendo, non osavo guardare la gente in faccia. Non era colpa mia, ma mi sentivo profondamente umiliato.

L'indomani, lunedì, sono andato con i membri del comitato parrocchiale a presentarmi al capo dell'Ufficio dei Culti; un ex-maestro, mi avevano detto. Strada facendo, siamo passati a chiedere consiglio al decano, che espresse seri timori circa il successo del mio tentativo. Un anno fa, un prete era venuto nella parrocchia vicina e aveva commesso gravi infrazioni. Osava predicare nel recinto della chiesa, nel quale aveva installato la luce elettrica, manteneva rapporti amichevoli con i maestri e i funzionari, giocava al pallone con i ragazzi e, prima di partire, aveva pubblicamente inveito contro le spie!

Vestito del mio saio, sono dunque andato dal «presidente» dell'Ufficio dei Culti. Mi ha ricevuto gentilmente. Gli ho chiesto il permesso di celebrare

la messa in chiesa, poiché sono monaco e ho l'obbligo di pregare in chiesa. «È mio diritto». Mi ha dato il permesso, ma «solamente per messe basse, da solo e non per il popolo». Dopo di che, dissi che come monaco avevo l'obbligo di pregare non una sola volta, ma due o tre volte al giorno, in chiesa. Non ha fatto difficoltà. Allora chiesi: «Che cosa devo fare se una vecchia donna entra in chiesa nel momento in cui celebro la messa bassa (ben inteso non si ha il diritto di nominare i fanciulli e i giovani). Devo voltarmi e metterla alla porta? Sarebbe poco cortese. Da noi, in Polonia, i preti non lo fanno». Mi dette ragione. Finalmente respiravo! Potevo dunque celebrare la messa anche in presenza dei fedeli... Il «presidente» mi proibì severamente di battezzare, di confessare, di predicare, ecc. «Può pregare, ma unicamente sottovoce e da solo. Il comitato parrocchiale è responsabile di ogni sua minima azione e dovrà badare che i regolamenti siano rispettati».

Mi fece domande sul numero dei preti in Polonia, sul numero delle vocazioni... Gli dissi che in ogni grande città c'era un seminario. Attaccò sgarbatamente il cardinale Wyszynski per la lettera di riconciliazione che aveva inviato in passato ai vescovi tedeschi. Gli dissi che non mi occupavo di politica. Allora cessò di interrogarmi. Gli chiesi un'autorizzazione scritta di tutto quello che mi aveva accordato. Rifiutò decisamente, dicendomi che era inutile, che nessuno me l'avrebbe domandata. Come al solito, questi ordini sono comunicati soltanto verbalmente.

Il nostro dialogo si inasprì quando i membri del «comitato parrocchiale» che mi accompagnavano gli chiesero un prete per la celebrazione delle feste pasquali. Rifiutò tutti i candidati che gli proponevano. Chiesero allora di accordare a me l'autorizzazione di celebrare almeno la messa della Risurrezione. La risposta fu un «no» categorico. Tuttavia, riuscii a celebrare tutti gli uffici della Settimana Santa ...

Ecco come lavoravo in chiesa: celebravo la messa in una cappella laterale, invisibile dall'entrata. Un «osservatore» non poteva scorgere dal fondo della navata che i membri del comitato parrocchiale, inginocchiati come al solito davanti all'altare maggiore. Guardandomi di sbieco, recitavano e cantavano tutto quello che io ero costretto a dire sottovoce. Così la gente partecipava alla mia messa. Dopo, si chiudeva la chiesa. Rimanevano solamente le persone assolutamente fidate. Potevo dunque confessare e celebrare una messa dialogata con predica e comunioni. Il «comitato» faceva la guardia: nei villaggi tutti si conoscono. Nei giorni feriali tutto era più facile, così celebravo talvolta perfino quattro messe in chiesa e, quando era necessario, anche nelle case private. Amministravo i sacramenti preferibilmente nelle capanne.

Un incidente, fra gli altri, si è profondamente impresso nella mia memoria. Travestito, mi condussero, in un camion appartenente al kolchoz, presso un moribondo, in una capanna in fondo alla foresta. C'era molta neve. Restammo in panne. Tutto questo non è nulla, un semplice fatto di cronaca, a paragone del male che è in agguato a ogni passo.

Finalmente arrivammo. In fondo alla capanna, sotto la stufa, giaceva un vecchio raggomitolato sul suo giaciglio. Celebrai la messa e gli amministrasti il sacramento dei malati. Morì l'indomani. Aveva aspettato, per morire, «un prete venuto dalla Polonia».

Ho avuto anche la gioia d'incontrare alcune suore di rito orientale, venute da remote regioni della Russia. «Il telefono arabo» funziona perfettamente nella Chiesa delle Catacombe; i credenti fanno talvolta centinaia di chilometri per incontrare «un vero prete». Cosa curiosa, in alcune regioni anche gli ortodossi si fidano più dei preti cattolici che di quelli alle dipendenze del patriarcato di Mosca, soprattutto per il sacramento della penitenza. Quando chiesi una volta a un russo perché veniva da me e non dal suo batuska di una città molto vicina, mi dette questa risposta assai istruttiva: «Perché so che lei non mi tradirà, mentre molti dei nostri preti se la intendono con il KGB e ripetono quello che è stato detto loro in confessione». Bisogna anche tener conto del fatto che noi siamo «di passaggio», il che diminuisce il rischio di una delazione.

Ritornando in Polonia, a Grodno, soffrì le pene del purgatorio. Anzitutto, mi chiesero cortesemente se potevo togliermi il saio. Senza aspettare la mia risposta, gli agenti della polizia mi spogliarono completamente e si misero a perquisirmi... in un modo indecente. Adducevano a pretesto «che io introducevo di contrabbando oggetti e documenti preziosi». Trovarono solamente venticinque rubli che sequestrarono urlando di collera, insieme al mio taccuino degli indirizzi, in Polonia e all'estero.

Non era questa la cosa più grave. Mi premeva di portare in Polonia l'elenco delle persone che avevo battezzato, per poter redigere dei certificati di battesimo in regola. Avevo nascosto questa lista, con gli indirizzi, tra due paia di mutande, dato che faceva freddo. La prima perquisizione non diede nessun risultato. Alla seconda, trovarono la lista.

Mi chiesero: Che cos'è?

Risposi: Sono gli indirizzi dei miei conoscenti, li ho nascosti perché mi avevano detto che non si potevano «far passare» degli indirizzi.

Il capo della dogana mi osservò con commiserazione: Hai l'aria di essere istruito, ma sei un...

Gli diedi ragione e aspettai, con la morte nell'anima, la fine dell'avventura.

Mi condussero al piano di sotto e mi ordinarono di rimettere nelle valigie i miei effetti personali sparpagliati. A un certo momento, un tizio mi gettò con collera, proprio sul viso, la lista dei battezzati. Pensavo con terrore che avessero fatto una fotocopia in vista di un procedimento giudiziario. Per distrarre gli agenti della dogana, richiesi i libri e gli oggetti che mi erano stati sequestrati alla frontiera, con l'impegno formale di restituirmeli al mio ritorno. Mi risposero: «È troppo tardi, il treno è già in stazione». Ritornai a Gdansk prostrato. Fra i miei «battezzati» c'erano persone importanti, ufficiali di carriera, membri del Partito, maestri... Il tempo passava. Con mia meraviglia e mia grande gioia, non fu dato seguito alla faccenda. Per inavvertenza o di proposito? Dio ha dei complici in questo mondo senza Dio ..

. padre Anastazy

LETTERA DI UN RELIGIOSO POLACCO DI ORIGINE LITUANA DOPO UN SOGGIORNO PRESSO LA SUA FAMIGLIA

Malgrado gli inviti reiterati della mia famiglia, mi veniva costantemente rifiutato il passaporto. Pretesti: non avevo votato, come seminarista; avevo trasgredito ai regolamenti che proibiscono ai preti di visitare i malati negli ospedali: avevo celebrato la messa in case private di malati, provocando in tal modo «riunioni illegali». Continuavo tuttavia a presentare una domanda dopo l'altra, ricordando che la mia fedina penale era netta e che tenevo molto a rivedere la mia famiglia. Con mia grande meraviglia, il visto per l'URSS mi fu finalmente concesso. Questo permesso coincise con la visita della mia vecchia zia lituana. Anche lei aveva chiesto da un pezzo un passaporto per venirmi a trovare. L'accompagnai a Czestochowa. Mi disse che, adesso, poteva morire ... di felicità.

Partimmo insieme, nel giorno di una festa della Santa Vergine. Nel treno occupavamo scompartimenti separati, per non destare sospetti. Indossavo infatti il mio abito da religioso, attirando così un gran numero di spie. Mia zia faceva finta di non conoscermi, ma tremava di paura. Alla dogana non osarono prendersela con la sua corpulenza più che maestosa, tanto più che manifestava un malessere non simulato. Le sue tre gonne erano letteralmente imbottite di rosari, medaglie, film religiosi, icone. Altrettanti o anche più ne aveva nella valigia, sotto gli utensili da cucina. Durante la perquisizione, borbottava, in lituano: «Dolce Vergine Maria, nasconditi bene, che non ti vedano!». E i doganieri non videro né scoprirono quelle umili effigi che commemorano la

sua presenza. Bisognava vedere l'aria trionfante di mia zia quando l'operazione fu terminata!

In quanto a me, prima della frontiera, avevo distribuito i vangeli alle brave persone che viaggiavano nello stesso scompartimento. Ognuno aveva diritto a una copia. Il capo della dogana si mise a «torchiarmi» ben bene. - A che cosa le servono mai questi libri? - Nella valigia avevo soltanto messali e libri liturgici. - Servono per pregare. Ho il dovere di pregare e per questo ho bisogno di libri. - Mi osservò con aria diffidente: - Vy monacb ili sviascennile? («È monaco o prete?») - Naturalmente risposi: - Sono monaco ... - Questo lo rassicurò. Per l'Ufficio dei Culti, i monaci sono molto meno pericolosi dei preti secolari... o dei religiosi, poiché «non fanno che pregare» e «non suscitano deviazioni nel popolo». Mi lasciarono passare senza troppe difficoltà. Come mia zia, attribuii alla protezione della Madonna il fatto di essermela felicemente cavata. ...

Fui accolto con pianti di gioia. Per prima cosa celebrai la messa in casa di mia zia: una messa di ringraziamento! I presenti non osavano cantare, ma tutti i visi erano inondati di lacrime.

Naturalmente, dovetti recarmi al capoluogo del distretto per chiedere al capo dell'Ufficio dei Culti il permesso «di pregare in chiesa, a titolo privato».

Naturalmente, ero accompagnato da due membri del comitato parrocchiale. Ero vestito da religioso, il che dissipò i sospetti. Sapevo da mia zia che solo il coraggio «rende». Formulai dunque audacemente la mia richiesta. Il capo dell'Ufficio dei Culti mi dette il permesso di «pregare in chiesa», ma «da solo», senza uditorio. Questa è nell'URSS la regola non scritta. Tutto ciò che è «comunitario» nella vita della Chiesa è severamente proibito.

Questa volta il signor capo mi ingiunse di presentarmi dalla *signora Supplente*. Era una donna del popolo, senza nessuna istruzione, ma adeguatamente addestrata. Sapeva farsi valere con una notevole faccia tosta. Cominciò col rifiutare decisamente. - Il capo del comitato parrocchiale beve, non paga il canone dell'affitto, e nemmeno le imposte. - Mia zia protestò: - Ma no, lei ci ha sicuramente confuso con un'altra parrocchia, nella nostra tutto è in regola. - Poco importa! Permetto al «batjuska» di andare a pregare nelle chiese delle vicinanze ... - Allora, istruito dall'esperienza, andai su tutte le furie:

- Ma come? Vengo qui in vacanza e lei mi obbliga a fare vari chilometri per compiere i miei doveri religiosi? Come potrò dunque riposarmi?

Sapevo già per esperienza che con i cinovniki (1) sovietici ha successo solo «la maniera forte». Invece di piegarmi in due (sic), assunsi un

atteggiamento fiero e passai all'attacco: - Ma come? L'autorità superiore mi ha dato il permesso e al grado inferiore si osa revocarlo? - La signora Supplente impallidì, si irrigidì, afferrò il ricevitore, chiese del signor capo. Dopo una breve conversazione, tutta sorridente, ci fece mille scuse: infatti, si era ingannata, si trattava di un'altra parrocchia. Mi permise dunque di pregare, da solo, nella nostra chiesa parrocchiale...

Ma la vendetta è un piatto che si mangia a freddo! La signora Supplente non poteva perdonarmi di essere andato a trovare prima il suo capo. Inventava dunque sempre nuovi cavilli e angherie, e mi segnalava alla milizia come un «tipo pericoloso». Ciò non mi impedì di estendere la mia azione fino alle più remote regioni della Lituania. Nostra Signora di Ostra-Brama mi nascondeva sotto il suo manto (il famoso pokrov di un'icona miracolosa).

I contadini mi circondavano di un'attenta sorveglianza. Fatti entrare a viva forza nei kolchoz, avevano conservato in fondo al cuore una fede da fanciulli. Ero spesso meravigliato sorprendendo nelle loro anime l'azione dello Spirito Santo. Un fiuto molto fine permetteva loro di scoprire le spie: ero dunque ben vigilato e servito. Ben presto il mio ministero pastorale m'impegnò giorno e notte. I miei fratelli sacerdoti dell'Occidente, che mettono in questione la loro identità e discutono «la sacramentalizzazione», non avrebbero che da andare laggiù per rendersi conto di che cosa significhino, per questo popolo affamato di Dio, il battesimo, il sacramento del perdono del Signore, il dono dello Spirito Santo (la cresima), il sacramento dei malati. Partiamo per laggiù con i pieni poteri e subito la gente si precipita e si accalca intorno a noi.

Siamo assediati, perché rischiamo meno: al massimo la prigione, ma non il ritiro della registrazione, poiché siamo stranieri di passaggio. I sacerdoti registrati vivono in uno stato di tensione permanente, tra il loro dovere sacerdotale e gli ostacoli amministrativi che impediscono loro di esercitare il proprio ministero. I giovani «resistono» più facilmente, ma l'età provoca una

1) «Funzionari», in russo, soprattutto quelli subalterni. I «capi» sono talvolta più gentili. Tattica o grado superiore di cultura? Infatti, solamente gli «incolti» assicurano la coesione dell'URSS. In realtà, essi provocano e favoriscono tutti i movimenti «centrifughi». Affossatori del proprio regime, saranno la delizia dei futuri Gogol. In certi casi, con stupore dei credenti, qualche capo di distretto assume un atteggiamento più conciliante. A X, il parroco chiese a uno di loro il permesso di mettere bene in vista, in chiesa, il ritratto di padre Maksimilian Kolbe. La risposta fu: Puskai vychod! On nam melaet! («Lo lasci pure sul muro! Non ci disturba»). In certi casi, appellandosi agli organi superiori, è possibile salvare croci d'inestimabile valore artistico.

usura nervosa che è difficile immaginare. Eppure devono «resistere» fino alla morte, poiché sanno, soprattutto in Bielorussia, che nessuno li sostituirà.

Un confratello venuto da lontano che li soccorre per un po' di tempo sembra loro inviato dal Cielo. Non ha bisogno di «confessarsi al Partito»; i sacerdoti del posto, infatti, devono consegnare rapporti dettagliati sul loro servizio sacerdotale.

A venti chilometri dalla «mia» parrocchia vi fu un incidente che privò il curato della registrazione e lo lasciò «disoccupato». Ebbe l'impertinenza di protestare quando, di notte, una squadra di militari si mise a demolire il recinto che circondava la chiesa. A cose fatte, si addusse a pretesto che questo recinto impediva di allargare la strada! È questo un metodo collaudato in tutte le province dell'Unione Sovietica. Proprio accanto alle chiese si costruiscono degli edifici, il che «obbliga le autorità a radere al suolo queste chiese». Basta un nonnulla per sbarazzarsene.

"Il comitato parrocchiale si dissangua per pagare le imposte entro i termini previsti; un ritardo può causare la chiusura della chiesa. In una parrocchia, i credenti avevano istituito dei picchetti che vegliavano giorno e notte. Un agente della milizia riuscì a strappare al sagrestano la grossa chiave del portale. La chiesa fu dunque chiusa, ma i fedeli continuano a riunirsi come prima davanti al portale, anche se piove, tira vento o nevicca, e pregano senza sacerdote.

Ignoti piromani danno fuoco alle chiese costruite in legno, come accade spesso in Ucraina e lungo la catena dei Carpazi, dove innumerevoli chiese uniate, vere perle architettoniche, sono state date alle fiamme. In Polonia, il ministero della Cultura si incaricò direttamente della questione, con il pretesto che si trattava di perdite irreparabili. Non sappiamo se analoghe proteste abbiano mai ottenuto risultati in Ucraina. Con le chiese uniate (cerkevki) vanno perdute inestimabili icone.

In quanto al parroco vicino a me, i suoi parrocchiani riuscirono finalmente a spuntarla. La questione si trascinò per parecchi mesi di seguito. Una delegazione dopo l'altra si recava presso gli «organi» di Minsk e di Mosca. Non potendone più, gli «organi» finirono col cedere e restituirono al parroco la sua «registrazione».

In alcuni casi, viene ordinato «il trasferimento» del parroco ribelle, promettendo «un sostituto» che non arriva mai: dopo di che si chiude la chiesa. Nel caso in questione, il Partito cercò di aizzare gli operai delle fabbriche locali, accusando il vecchio parroco delle peggiori infamie. Stranamente, veniva attaccato il cardinale Wyszynski, contrapponendolo a Paolo VI: «È

molto peggiore del Papa, il quale riceve i comunisti e parla con loro, mentre il Primate di Polonia non vuol cedere d'un pollice».

Spirito di contraddizione o fiuto del popolo di Dio? Il cardinale Wyszinski è estremamente popolare non solo in Lituania e in Bielorussia, ma senza dubbio in tutta l'Unione Sovietica. «Ah! se avessimo dei vescovi come lui!», mi confidava un sacerdote ortodosso. Fatto sta che dopo non pochi tafferugli i parrochiani di X la spuntarono e riottennero la registrazione del loro curato «licenziato». A dispetto delle leggi, sbandierate all'estero, l'ingerenza permanente degli «organi» nella vita della Chiesa (ufficialmente separata dallo Stato) s'intensifica dopo gli accordi di Helsinki. Tuttavia il popolo può molto con la sua solidarietà nella resistenza.

I credenti ricorrono a tutti i mezzi possibili e immaginabili. Così, per esempio, rifiutano di consegnare ai mattatoi le mucche dei kolchoz finché non sia tornato il loro parroco, finché non siano restituiti i libri e gli oggetti liturgici, o finché la chiesa resterà chiusa.

Anche le petizioni con centinaia di firme hanno un'importanza capitale. Esse provano «che la Chiesa cattolica rappresenta una forza», come dicono i funzionari. Questo spiega la caccia spietata ai firmatari e soprattutto alle persone che raccolgono le firme, per la maggior parte «vecchi e pensionati».

Naturalmente il parroco è accusato di aizzare il popolo. L'importante è che egli non abbia paura.

Mi trovavo in una regione in cui il parroco era stato «scomunicato» dal Partito.

Felici notti che furono testimoni del mio ministero! Di notte si affrontano il bene e il male. La notte appartiene alle «potenze del male». Ma il Cristo, luce del mondo, dissipa le tenebre.

Quante volte mi introdussi furtivamente, come un ladro, protetto dalla notte, nelle case di membri del Partito o di funzionari! Ogni volta il Cristo nasceva nelle anime, senza testimoni, come a Betlemme.

Di tanto in tanto me ne andavo con mia zia attraverso le foreste nei villaggi vicini, con un paniere in mano, come se raccogliessimo more o funghi.

Tutto doveva svolgersi clandestinamente, ma di villaggio in villaggio, confidenzialmente, si faceva circolare la buona novella. Mi aspettavo di dover somministrare la prima comunione ad alcuni fanciulli, ed ecco che mi trovavo davanti a gruppi da trenta a settanta persone venute a confessarsi e a ricevere il sacramento della cresima.

In queste condizioni, tutti i miei piani crollavano. Insomma, ero occupato giorno e notte. Alcuni venivano da lontano, con problemi urgenti, e dovevano aspettare diverse ore prima che potessi riceverli.

Ammiravo il coraggio dei bambini. Li confessavo quasi sempre col favore della notte. La loro prima comunione si svolgeva, necessariamente, di notte. Cadevano dal sonno, ma resistevano.

Il fanciullo è la posta in gioco di una lotta senza quartiere in tutto il mondo. Ma è soprattutto «il diavolo rosso» che più avidamente mira alla sua conquista. «Quello che si è assorbito nell'infanzia, si riflette sull'età adulta» (2). Gli apostoli del male vogliono infangarlo e corromperlo, come si può vedere in modo quasi tangibile in occasione delle grandi feste della Chiesa: a Natale e a Pasqua. Gli agenti circolano per controllare quanti fanciulli frequentano la chiesa; scrivono i loro nomi. È questo un capo d'accusa che rischia di portare il parroco in prigione, o di provocare la revoca della registrazione, «il che - come mi ha detto uno di loro - è peggiore della prigione». Il comitato parrocchiale ne è anch'esso responsabile. Contrariamente a quanto avviene in Russia, le «ventine» istituite per la sorveglianza dei sacerdoti sono laggiù loro «complici». Sono i membri del comitato parrocchiale che richiedono la registrazione revocata, che inviano petizioni e tengono testa alle autorità.

In certi casi, i preti, terrorizzati dalla polizia segreta, si impauriscono e chiedono dall'alto del pulpito di non condurre i fanciulli in chiesa, poiché si rischierebbe di farla chiudere. Nella Russia sovietica, simili diffide sono all'ordine del giorno. In Lituania e nelle regioni in cui ci sono dei cattolici (di rito romano o uniate) entrano in gioco misteriose complicità.

Dichiaro solennemente che nel corso del mio ministero laggiù ho sentito in maniera quasi tangibile l'assistenza protettrice di Nostra Signora di Ostra-Brama (3). Andavo a farle visita (sic) una volta alla settimana e celebravo la messa nella sua cappella, affidandole tutto il mio ministero.

2) Proverbio polacco intraducibile: «Czym skorupka za młodu nasionknie tym na starosc tronci».

3) «Porta a punta»: su uno dei bastioni delle mura che fortificavano Vilnius, al di sopra della saracinesca del ponte levatoio, s'innalzava una cappella con l'icona di Nostra Signora della Misericordia, che univa nello stesso fervore Polacchi e Lituani. Patrona titolare della Lituania, è sfuggita alle devastazioni di due guerre micidiali e continua a riunire il suo popolo, in ginocchio, sul selciato della strada che passa attraverso l'antico bastione. Per i turisti è uno degli aspetti più commoventi della devozione mariana di quella terra, che non osano tacciare di folclore ... (cfr. p. 181).

Ebbene! grazie a Dio, non sono mai stato colto in flagrante! È vero che ero circondato da una «guardia del corpo»! Mia zia organizzava vere e proprie pattuglie per sorprendere ogni «ospite indesiderabile» che si avvicinava al villaggio o alla chiesa. La segretaria *sielsavieta* (4) del comune ci informava di quello che veniva detto al consiglio municipale, l'agente della milizia incaricato della sorveglianza dei luoghi (*ucastkovy*) faceva finta di non vedere nulla e di non sentire nulla.

Dopo sette messe in ventiquattro ore, accadeva che mi sentissi un po' stremato (nessuno se ne scandalizzi e Dio mi perdoni: non ero laggiù per fini turistici!): non era tanto stanchezza fisica, ma una specie di sgomento spirituale, poiché mi sentivo così povero e così impotente di fronte all'immensità dei bisogni di questo popolo affamato di Dio.

Ed ero solo. E sentivo quelle voci, provenienti dall'Occidente: «A che pro andare laggiù? Si salveranno ugualmente senza di te! Resta al tuo posto e fa' quello che devi fare».

Certo, nei paesi liberi si approfitta inconsciamente dell'«abbondanza» liturgica, mentre laggiù si cercano invano quelli che hanno il diritto di distribuire le briciole che cadono dalla tavola del Signore.

Ero stanco anche fisicamente. Non dormivo quasi per niente! Ma se la carne era debole, lo spirito, grazie a Dio, resisteva!

Dato che era il periodo delle vacanze, passavo molto tempo con i fanciulli e con i giovani. Ben inteso, clandestinamente, poiché «la religione è l'oppio del popolo», come proclamano certi manifesti di fronte ad alcune chiese. A scuola viene proibito ai ragazzi di pensare diversamente. Dio non esiste. Ci sono Lenin, Gagarin, la salsiccia, la vodka distillata di nascosto (*samogon*) e il «comunismo scientifico». In quanto a Cristo, «è un mito».

Ma io ero pieno di ammirazione nel constatare il coraggio e la rettitudine intellettuale di questi bambini, la loro innocenza, i loro cuori assolutamente non contaminati dai veleni che filtrano dall'Occidente e che, ahimè, cominciano a provocare rovine in Polonia. Molto spesso, nel confessare i fanciulli, i giovani e anche gli adulti, non trovavo nulla da assolvere. È possibile che vengano a confessarsi soltanto i migliori?

Difficoltà molto maggiori presentava l'insegnamento della fede. Non si trovano catechismi; rimangono soltanto vecchissimi libri di preghiere (che del resto vengono sequestrati alla minima occasione). Sono i genitori, e soprattutto le nonne, che insegnano i principi della fede cristiana, in russo.

4) Segretaria del Soviet agricolo (N.d.T.)

I fanciulli polacchi, infatti, sono sottoposti a scuola a un'intensa russificazione. Spesso capiscono poco il polacco; anche se lo capiscono, devono trascrivere le parole polacche in alfabeto russo. In un villaggio, avevano in tutto e per tutto un solo catechismo. Lo aveva portato un bravo turista, nascosto nei suoi... pantaloni! Ma Dio non si offende per la loro ignoranza e la compensa con una fede degna dei primi cristiani.

Naturalmente non si trattava di una catechesi in regola; i fanciulli si riunivano in piccoli gruppi, io facevo quello che potevo, lo Spirito Santo faceva il resto.

La russificazione imposta a viva forza in Bielorussia è un vero scandalo (eredità del vecchio regime che, per lo meno, non era ateo ...). I genitori sono cattolici, polacchi, ma i figli, nel loro atto di nascita, sono iscritti come «bielorussi». Ci sono laggiù villaggi polacchi, ma nemmeno una scuola polacca. In Polonia, a partire dalla V elementare, siamo costretti ad imparare il russo. I fanciulli polacchi in Bielorussia sono obbligati a imparare, come seconda lingua, il tedesco. È questa la «prova di amicizia», strombazzata dagli organi d'informazione, del «grande fratello».

Ma c'è di peggio. Nella lingua bielorusa vengono introdotti sempre più numerosi termini russi; a lunga scadenza, non ci saranno più che parole russe. In mezzo a tutto questo miscuglio di parole, i fanciulli finiscono con l'esprimersi in un linguaggio storpiato.

Le lezioni si svolgono per la maggior parte in russo. Il bielorusso è trattato come una specie di dialetto regionale, senza letteratura, senza testi, né canti liturgici.

Nel corso di una conferenza della scuola pubblica alla quale assistevano Lituani e Bielorussi, il delegato lituano fece al suo collega bielorusso questa domanda indiscreta: - Perché mai, nelle vostre scuole, l'insegnamento è impartito in russo e non in bielorusso? - La risposta fu degna dell'«uomo del sistema»: - Perché abbiamo tanta simpatia per i Russi!

In Bielorussia, si nota a ogni passo una specie di marasma culturale, una mancanza di entusiasmo e di ambizione nazionale. Si dice che le élites siano fuggite in Polonia. Sono rimasti soltanto i contadini, più facili da manipolare, salvo che nel loro attaccamento alla fede.

Ai crocicchi, là dove una volta s'innalzavano le croci, si ergono oggi effigi di bestie selvagge (uri, cervi, orsi) oppure simboli del potere sovietico, come «la madre con Lenin bambino fra le braccia», parodia ideologica della Santa Vergine.

Le città della Bielorussia sono imbrattate di rosso, i muri coperti di manifesti con slogan, esortazioni; dappertutto troneggiano ritratti di Lenin in

diverse pose e in diversi ambienti: in mezzo alla sua famiglia, circondato da operai, da fanciulli. Caricature divinizzate! È questo infatti l'obiettivo della «nuova religione». Se almeno in tutto ciò vi fosse una parvenza di arte autentica! Ma si tratta di sgorbi ignobili, da dare la nausea.

In Lituania, è tutt'altra cosa. I Lituani sanno difendersi. Detestano il regime sovietico. Malgrado antiche controversie, vanno perfettamente d'accordo con i Polacchi, soprattutto sul piano religioso (5).

In Bielorussia non ci sono vescovi, non ci sono seminari, il che contribuisce evidentemente al decadimento dell'insegnamento religioso. Un sacerdote bielorusso, appoggiato dal governo, fa a Roma i passi necessari per diventare vescovo. Cerca di predicare in bielorusso. Mi hanno detto che quando sale all'altare, la chiesa si svuota. Se gode la fiducia dell'Ufficio dei Culti, i credenti diffidano di lui.

Ogni volta che mi spostavo in Lituania, partivo alle quattro del mattino e tornavo all'una di notte, perché avevo firmato un impegno di non allontanarmi dal mio luogo di residenza.

In Lituania e in Bielorussia ci sono molte religiose clandestine. Vivono sparse qua e là, lavorano in diversi centri professionali, osservano i loro voti e irradiano la loro influenza. Considero come una grazia l'averne incontrate alcune. Più d'una aveva passato una ventina di anni della sua vita religiosa nelle prigioni sovietiche. Nulla ha potuto distruggerle. Ero pieno d'ammirazione soprattutto davanti alle suore uniate: polacche, russe, ucraine, ebreo, lituane, lettoni... che, per la maggior parte, avevano pronunciato un quarto voto, offrendo la loro vita per la salvezza della Russia.

Vivono come i cristiani delle catacombe. Naturalmente, non hanno cappelle. Conservano il Santissimo Sacramento in un cassetto della credenza o nei loro comodini. In caso di pericolo, possono più facilmente consumare le ostie consacrate.

Ultimamente, l'amministratore apostolico di Vilnius ha proibito di conservare il Santissimo Sacramento nelle case private. In realtà (conformemente ai desideri dell'Ufficio dei Culti) ci si propone di rintracciare le suore clandestine. Fra di loro ve ne sono alcune costrette a letto, che sono

5) Come abbiamo segnalato all'inizio di questo libro, abbiamo accuratamente evitato le questioni politiche che avevano provocato malintesi tra due nazioni unite «nella buona e nella cattiva sorte» durante più di quattro secoli, fino alle spartizioni della Polonia e della Lituania. Ci furono colpe da ambo le parti. Stranamente, antichi rancori stentano a sopravvivere fra gli emigrati: la sofferenza unisce molto più di quanto si immagini fratelli che si credevano nemici.

tornate dalla Siberia malate e paralizzate. Il più delle volte, non ci sono sacerdoti per portare loro la comunione ... o il viatico. Da un po' di tempo, in seguito alla «scoperta» di una tipografia clandestina che diffondeva vangeli e catechismi, le religiose nei paesi baltici sono spietatamente braccate (6).

I sacerdoti in Lituania sono tutti d'accordo: «Non vogliamo vescovi secondo la moda di oggi, mentre sono stati liquidati quelli ordinari debitamente consacrati, perché fedeli alla Chiesa». Questi vescovi imposti obbediscono alle ingiunzioni dell'Ufficio dei Culti e pubblicano ordinanze che hanno come fine l'autodistruzione della Chiesa. Essi danzano seguendo il ritmo di una musica imposta dal potere sovietico (proverbio polacco intraducibile). In sostanza, servono al Partito per salvare le apparenze. La situazione nei seminari si va incessantemente degradando. Il governo destituisce i rettori, ne nomina altri che «collaborano», moltiplica le epurazioni fra i seminaristi, sostituisce a quelli che hanno una vera vocazione i propri candidati. Insomma, l'Ufficio dei Culti agisce come gli pare e certi vescovi non osano protestare. A Kaunas, i candidati di origine polacca stentano molto ad essere ammessi, subiscono ogni sorta di discriminazioni, sono obbligati a sostenere un secondo esame di maturità in un collegio lituano. Attualmente, il seminario è autorizzato ad ammettere soltanto otto candidati (circa ...), purché siano accettati al Partito. Devono poter dimostrare la loro appartenenza al Komsomol e un'attività ideologica. Appena la metà arriva all'ordinazione; fra quelli che vengono ordinati, circa la metà abbandona. I sacerdoti che hanno a cuore d'insegnare religione, sono incarcerati. Un giovane prete, che aveva finito di scontare un anno di prigione per insegnamento religioso, ricevette dal governo l'ordine di lasciare la sua parrocchia per essere trasferito «altrove». Seguendo il consiglio di alcuni «veri sacerdoti», rifiutò chiedendo la giustificazione di tale provvedimento. Come risposta, gli fu revocata la registrazione, e quindi il diritto di esercitare

6) Il 24 ottobre 1974, il KGB scoprì le tracce di una tipografia clandestina in Lettonia. Alcuni operai «credenti» stavano confezionando in brossura varie copie del Nuovo Testamento. Al momento dell'irruzione degli agenti della polizia, tutti «caddero in ginocchio e si misero a cantare: "Mio Dio, prendi la mia vita, appartiene a Te"». Nel corso della perquisizione e dell'ispezione personale, «tutti pregavano», Furono sequestrate 15.000 tonnellate di carta non stampata e una pressa da tipografia ... Mentre veniva caricato il materiale requisito, i «sette operai tipografi, riuniti per l'ultima volta in comunità, pregavano insieme». Erano tutti radiosi salendo nel furgone cellulare. Il loro processo si svolse il 14 marzo 1975. Furono condannati a 5, 4 e 2 anni di prigione sotto stretta sorveglianza.

il suo ministero. Durante queste «trattative» fu gravemente ferito alla testa da una sassata tirata nel bel mezzo della strada. Perdettero i sensi e restò a lungo steso sul selciato. Il fatto avvenne mentre mi trovavo laggiù.

Come vivono i preti? Hanno da mangiare e, anche se non ne avessero, i fedeli porterebbero loro il cibo nei propri *sapka* (7). Il governo percepisce certi diritti per i battesimi, i matrimoni, i funerali. Tuttavia, di nascosto, si fa anche «l'elemosina» ai preti. Molto più grave è il problema del diritto al domicilio. Tutti i preti sono stati espulsi dalle loro canoniche, trasformate, in Bielorussia, in dispensari, circoli, ecc. I preti alloggiano clandestinamente in qualche vecchio ripostiglio, un porcile sistemato alla meglio, oppure nascosti in casa di un contadino, poiché le autorità non vogliono concedere loro un certificato di domicilio. Ed essi devono spostarsi a grandi distanze, con tutti i mezzi di locomozione.

Conosco una canonica trasformata in ospedale di fortuna. Le autorità hanno proibito di suonare le campane «per non innervosire i malati». Eppure, proprio di fronte, nel bel mezzo del villaggio, dalla mattina alla sera, un altoparlante urla da spezzare i nervi. Si ha un bel protestare: lo smantellamento psicologico segue il suo corso.

È proibito ai preti riunirsi per discutere insieme i problemi pastorali. Tutt'al più possono far visita a un confratello in occasione del suo onomastico o del suo compleanno.

Nel bel mezzo del mio soggiorno, fui convocato presso la sede del comune. La notte non riuscii ad addormentarmi e mi lambiccai il cervello cercando d'indovinare il motivo di quella convocazione. Se fossi stato sorpreso in flagrante, sarei stato costretto a lasciare immediatamente l'Unione Sovietica. È capitato a più di un sacerdote, di passaggio come me. Con mia zia (non osavo fare un passo senza di lei), ci recammo negli uffici della polizia amministrativa. Anzitutto venne steso un verbale «al tavolo dei passaporti».

Domanda: «Perché è andato al capoluogo del distretto dopo il suo arrivo dalla Polonia?».

Risposta: «Affinché il capo del distretto mi desse il permesso di pregare, a titolo privato, in chiesa».

Domanda: «È rimasto molto tempo negli uffici del distretto?»

Risposta: «Appena regolata la faccenda, sono andato via».

Domanda: «Ci è andato per ragioni di traffico commerciale?»

Risposta: «No!».

7) Berretti (N.d.T.).

Domanda: «Nella sua dichiarazione di soggiorno ha firmato l'impegno di non muoversi dal luogo autorizzato?»

Risposta: «Sì, ma non sapevo che un cittadino deve avere il permesso di un funzionario subalterno quando vuole andare a parlare con il suo capo, e io mi sono recato dal capo del distretto per affari personali».

Domande e risposte furono annotate in un verbale che firmai. Dopo di che fui condotto alla sede della milizia (KGB). Nuovo interrogatorio, con le stesse domande e le stesse risposte. Alla fine:

«Chi le ha permesso di celebrare la messa, a titolo privato, in chiesa?»

Risposta: «La Signora supplente».

Il poliziotto le telefonò immediatamente come se non sapesse di che cosa si trattava. Dopo avere constatato che era vero, mi dichiarò: «Ciò non toglie che lei debba pagare una multa per avere trasgredito ai regolamenti concernenti gli spostamenti degli stranieri». Tutt'a un tratto, la porta si aprì rumorosamente e la comandante della «Sezione passaporti» annunciò che il mio caso era archiviato. Seppi in seguito che mia zia le aveva dato sottomano dieci rubli. Senza mancia, laggiù, non si ottiene nulla. La mia libertà durò solamente un altro mese. Malgrado tutti gli stratagemmi di mia zia e il suo dono di risolvere i casi disperati, non ottenni un altro visto per la Bielorussia.

Le notti seguenti, cominciai dunque a circolare «alla rovescia»: di notte, m'introducevo dalla Lituania in Bielorussia. Queste scappate duravano talvolta parecchi giorni di seguito. Passando di bocca in bocca, la notizia si propagava in tutta la regione e al luogo dell'appuntamento trovavo sempre una folla di credenti, talvolta fino a settanta in una sola capanna. Dovevo eclissarmi rapidamente, per paura di essere sorpreso dai segugi del KGB. Non certo i fedeli mi avrebbero tradito! Al contrario, erano abilissimi nel confondere le tracce.

Ho conservato un buon ricordo di una delle mie scappate in Lituania. Alla dogana sovietica, perquisirono i miei bagagli da cima a fondo. Avevo venti libri religiosi. Il controllore mi domandò: «Perché tanti libri?».

Gli risposi che come religioso (viaggiavo sempre in abito talare) ero obbligato a pregare molto. Si mise ad esaminare il messale: «Perché viene da Parigi?». Risposi che in Polonia tutti i preti hanno un messale simile e che nessuno ci trova nulla da ridire. Dopo di che, mise i libri «religiosi» da una parte e quelli «non religiosi» dall'altra, poi andò via dicendo che sarebbe ritornato per redigere un verbale. Grazie a Dio, non tornò indietro. Nel mio viaggio successivo in URSS, alla frontiera, incontrai questo stesso controllore della dogana. Mi riconobbe subito: «Ci siamo incontrati un anno fa - disse, - ma questa volta prenderò nota di tutti i suoi *knizki* ("libri")». Ne contò

trentasei, più i dischi di canti religiosi. Si mise in tasca il Nuovo Testamento in russo ... Poi, sull'invito che mi aveva fatto ottenere il visto, scrisse: «Sono stati fatti passare trentasei esemplari di letteratura religiosa». Aggiunse a voce (e non per iscritto) che dovevo «riportare indietro il tutto» perché, altrimenti, non mi sarebbe stato permesso di uscire dall'Unione Sovietica. Per fortuna, non fece l'inventario dei titoli! Il giorno prima della mia partenza, i miei amici lituani vollero darmi l'equivalente in vecchie riviste e libri di anteguerra. Andai ad inginocchiarmi davanti a Nostra Signora di Ostra-Brama e, in tutta semplicità, le affidai la faccenda. Dunque non portai via nulla, poiché in Lituania la minima pubblicazione di argomento religioso vale tanto oro quanto pesa.

Alla frontiera, l'ispettore militare mi chiese: - Dove sono i trentasei libri che ha dichiarato al suo arrivo?

Risposi: A Vilnius.

Prese i miei documenti e andò dal capo della dogana, ma mi disse, cambiando tono, che non dovevo «preoccuparmi». Con mio vivo stupore, ecco riapparire «il mio» controllore che urla e sbraitava (senza dubbio per salvare le apparenze):

Dove sono i libri? Ù

Risposi ingenuamente: Lei ha visto i titoli, compagno controllore, e non ci ha trovato nulla di male. Così, ho capito che non occorre riportarli indietro.

Poi tornarono in tre, con una donna che si agitava e mi disse sottovoce «che sarei dovuto ritornare a Vilnius per riportare indietro i libri». Il capo si rimise a inveire contro di me. Allora passai all'attacco: - Qui da voi ci sono dunque regolamenti differenti alla dogana e alla posta? Io spedisco per posta questi libri in Unione Sovietica e arrivano sempre. - Sbalordito, il capo della dogana spari. Ero angosciato, ma contavo perduto sull'aiuto di Nostra Signora di Ostra-Brama. Dopo un certo tempo (che mi parve un'eternità) l'ufficiale controllore delle dogane mi riportò i miei documenti come se niente fosse. Avevo paura che dopo quest'incidente non avrei mai più ottenuto il visto per la Lituania. Fu tutto il contrario, ma la volta seguente mi recai altrove, dove la miseria dei credenti era ancora più dolorosa.

padre Grzegorz

**«MARIA, SALVACI!» TESTIMONIANZA DI
«QUATTRO RAGAZZE LITUANE» CONDANNATE
AI LAVORI FORZATI IN SIBERIA**

Nel 1953, uno straniero deportato in Siberia beneficiò di alcune misure di clemenza concesse alle vittime del terrore staliniano e «riabilite» in vita o dopo la morte. Accuratamente nascosto nell'orlo della sua casacca, portava con sé un tesoro di cui non ci si stanca di ammirare la limpida bellezza: un libriccino di preghiere improvvisate, scritto a mano, di minuscole dimensioni (dieci centimetri per otto), dal titolo Marija, gelbèle mus! «Maria, salvaci!».

Ecco la dedica:

«Francesca,
ti mandiamo questo libretto,
perché tu possa insieme a noi sentire,
meditare e adorare il Signore.

Lo ha confezionato Lionella G.,
l'ha disegnato Valeria B.,
ha incollato i fogli Leocadia V.
e io l'ho scritto.

Adele». 16-2-1953

Quest'umile opuscolo è stato tradotto in parecchie lingue. Riportando alcuni brani, cerchiamo di attenerci fedelmente all'originale (1). Dio ci guardi dal considerarlo come un'opera letteraria! Si tratta, in tutta l'accezione del termine, di un grido dell'anima. Prive di ogni soccorso religioso, di messali, di vangeli, di Eucarestia, queste giovanissime ragazze cercano e trovano soccorso nelle profondità della loro fede. I testi, brevi e densi, di sconvolgente sicurezza dottrinale, sono luminosi di trasparenza. Non stentiamo a immaginare queste adolescenti nella luce della Trasfigurazione: le trasporta la Croce che esse prendono su di sé con fervore. Dalla prova, scaturisce la gioia pasquale. Con passo leggero, bruciano le tappe di una ripida scalata: eccole vicinissime alle vette! Preghiamo di scusarci se non diamo altre precisazioni sulla loro sorte e il loro cammino. Quest'opuscolo basta per rendere testimonianza e, forse, per farci arrossire di vergogna.

1) Utilizziamo la traduzione italiana effettuata, direttamente dall'originale lituano, da V. Mincevicius: MARIA SALVACI!, Ediz. Paoline, Roma 1963.

Nelle preghiere di queste giovinette colpisce il loro amore per la patria, amore appassionato, che risale alle origini. In un tempo in cui il termine stesso di «nazione» è considerato in Occidente con una certa diffidenza (non parliamo di patriottismo!), quest'amore per le radici fa una profonda impressione su di noi, sradicati come siamo. Non possiamo fare a meno di pensare al comando del Signore: «Andate ad ammaestrare tutte le genti», Oggi è di moda di passare questo versetto sotto silenzio. Dotte conversazioni eludono l'idea stessa di vocazioni distinte accordate dal Creatore alle diverse nazioni. Gli abusi sciovinisti o razzisti non possono impedirci di vedere il fondo del problema, che queste ignobili caricature nascondono e deformano. Ci vuole dunque il dramma dell'occupazione e dell'asservimento da parte di un potere nemico perché l'albero riprenda improvvisamente contatto con le sue radici?

Non si tratta soltanto di una nostalgia per così dire viscerale in una terra d'esilio inumana. In queste «invocazioni alla misericordia infinita» risplende il senso della solidarietà con tutto un popolo martirizzato di cui si assume il dolore. Siamo nel cuore del mistero pasquale, tradotto in linguaggio quotidiano, in mezzo alle prove quotidiane. Saprà la nostra opacità cogliere sia pure soltanto un riflesso di una così umile trasparenza?

Ci vengono in mente i libri da messa delle nostre nonne, con le preghiere «per ogni occasione». Sono le voci di volontà ridotte all'estremo delle forze che con disperata fiducia cercano sostegno nel soccorso soprannaturale.

Preghiera del mattino:

«Cielo, benedici questa giornata di fatiche. È sorta l'alba d'una giornata di duro lavoro.

Santissima Trinità, Ti voglio adorare con la pazienza ed il rispetto verso i compagni del mio destino.

Concedici sapienza e forza, per sopportare pazientemente tutti i malintesi, il disprezzo e l'odio.

Benedici i miei cari 201 e la mia Nazione tutta, in modo particolare i difensori della Patria, gli orfani e quanti soffrono per la Verità.

Accomuna tutti noi nell'unione della viva fede, della indistruttibile speranza e della illimitata carità. Amen».

A Teresa di Lisieux, «patrona delle Missioni», esse chiedono «l'anima di ogni apostolato»:

«Santa Teresina, Patrona delle Missioni, ottienici l'apostolico ardore, aiutami a conquistare con la mia esemplare condotta le anime per il Signore».

Il singolare e il plurale si alternano. Anche lo stile mostra sottili differenze. Ciascuna a Sua volta vi mette qualcosa di suo. Le vediamo pregare insieme, aggiungere sempre nuove intenzioni, a seconda degli avvenimenti.

Ecco la sera: Viespatie, laiminki mano miega! *«Signore, benedici il mio riposo. Il giorno è tramontato, la stanchezza chiude i miei occhi, i sensi sono spenti, le forze si sono esaurite ...».*

Cederanno per questo? Sentiremo i loro lamenti? Ecco che con uno slancio di meraviglioso vigore riprendono energia (mi sembra di vederle cadere in ginocchio ...):

«Signore, Ti ringrazio per tutte le grazie di questa giornata: per la salute, per le forze, per il nutrimento dell'anima e del corpo, per ogni parola buona, per ogni soddisfazione, per la speranza, per la lingua natia che sento in terra straniera ...

Ti ringrazio anche per i dolori, per l'odio, per tutte le privazioni con le quali hai voluto mettermi alla prova, perché sei Tu che lo vuoi ...».

Questo atto di completo abbandono non impedisce loro di chiedere, ingenuamente «di restare almeno in sogno un poco con i nostri cari nella terra patria».

La nota finale canta la tranquillità raggiunta:

«Tutto a Gesù: giorno e notte!».

Private dell'Eucarestia, partecipano alle messe di tutto il mondo:

«In questo momento il sacerdote s'inchina di fronte al Tuo altare, o Signore, per tutto il mondo, ed anche per me ...

Assieme al Tuo più grande sacrificio, assieme ai meriti di tutti i Santi raccolti nel tesoro della Chiesa, unisci anche i miei patimenti, la stanchezza, il disprezzo, le lacrime di nostalgia, la fame, il freddo, tutte le infermità dell'anima, i miei sforzi ... per la libertà della Patria, per un destino migliore di tutti coloro che amo, per le anime dei combattenti caduti.

Signore, abbi pietà anche di chi ci perseguita e ci tortura, concedi anche a loro la grazia di conoscer la dolcezza del Tuo amore».

Seguono, in un crescendo affannoso, gli atti successivi del sacrificio unico. Queste giovinette non si accontentano di vane parole! Fanno ogni giorno l'esperienza dell'aspra salita del Calvario, condividono «il pane delle lacrime». Eppure, non vi è amarezza nei loro cuori.

Chiedono semplicemente di seguire, sino alla fine, il Signore crocifisso, di avere la forza di seguirlo:

«Padre dei Cieli, Tu ci hai creato per nostra grande felicità, Ti imploro con tutta umiltà, guidami ad essa, come piace a Te: attraverso gli abissi e le regioni gelide ... Io andrò ovunque: mostrami soltanto la via».

Ma la via, «è Lui, il Signore della Croce e della Risurrezione»:

«Signore Gesù, Tu hai sacrificato tutto per la nostra salvezza; hai bevuto tutta l'amarezza della vita, per darci l'esempio.

Tu hai scelto la via anche del mio travaglio: un destino di nostalgia e di perdita di ogni cosa: confortami in essa. Spirito Santo, illuminami nell'ora delle tentazioni e delle tenebre, affinché non erri e non viva nell'errore».

«Dalle Tue mani tutto accetterò con cuore grato: l'impotenza, l'infinita nostalgia, il disprezzo, l'abbandono, l'oblio, la perdita della libertà, la perdita di coloro che mi sono più cari... Signore, fa' quello che vuoi di me, soltanto abbi pietà della mia Nazione e di coloro che in essa amo».

Al momento della Consacrazione, pregano che, scendendo sugli altari, il Verbo fatto Carne trasfiguri ogni cosa:

«Ti imploro, o Salvatore, trasforma tutto l'esser mio, me stessa, fai di me egoista, interessata solo di me stessa, immersa nelle cose del giorno, una che compatisca gli altri, che li aiuti.

Rendimi capace di comprendere le loro sofferenze, le loro preoccupazioni, perché non li condanni facilmente. Muta il mio animo, muta il volto della mia Patria.

Destaci, perché tutti cerchiamo la via verso di Te, perché nessun sacrificio ci sia duro per il Tuo amore e la Tua gloria».

Segue un esame di coscienza: spietato. Queste adolescenti si accusano di non vedere in ogni cosa la volontà di Dio, di non riconoscere la via dolorosa che è loro destinata, di far torto al prossimo, qualunque esso sia,

disprezzandolo, maltrattandolo ... «Ho paura dell'opinione altrui? Mentisco? Coltivo l'odio? Cerco la vendetta? Le mie parole sono secondo il tuo Spirito?».

Le pagine più sconvolgenti di questo piccolo opuscolo sono dedicate alla Via Crucis «vissuta per tutta la durata dei giorni e delle notti». A ogni stazione, esse si ritrovano dietro a Colui che le ha precedute:

«Quando ... quando irradio Iddio con la mia vita ... io aiuto Gesù a portare la croce».

Il gesto della Veronica le infiamma:

«Dipingiamo nel nostro cuore il volto di Gesù, lottando per la verità, per il bene e per ciò che è bello».

Le invocazioni rivolte alla Madonna traboccano d'indicibile tenerezza. In Lituania essa è invocata con il nome di Madre della Misericordia. Le sue icone riempivano i crocicchi e le cappelle di campagna. Una preghiera accenna all'apparizione della Madonna a Girkalnis, l'8 febbraio, il 16 febbraio e il 9 marzo 1943. Secondo un rapporto alle autorità ecclesiastiche del parroco di Girkalnis, Augustinas Simkus, la Vergine sarebbe apparsa la prima volta con il Bambino Gesù, al di sopra e poi all'interno della chiesa parrocchiale, «in mezzo a una grande luce e circondata da stelle»: delle sedici persone presenti, soltanto sette la videro. La seconda apparizione ebbe come testimoni due giovani. Al momento della terza, c'era folla, ma la videro solamente due «persone privilegiate». L'occupazione sovietica non permise di procedere alla stesura di verbali né di interrogare i testimoni che, per il solo fatto di avere «visto l'invisibile» rischiavano l'internamento in un ospedale psichiatrico del KGB. Tuttavia, passando di bocca in bocca, la notizia si diffuse rapidamente, fino ai lager dell'estremo nord, dove soffrono i Lituani deportati.

Nel loro «libro di preghiere», le nostre adolescenti si rivolgono a Lei chiamandola «Madre diletta», «nuovamente discesa dal Cielo, nello splendore di una grande luce, sulla nostra terra bagnata di sangue»:

«Madre, a chi, a chi dunque ci rivolgeremo, a chi ci appelleremo in quest'ora di grande sventura? Rivolgi uno sguardo, o Madre, ai nostri cuori infranti dall'angoscia e dalla nostalgia, guarda le nostre labbra livide dal freddo e dalla fame. Facci tornare alla terra, che il Cielo stesso ci ha dato, alla terra delle croci e delle chiese...».

A Pasqua, cantano il regno dell'amore redentore:

«Le sofferenze del corpo e dello spirito, le più disparate privazioni, sono la più sicura scorta alla felicità del paradiso.

(...)

*Gloria, onore e grazie al Vincitore della Morte, al Donatore della Vita.
- Amen».*

A Vilnius, «la città dei martiri», ebbe origine il culto di Gesù Misericordioso, pochi anni prima della guerra, grazie a un'umile conversa, suor Faustina. La festa stabilita doveva svolgersi la domenica in Albis, dunque la prima domenica dopo Pasqua. Le nostre giovani lituane vi accennano in una preghiera che invoca aiuto:

«La stanchezza, la debolezza hanno stretto i nostri cuori. Non abbiamo né alimento spirituale, né riposo necessario per il corpo, né conforto. La nostalgia, l'attesa e la schiavitù ci stanno soffocando. Gesù Misericordioso, imploriamo la Tua compassione, ci stringiamo al Tuo costato aperto, al tuo Cuore misericordioso e infiammato d'amore ...».

Lo stesso ritornello si ripete in occasione di altre solennità liturgiche che ispirano le loro preghiere. Così, per l'Ascensione: «Gesù, ci hai rivelato l'ineffabile segreto del tuo cuore: la misericordia illimitata, la carità onnipotente ...».

Bisognerebbe essere sordi e ciechi per non intendere il loro martirio quotidiano, ma anche la fiamma che le accende: la loro vita oscilla fra questi due poli misteriosi, l'Agonia e la Trasfigurazione.

I più grandi mistici potrebbero firmare certe strofe di «puro amore» che scaturiscono dalle profondità della loro angoscia:

«Gesù, Tu sei la luce mia nelle tenebre, Tu sei il mio calore nel gelo, Tu sei la mia felicità nella sventura. Il sole del giorno mi chiama a Te, lo scintillio delle stelle mi riconduce a Te, la neve, i candidi fiori mi parlano del Tuo candore, o Signore».

Resta l'offerta suprema che chiude questa umile raccolta: l'olocausto anticipatamente accettato.

«Se occorre un sacrificio, chiedilo a me! Dammi soltanto il coraggio e la forza dei martiri! Amen».

Al di fuori di quest'opuscolo fatto passare di nascosto in Occidente (e tutto porta a credere che non sia unico), non sappiamo nulla delle autrici, ed è meglio così.

Nulla ci fa supporre che si tratti di suore. Semplici fanciulle, deportate come tante altre? «Voci che vengono da lontano» in coro o una alla volta? Abbiamo colto alcune differenze di tonalità. Quel che è sicuro, è che queste umili pagine non ci sono cadute dal cielo come una meteora isolata, ma riflettono uno stato d'animo, ciò di cui vivono, ciò per cui muoiono innumerevoli vittime degli spazi inumani cosparsi di «gulag». Non si tratta dunque di un'eccezione, ma di una regola. I fatti e le testimonianze riferiti in questo libro lo confermano. Altri devono attendere, per non compromettere i loro protagonisti. Il Vangelo vissuto giorno per giorno, in uno spirito di totale rinuncia che richiama alla mente la Kenosis del Verbo incarnato (i sacerdoti deportati in Siberia vi accennano spesso e scrutano questo mistero insondabile), questi «atti» di martiri e di confessori dovrebbero essere motivo di vergogna per la nostra società dei consumi che fa lo struzzo appena si tratta di «spartizione». I rivoluzionari sono quasi sempre persone «ben provviste». Ma nei lager sovietici si spartisce, oltre al pane materiale, anche la Croce, inseparabile dal mistero della Risurrezione.

Sbaglierebbe grandemente chi osasse compiangere le «quattro giovinette lituane deportate in Siberia» di cui, loro malgrado abbiamo riportato le sconvolgenti testimonianze.

NIJOLE SADŪNAITE

La pubblicazione e la diffusione della *Cronaca della Chiesa cattolica lituana*, ininterrottamente proseguita dall'inizio del 1972, provoca feroci sanzioni che non colpiscono solamente scienziati di fama mondiale e amici di Andrej Sacharov come Sergej Kovalev, condannato il 12 dicembre 1975 a 10 anni di reclusione nel momento stesso in cui Jelena Sacharova riceveva a Oslo, a nome di suo marito, il premio Nobel per la pace. Le vittime dei processi intentati per lo stesso reato, la libertà di stampa e di parola, solennemente ratificata a Helsinki, non si contano più.

- Come possiamo aiutarvi? - ha chiesto di recente un giornalista occidentale al professor Kaufmanoviéc Peker.

La risposta è stata tagliente come una lama:

- Basta che parliate di noi.

E Jelena Sacharova, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato: «*Il minimo trafiletto in uno qualunque dei vostri giornali, tutto ciò che attira*

l'attenzione del mondo libero sulla nostra sorte, allevia la pressione degli «organi» che ci opprimono. Al contrario, appena la vostra attenzione viene meno, le persecuzioni aumentano».

Fra gli «sconosciuti», condannati per la «difesa dei diritti dell'uomo», citiamo il caso di Nijolė Sadunaitė, il cui processo si svolse nel giugno del 1975 a Vilnius, davanti allo stesso tribunale che, sei mesi più tardi, avrebbe inflitto a Sergej Kovalev la stessa sentenza draconiana, per il medesimo delitto: la diffusione della Kronika. Il presidente del tribunale, Kudrasov, è russo.

Nel corso dell'istruttoria, Nijolė Sadunaitė si rifiutò di rispondere alle domande che le venivano fatte: «Non io sono colpevole, ma voi che violate i diritti dell'uomo, garantiti dalle vostre leggi, dalla vostra Costituzione e dai patti internazionali firmati dall'URSS; voi che diffondete menzogne e calunnie, che condannate vittime innocenti e le torturate nei lager e nelle prigioni. Non ho che il mio silenzio per protestare contro l'arbitrio di questo processo».

Di colpo, il processo annunciato come «pubblico» si svolse a porte chiuse

Nijolė rifiutò l'assistenza di un avvocato d'ufficio, con la seguente motivazione: «Il processo del padre A. Seskevicius, nel 1970, mi ha aperto gli occhi. Fu condannato per avere compiuto il suo dovere di sacerdote e io stessa fui minacciata da un agente del KGB «di andare in prigione come lui perché gli avevo procurato un avvocato», Nello stesso ufficio, n. 225, si trovava l'ex-agente russo del KGB, Kolgov, che minacciò mio fratello e i miei genitori di rappresaglie se avessi continuato ad occuparmi della difesa di padre Seskevicius. Dato che mi considerate come una criminale particolarmente pericolosa, non vorrei esporre alla vostra vendetta quelli che cercassero di procurarmi un avvocato, e ci rinuncio. Questo è il diritto della medaglia. Il suo rovescio è che la verità non ha bisogno di difensori poiché, prima o poi, finisce con l'imporsi. A lungo termine è invincibile!

Solo la menzogna ha bisogno di prigionieri, di armi e di sbirri per prolungare il suo potere infame, a breve termine. È stato detto giustamente che un governo che fa parzialità si scava la fossa con le proprie mani. Per quel che mi riguarda, sono pronta a perdere la libertà per difendere la verità. Sì, per questo scopo, darei volentieri la vita! Non c'è felicità più grande di quella di soffrire per la verità. Non ho bisogno di un difensore. Mi difenderò da sola ...».

Come Sacharov e tutti i dissidenti nell'URSS, davanti ai tribunali sovietici Nijolė Sadunaitė, nella sua difesa, fece appello alla Costituzione e

alle leggi in vigore «rimaste lettera morta». Perché si combatte con tanto accanimento la *Cronaca della Chiesa lituana*? «Perché riferisce fatti che non potete negare. Vi ripugna riconoscervi in questo specchio. Potete romperlo: ma non per questo riuscite a cambiare ciò che vi è riflesso. Voi odiate chi tenta di strappare dal vostro viso la maschera della menzogna e dell'ipocrisia ... Il ladro ruba il denaro. Ma voi vi accanite nel rubare quello che ci è più caro: le nostre convinzioni ...

«Come qualificare l'istruttoria del mio processo? Il giudice istruttore Rimkus, il suo sostituto Kazys e il tenente colonnello Petruskevicius mi hanno minacciata a più riprese di rinchiudermi nel loro ospedale psichiatrico «dove si sta peggio che in prigione». Fin dal nostro primo colloquio, Kazys diagnosticò con tono autoritario: "è schizofrenica". È possibile che tutta la giustizia sovietica si basi sulla paura? Se effettivamente fossi malata, bisognerebbe curarmi e non terrorizzarmi. Essere malati significa dunque, per voi, essere colpevoli? Nel corso dell'istruttoria hanno cercato accanitamente di spezzare la mia volontà. Col minacciare d'internarmi in un ospedale del KGB è stata gravemente offesa la giustizia. Inoltre, avete trasgredito all'articolo 187 del vostro Codice penale che dichiara esplicitamente: "Ogni pressione esercitata sull'imputato nel corso dell'istruttoria preliminare per estorcergli dichiarazioni con minacce o altri procedimenti illegali è passibile di prigione fino a tre anni". Come qualificare, allora, il vostro comportamento e il ritornello, ironicamente ripetuto: "Se reagisci così, è segno che non sei normale". Ora, ho imparato a mie spese che per i giudici istruttori sovietici, mentire, minacciare e diffamare costituiscono un procedimento normale. È questo un reato passibile di sanzioni, visto che i traumi spirituali guariscono più difficilmente dei mali fisici ...».

Anziché difendersi, Nijolé Sadùnaitė passa all'attacco e approfitta del breve lasso di tempo che le è concesso per denunciare pubblicamente «coloro i quali negli ospedali proibiscono ai morenti di vedere un sacerdote che essi invocano a gran voce». «Voi osate disprezzare le più sante convinzioni dell'uomo, nel momento più difficile della sua vita: l'ora della morte. Come banditi, voi spogliate moralmente migliaia di credenti. È questa dunque la vostra etica comunista?».

Nijolé Sadùnaitė rievoca quindi le calunnie impunemente pubblicate dalla stampa sovietica (Kauno Tiesa) che diffamavano i vescovi lituani e il papa Paolo VI, senza diritto alla replica. «Quando le avete rettificate? Mai!». «Avete internato nel vostro ospedale psichiatrico l'ingegnere Mindaugos Tamonis per guarirlo "dalle sue convinzioni". Tutti i mezzi vi sembrano buoni per ridurci allo stato di schiavi... «Ma non cantate vittoria! Il Cristo ha detto:

"Li conoscerete dalle loro opere". Presto o tardi, sarete seppelliti nelle pattumiere della storia.

«Grazie a Dio, non abbiamo ancora capitolato! Non disponiamo di appoggi quantitativi, ma la qualità è dalla nostra parte. Non abbiamo paura né dei lager né delle prigioni. È nostro dovere lottare per i *diritti dell'uomo*. Sono felice di poter soffrire per la L.K.B. Kronika! Sono convinta della giustizia e dell'urgenza della sua causa. Per difenderla lotterò fino all'ultimo respiro! Potete pubblicare sempre nuove ordinanze e sempre nuovi decreti! In quanto a noi, Dio ci ha liberati dalla paura ...

«*Questo è il giorno più felice della mia vita!* Il delitto per il quale vengo giudicata è l'amore della verità e di tutti gli uomini. Lottare per i diritti dell'uomo è il più bel cantico d'amore. Non solamente lottare, ma essere condannati. Il vostro verdetto sarà il mio trionfo! Con gioia partirò verso il lager per la liberazione dei miei fratelli. Sono pronta anche a morire perché altri vivano ...

«Amiamoci l'un l'altro e saremo felici! Ieri eravate sorpresi di vedermi così serena. Questo vi dimostra che il mio cuore è ardente d'amore. È l'amore che rende facile ogni cosa. Sì, noi dobbiamo condannare il male con tutte le nostre forze, ma dobbiamo amare quelli che sono nell'errore. E questo si può imparare soltanto alla scuola di Gesù Cristo! Signore, venga il tuo regno!».

Dopo avere sentito il verdetto: tre anni di lager «a regime di rigore» e tre anni di deportazione, Nijolė Sadiinaitė disse sorridendo: «Come avete potuto infliggermi una pena così mite?».

Il 20 giugno 1975 gli agenti del KGB diedero esecuzione alla sentenza. Ecco l'indirizzo di Nijolė Sadūnairė. Mordovskaja A.S.S.R. – pos. Javas ucr. z.x - 385/3.

Chi è dunque questa donna indomabile?

Nata a Donutva nel 1938, studiò al liceo di AnyksČiai. Per cinque anni curò la madre malata, deceduta nel 1970. Con semplicità, con la massima naturalezza, si metteva al servizio dei più infelici e dei più bisognosi.

Solamente il fratello fu autorizzato ad assistere al suo processo. A quelli che tentavano di entrare nell'aula del tribunale, gli agenti del KGB dichiaravano che l'udienza si svolgeva «a porte chiuse». Eppure abbiamo in mano il testo integrale della sua difesa. Come al solito, sono entrate in gioco segrete complicità.

Petizioni, proteste, reclami, dichiarazioni «finali» degli imputati, assumono nel 1975 una particolare tonalità. Non si tratta più di difensiva, ma di una vera e propria azione d'attacco «per i diritti dell'uomo». Il riferimento a Helsinki, il cui atto finale fu firmato dall'URSS, è evidente. Ma c'è anche un

altro punto, di capitale importanza: l'intesa non più segreta, ma manifesta, tra i dissidenti nell'Unione Sovietica. Non a caso un russo, Sergej Kovalev, è stato giudicato e condannato a Vilnius, per lo stesso «reato» di cui era imputata Nijolė Sadilnaitė. Ormai un'immensa rete di resistenza spirituale si è infiltrata nell'impero sovietico.

EPILOGO

Più volte, nel corso di queste pagine, abbiamo messo in evidenza l'importanza di certe date (1).

Abbattuti gli schermi ideologici, lo storico dell'anno 2000 costaterà che la disgregazione dell'Impero sovietico è cominciata nel dicembre del 1970, data dell'insurrezione degli operai polacchi della costa baltica, contro un regime detto «della classe operaia». La breccia sanguinosa aperta in quel dicembre di rivolta, che aveva seminato il panico non solo in Polonia, ma anche al Cremlino, non si è mai richiusa, non si richiuderà mai. Una delle più tragiche truffe della storia: la dittatura della classe operaia, sarà sopravvissuta soltanto per l'azione incessante dei mass media capitalistici, grazie al denaro dei popoli oppressi, non per la forza d'attrazione di un'ideologia sorpassata. Se la morsa poliziesca si spezza, tutto crollerà. Il Partito al potere si trova quindi nella necessità vitale di stringere sempre più questa morsa.

Ma c'è un fatto irreversibile. Sappiamo oggi che ci sono stati in URSS scioperi sanguinosi della classe operaia, schiacciati dai carri armati e dalle mitragliatrici. Per molto tempo era stato possibile circoscrivere i «guasti». Grazie ai progressi della scienza, le onde herziane annullano gli effetti dei più potenti e più dispendiosi dispositivi di disturbo alle trasmissioni radiofoniche. Quelli che, nell'Unione Sovietica, vogliono sapere che cosa accade nel mondo, lo sanno. La morsa poliziesca non cede ancora, ma la menzogna comincia a cadere a pezzi!

E con la menzogna, la paura.

L'olocausto di Romas Kalanta nel 1972 e il primo numero della *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* (L.K.B. Kronika) pubblicato nel medesimo anno, segnano la stessa svolta: dopo ventidue anni di occupazione dei paesi baltici da parte dell'Unione Sovietica, la resistenza continua!

1) Queste pagine furono scritte prima del XXII Congresso del PCF che attenuò certi termini consacrati da Lenin (fra cui «dittatura del proletariato») senza modificare il loro senso.

Pensiamo un po': dopo ventidue anni di terrore, di deportazioni, di sterminio di un' élite che prima della guerra si trovava agli avamposti della cultura universale! E sono i giovani, nati o cresciuti in cattività, che osano dire no al colosso sovietico.

Fondamentale importanza riveste il fatto che, sotto il peso di prove analoghe, crollano vecchie inimicizie. Esiste nell'URSS una specie di buon accordo fra tutti quelli che non vogliono cedere al ricatto e alla menzogna. Nella lotta comune, si affratellano Polacchi e Russi, Lituani e Ucraini. Non che antiche controversie siano dimenticate dall'una e dall'altra parte, ma la posta in gioco dell'avvenire è più forte di tutte le contese settarie. La sofferenza che ha un senso serve da legame.

Nel gruppo di collaboratori che «produce » (2) e diffonde la *Cronaca della Chiesa cattolica lituana* non ci sono solamente dei Lituani. L'amico intimo di Andrej Sacharov, il famoso biologo Sergej Kovalev, membro della sezione sovietica dell'Amnesty international, fu imprigionato nel dicembre del 1974. Capo d'accusa principale: l'aver contribuito alla diffusione della L.K.B. Kronika. Ce lo rivela Sacharov. Citiamo la sua lettera indirizzata «ai biologi di tutto il mondo», in data 28 dicembre 1974:

«Lo scienziato biologo Sergej Kovalev è stato arrestato. È uno dei miei più cari amici. Proprio ultimamente abbiamo discusso insieme la redazione di un appello in favore di un'amnistia, in occasione del Capodanno, ai prigionieri politici nel nostro paese. Oggi, egli è nel loro numero. Il principale capo d'accusa nel processo intentato contro di lui riguarda la pubblicazione della *Cronaca lituana*. È questo un comodo sotterfugio del Governo perché l'istruttoria e il processo si svolgano lontano dai suoi amici (3) e non colpiscano l'opinione pubblica.

«È l'autore o coautore dei principali documenti dedicati alla lotta per i diritti dell'uomo in URSS. Senza nessun desiderio di pubblicità, ha preso molte difficili iniziative in favore dei perseguitati. È lui che contribuì a stabilire i contatti tra l'ambasciatore degli Stati Uniti e la madre di Kudirka, che portarono alla liberazione dell'interessato ... È lui che si è assunto ufficialmente la responsabilità dell'ulteriore diffusione della *Chronika* russa (con Velikanova e Chodorovic): fu un gesto di sfida verso tutti coloro che considerano la *Chronika* come una rivista calunniosa e antisovietica, e di con-

2) Dopo il sequestro e il controllo delle macchine da scrivere, la L.K.B. Kronika viene ricopiata a mano.

3) Il processo di Sergej Kovalev si svolse a Vilnius volutamente.

sequenza verso coloro che hanno paura della verità.

L'arresto di ieri è un atto di vendetta sul coraggio dell'onestà ...

«Faccio appello ai colleghi di Sergej Kovalev, ai biologi di tutto il mondo!».

Nel momento in cui scrivo queste righe (primi di dicembre del 1975), sappiamo che la vendetta del sistema si è abbattuta sul più prestigioso dei dissidenti russi: Andrej Sacharov, premio Nobel per la Pace.

Gli imputati per reati d'opinione si lasciano forse intimidire per questo? Citiamo ancora un fatto, riferito da *Il pensiero russo* del 5 maggio 1975:

«Il 18 aprile 1975, il segretario della sezione russa dell'Amnesty international, Andrej Tverdochlebov, celebre scienziato amico di Sacharov, e lo scrittore Rudenko furono arrestati, il giorno prima del Congresso dedicato ai «dissidenti» incarcerati dal KGB in ospedali psichiatrici, che doveva svolgersi a Ginevra per iniziativa dall'A.I. Vi furono numerose perquisizioni. Un agente del KGB disse «sghignazzando» al fisico Turéin, membro dell'A.I., durante la perquisizione della sua abitazione: "Non è il caso di aspettarsi aiuti dall'Occidente! Vedete bene che vi hanno abbandonati in balia dei nostri tribunali ... ".

«Arrestando alcuni membri della sezione sovietica dell'A.I., il KGB lanciò un ultimatum:

«Libereremo questi ostaggi se il Congresso di Ginevra non si terrà».

L'Amnesty international non cedette al ricatto. Il Congresso si svolse e le testimonianze di alcuni detenuti per «reati d'opinione» nelle prigioni-ospedali psichiatrici del KGB, che avevano potuto emigrare, sconvolsero letteralmente i giuristi dell'A.I.

Gli «ostaggi» rimasero quindi internati.

Risveglio delle coscienze, disponibilità a pagare il prezzo della verità! Il quinto numero di *Kontinent*, in russo, comincia con una breve testimonianza rivolta alla Polonia, ma che può riguardare perfettamente anche la Lituania.

Il titolo è di per sé eloquente: «MISURA DI RESPONSABILITÀ»

«Il 1 settembre 1939 segnerà per sempre, nella storia, l'inizio della seconda guerra mondiale. Ma il 17 settembre 1939 indica inoltre il delitto commesso dal nostro paese contro la nazione polacca.

«Quel giorno, due Stati totalitari, a Est e a Ovest, si sono resi colpevoli del più grave attentato del XX secolo: una nuova spartizione della Polonia (4).

4) Nel testo russo e nel messaggio di Andrej Sacharov si parla della terza spartizione della Polonia. In realtà fu la quarta (le altre tre divisero la Polonia alla fine del XVIII secolo).

«Si sa che la seconda guerra mondiale era scoppiata per preservare l'indipendenza della Polonia. L'aggressore nazista dovette capitolare. Si sarebbe dunque potuto credere che la giustizia avrebbe trionfato! Purtroppo la Polonia non ha riacquisito la libertà. Tutti i sacrifici fatti a tal fine si risolsero quindi in un fallimento.

«Senza dubbio la responsabilità ricade in primo luogo sulla mafia politica che opprime le nazioni del nostro paese con una sanguinosa dittatura. Tuttavia, la verità ci obbliga a dirlo: alcuni uomini commettono certi crimini, ma è la loro nazione che ne risponde.

«Per questo motivo, oggi, considerando il passato, noi tutti, intellettuali russi, sentiamo il dovere di assumerci personalmente, nell'amarezza del pentimento, la responsabilità dei gravi misfatti perpetrati Contro la Polonia, in nome della Russia.

«Gli assassini di innocenti a Katyn, il perfido tradimento dell'insurrezione di Varsavia nel 1944, gli sforzi per soffocare la rivolta del 1956, rappresentano delle macchie indelebili per il nostro onore nazionale. Rispondiamo davanti alla storia dell'obbligo che impegna noi tutti, nessuno escluso, a porvi rimedio e a offrire un'adeguata riparazione.

«Pur proclamando la nostra responsabilità per il passato, abbiamo il diritto di rievocare con orgoglio i nomi dei Russi, i migliori della nostra nazione, che si schierarono dalla parte della Polonia nella sua lotta per la libertà, durante questi due secoli: Cadaev, Herzen, Tolstoj ...

«Questa bella tradizione continua fino ai nostri giorni. Di fronte a una dittatura oppressiva, si realizza a poco a poco l'unione dei rappresentanti più qualificati delle nostre due nazioni. Non a caso nelle ore del pericolo i nostri fratelli polacchi prendono le nostre difese e, reciprocamente, noi andiamo in loro aiuto!

«Siamo profondamente convinti che nella lotta comune contro la violenza totalitaria e contro la menzogna Sovversiva, si formerà fra di noi un nuovo tipo di relazioni reciproche che eliminerà per sempre gli errori e i crimini del passato.

«Non si tratta, per noi, di vane parole, ma di un impegno e di un atto di fede». Hanno firmato: Josif Brodskij, Andrej Volkonkij, Aleksandr cau, Nahum Korzavin, Vladimir Maximov, Viktor Nekrasov, Andrej Sinjavskij.

Segue il messaggio di Andrej Sacharov, trasmesso per telefono:

«Rievoco con profonda emozione quest'avvenimento di 36 anni fa: la quarta spartizione della Polonia. Spero che questo ricordo divenga per noi un trampolino di responsabilità reciproca, per il destino delle nostre due nazioni e di tutta quanta l'umanità». (21 agosto 1975).

Il riavvicinamento dei popoli sottoposti alle stesse prove nell'Unione Sovietica, soprattutto sul piano delle persecuzioni religiose, è di capitale importanza per l'avvenire del mondo. Mentre le supreme autorità delle Chiese tentano di iniziare un dialogo ecumenico, sfruttato dalle lotte di parte, nelle profondità del popolo nasce e matura una vera nostalgia dell'unità. Sergej Kovalev, ortodosso, è chiamato dai Lituani cattolici «*un autentico apostolo dell'ecumenismo*».

Notiamo infine un curioso fenomeno che si va accentuando nei paesi dell'Est: le comunicazioni attraverso il silenzio che rivaluta la parola derisa. Quelli che scrivono di nascosto pesano le parole, controllano il loro senso. Le nostre belle lettere sempre più sterili e svalutate avrebbero forse bisogno, per rinascere, di un tirocinio all'arcipelago Gulag

IL VISO ESPOSTO AGLI OLTRAGGI

Vilnius, 12 dicembre 1975.

Davanti al portone chiuso del tribunale, con un tempo da lupi, Andrej Sacharov monta la guardia. Invano, da tre giorni, sta cercando di entrare nella sala delle udienze. Si sta svolgendo il processo di uno dei suoi amici più cari, Sergej Kovalev, membro dell'Amnesty international nell'URSS. Il capo d'accusa principale è quello di avere contribuito alla diffusione della *Cronaca della Chiesa cattolica lituana*.

Oslo, 12 dicembre 1975.

Jelena Sacharova riceve, a nome di suo marito al quale le autorità sovietiche hanno rifiutato il passaporto, il premio Nobel per la Pace. Inutilmente da tre giorni Andrej Sacharov cerca accanitamente di ottenere il diritto di entrare. E di testimoniare. Gli rispondono, come verrà pubblicato dalla stampa sovietica: (1) «La sala delle udienze è gremita, non ci sono più posti...», Ufficialmente, il processo è pubblico. Come sempre in casi analoghi, l'aula era stata riempita in precedenza di agenti del KGB e di drujiniki, i poliziotti in borghese.

Non avevano osato giudicare Sergej Kovalev, russo, a Mosca, dove era domiciliato. Lì era troppo conosciuto, troppo amato, non soltanto dai suoi

1) Aleksandr Sucharev, nella rivista *Novoye Vremia*, trasmesso dall'agenzia Tass. Ecco l'indirizzo di Andrej Sacharov a Mosca: Mosca/B 120, ulica TSkalova 48 b . Kwartira 68. Alcuni giorni fa, lo avevano minacciato di espulsione. Il suo telefono è stato tagliato.

colleghi scienziati. Per questo lo hanno trasferito a Vilnius, in Lituania. Insieme a Sacharov, con mezzi di fortuna, venti amici di Kovalev sono venuti per testimoniare e per difenderlo. Neppure uno è potuto entrare. «Non ci sono più posti! La sala è troppo piccola ...».

Sacharov resiste, malgrado il freddo, malgrado la neve. Cercano in tutti i modi di farlo sloggiare, lo coprono d'ingiurie: «Sporco traditore, scellerato, furfante ...». Una cricca scelta con cura esegue un piano prestabilito.

Non osano *ancora* attaccarlo direttamente. Lo colpiscono nel punto più vulnerabile, più doloroso, in pieno cuore. Bisogna essere stati nella Russia sovietica, in mezzo ai «dissidenti», per riscoprire il senso dell'amicizia, così atrofizzato in Occidente. Il verdetto si conosce già in anticipo: *dieci anni di reclusione* (sette di prigione e tre di deportazione).

Ho il racconto di un testimone. Non è un uomo qualunque: è un professore di università. Venuto a Vilnius per fare visita ad alcuni membri della sua famiglia, si trova per caso in mezzo alla folla che circonda, a distanza, il tribunale. Incuriosito, si ferma, guarda. Ascoltiamolo:

«Ho visto come *gli sputavano in faccia*. Lui stava dritto, impassibile. Il suo viso era coperto di sputi! Lui non si asciugava il volto. Fu al di sopra delle mie forze: fuggii singhiozzando ...».

Per vigliaccheria? No! *Era uno straniero dei paesi dell'Est*, che conosce a fondo «la realtà sovietica». Invece di aiutare Sacharov, lo avrebbe danneggiato. Lo avrebbero subito cacciato in un cellulare e accusato di «complicità».

A bassa voce, termina il suo racconto: «Da allora, sono ossessionato da questo ricordo. Ogni notte, mi sveglio di soprassalto, e vedo continuamente il viso di Sacharov coperto di sputi».

Ecco come il Premio Nobel per la Pace 1975 ha festeggiato la sua nomina.